

# FILMDOC

NUMERO

94



Regione Liguria  
Settore Spettacolo



AGIS  
Associazione Generale  
Italiana dello Spettacolo  
Delegazione Regionale Liguria



circuito  
ligure  
cinema  
d'essai

Anno XIX • settembre | ottobre 2011  
PERIODICO DI INFORMAZIONE CINEMATOGRAFICA

DISTRIBUZIONE REGIONALE GRATUITA



**Polanski, Cronenberg, Crialesi:  
i film di Venezia in sala**

03-05

Il meglio  
di Venezia 2011

09

Intervista a  
Pedro Almodovar

14-15

Terrence Malick

21

Genova set

TARIFFA REGIME LIBERO: "POSTE ITALIANE S.P.A." - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - 70% - DCB GENOVA

## REDAZIONE

c/o A.G.I.S. LIGURIA  
via S.Zita 1/1  
16129 Genova  
tel. 010 565073 - 542266  
fax 010 5452658  
www.agisliguria.it  
e-mail: agisge@tin.it

## DIRETTORE RESPONSABILE

Renato Venturelli

## COORDINAMENTO EDITORIALE

Daniele Biello  
Vittorio Di Cerbo  
Gianfranco Ricci  
Riccardo Speciale

## Coordinamento redazionale

Giancarlo Giraud

## Registrazione stampa

N. 30/93 (1/10/1993)  
del Tribunale di Genova

## Progetto grafico, ricerca immagini e impaginazione

B&G Comunicazione  
via Colombo 15/2 - 16121 Genova  
info@begcom.it

## Stampa

Ditta Giuseppe Lang srl  
Via Romairone, 66 - 16163 Genova  
(Bolzaneto)

Questa pubblicazione, ideata nel quadro della collaborazione tra Regione Liguria - Settore Spettacolo e la Delegazione Regionale Ligure dell'AGIS, contiene i programmi delle sale del Circuito Ligure Cinema d'Essai e viene distribuita gratuitamente, oltre che in dette sale, anche nei circoli culturali e in altri luoghi d'incontro e di spettacolo

© A.G.I.S. Liguria - Regione Liguria

I cinema del Circuito Ligure Cinema d'Essai aderiscono a:



**fice**  
F.I.C.  
F.E.D.I.C.  
C.G.S.  
A.N.C.C.I.

La rivista è anche visibile on-line sul nuovo sito [www.filmdoc.it](http://www.filmdoc.it). Ogni numero è anche scaricabile in formato pdf.



In copertina  
Il regista Roman Polanski sul set di *Carnage* (foto © 2011 Studio Lucherini Pignatelli)



03

**03** → I migliori di Venezia secondo Bruno Fornara

**04-05** → VENEZIA 68:  
I premi - Intervista a Crialesse-Carnage di Polanski - subito in sala

**06** → Intervista a Nicolas W. Refn

**07** → This Must Be Paolo Sorrentino

**08** → Dany Boon -  
Film Doc Ragazzi: Arrietty

**09** → Intervista a Pedro Almodovar -  
Occhio ai film doc

**10** → Cannes 2011 - Delitto in Anatolia - Il ritorno di Bertolucci

**11** → Intervista a Malcolm McDowell -  
Hawks a Bologna

**12-13** → Le recensioni - Fight Club

**14-15** → I registi: Terrence Malick

**16** → Colonne sonore -  
Cinema e cucina

**17** → La posta Doc - Forza Italia

**18** → Libri & Riviste

**19** → Martino Oberto

**20** → Intervista a Alice Rohrwacher -  
Oggetti smarriti

**21** → Sfondo Genova

**22** → Prime visioni in versione  
originale a Genova

**23** → Germania in autunno -  
Bellocchio Day

**24-27** → Programmi sale d'essai



04



05



06



09



14-15



17



19



20



21

**VENEZIA 68: GUIDA AI MIGLIORI FILM DELLA MOSTRA**

# Cronenberg e Sokurov su tutti

**[ di Bruno Fornara ]**

**D**IARIO DI BORDO DI VENEZIA 68. Parecchi film buoni. Parecchi film meno buoni o deludenti. Diciamo: un sostanziale pareggio. **Qui parliamo dei film migliori** (parere personale, ovvio). Il film di George Clooney, *Le idi di marzo*, conferma la sua abilità di regista: sa raccontare e mettere in scena i suoi pensieri scomodi sulla politica americana che continua a portarsi dietro una scia di scandali. Basta sollevare un angolo del tappeto e appaiono intrighi, sesso, doppi giochi, slealtà. Attori di vaglia: oltre a Clooney, Ryan Gosling, Philip Seymour Hoffman, Paul Giamatti. Ugualmente godibile e perfido con la società americana è *Carnage*, scatenata farsa da appartamento di Roman Polanski. Unità di tempo, luogo e azione perfettamente rispettate: i protagonisti, la coppia borghese Kate Winslet e Christoph Waltz e quella dei neo-quasi-ricchi Jodie Foster e John C. Reilly, si colpiscono con qualsiasi arma, retorica e non, per la gioia dello spettatore. Battute a raffica. Anche *Dark Horse* di Todd Solondz traccia un ritratto per niente attraente della società americana. Il protagonista Abe lo dice chiaro e tondo: "La verità è che siamo tutto orribili". Lui per primo. Solondz, come al solito, è abilissimo nel descrivere con tranquilla chiarezza l'abisso di vuoto in cui si muovono i suoi prigionieri, stretti tra realtà e allucinazioni. Il migliore di tutti gli americani, canadesi compresi, è David Cronenberg, in trasferta a Vienna. In *A Dangerous Method* risale ai suoi vati fondatori, va a rendere omaggio ai primi esploratori dell'inconscio, della libido e delle nevrosi. A formare la trinità cronenbergiana sono Jung e Freud più Sabina Spielrein, loro allieva e per Jung anche appassionata amante. Il film è incandescente, sprofondato dentro una ambientazione molto controllata, belle case, bei giardini, bei costumi. È quel che sta sotto che interessa a Cronenberg come a Jung e a Freud: è il vulcano nascosto, è la lava.



timo euro per poter rivedere il figlio. Li lavora in un bar e gli avventori imparano a volerle bene. Sono l'ex jugoslavo Bepi, detto il poeta (Rade Sherbedgia), Coppe (Marco Paolini), l'Avvocato (Roberto Citran) e Devis (Giuseppe Battiston). Il film è semplice, delicato, rispettoso. È il miglior film italiano della Mostra tra quelli che sono riuscito a vedere (erano un'infinità), a pari merito con il documentario *Piazza Garibaldi* di Davide Ferrario che segue i garibaldini nella loro impresa e verifica come l'Italia di allora, appassionata e patriottica, sia ben lontana dall'Italia stanca e smemorata di oggi.



**L'accoppiata di derivazione letteraria** formata dal *Faust* di Aleksandr Sokurov e dalle *Cime tempestose*

“ Sokurov “reinventa” il *Faust* di Goethe trasformandolo in un campione della modernità, in un personaggio posseduto dalla voglia di andare oltre...”

della regista Andrea Arnold è tra le cose più preziose viste a Venezia. Sokurov “reinventa” il *Faust* di Goethe trasformandolo in un campione della modernità, in un personaggio posseduto dalla voglia di andare oltre, di usare il patto con il diavolo per inaugurare una nuova epoca. Immagini elaborate, colori soffocati, tensione continua. Non è un film facile: è per spettatori allenati. Ma questo *Faust* non è solo un film: è un'esperienza trascinate e vorticosa. Anche il romanzo di Emily Brönte viene trasferito al cinema dalla Arnold in maniera sorprendente, oscura e insana. E Heathcliff è nero: è l'alieno, il barbaro. Volete invece un bel film, elegante, preciso, attraente, con un magnifico Gary Oldman, un film girato come si faceva una volta? Eccovi *La spia* dello svedese Tomas Alfredson, tratto dal romanzo di Le Carré. Nel cuore dei servizi segreti inglesi c'è un doppiogiochista russo, bisogna scovarlo. Precisione di ogni particolare, abiti, ambienti, scrivanie, mobili. Anche la polvere sembra curata granellino per granellino. Una bella sorpresa è *Texas Killing Fields* di Ami Canaan Mann, figlia di Michael Mann. Film poliziesco con caccia a un serial killer (o due?) che uccide giovani donne e le abbandona mutilate in un terreno paludoso. Poliziotti smarriti, false piste, scontri sanguinari, tre coprotagonisti: Sam Worthington, Jeffrey Dean Morgan e l'ormai immancabile Jessica Chastain. Avvertenza: in una scena si fa un salto sulla sedia.

**Due bei film dal lontano Oriente, più uno dove l'Oriente è arrivato da noi.** *Tao Jie - A Simple Life* di Ann Hui racconta di un'anziana donna di Hong Kong che per sessant'anni ha servito la stessa famiglia. È rimasto ad aiutarla l'ultimo dei suoi 'padroni'. Tra i due c'è una rete fitta di simpatie e di comprensione. Un film di dolce intimità e umanità, mosca bianca in mezzo a innumerevoli film truci e violenti. In *Cut* di Amir Naderi, un giovane regista senza soldi si trasforma in apostolo del vecchio cinema. Proietta sulla terrazza del posto dove abita, a Tokyo, le gloriose pellicole di Ford, Mizoguchi, Kurosawa, Fellini. E per ripagare un debito agli yakuza diventa un bersaglio umano di pugni e cazzotti a pagamento. Sopravvive stilando, colpo dopo colpo, la classifica dei migliori cento film di sempre. *Io sono Li* di Andrea Segre ha al centro una donna cinese, Li, arrivata clandestinamente a Chioggia, che deve ripagare i suoi 'proprietari' fino all'ul-

Per finire, una menzione per due eccellenti documentari. Frederick Wiseman va al Crazy Horse, il locale parigino dove si celebrano i fasti del nu chic e si dedica con puntiglio al corpo femminile, soprattutto alle fesses, che il corpo riassumono. Resta incantato. Come noi. Nel finale, l'immagine di un mare di sederi femminili che si muovono come onde è superlativa. *Whore's Glory* di Michael Glawogger è un viaggio in tre tappe, a guardare come 'lavorano' le prostitute: molto professionali e 'pulite' a Bangkok, disperate nel Bangladesh e in Messico. Immagini lontane da ogni sensazionalismo, dolorose sulla crudeltà del mondo.

Per finire, una menzione per due eccellenti documentari. Frederick Wiseman va al Crazy Horse, il locale parigino dove si celebrano i fasti del nu chic e si dedica con puntiglio al corpo femminile, soprattutto alle fesses, che il corpo riassumono. Resta incantato. Come noi. Nel finale, l'immagine di un mare di sederi femminili che si muovono come onde è superlativa. *Whore's Glory* di Michael Glawogger è un viaggio in tre tappe, a guardare come 'lavorano' le prostitute: molto professionali e 'pulite' a Bangkok, disperate nel Bangladesh e in Messico. Immagini lontane da ogni sensazionalismo, dolorose sulla crudeltà del mondo.


*A Simple Life* di Ann Hui

*Io sono Li* di Andrea Segre

*La spia* di Tomas Alfredson

*Whore's Glory* di Michael Glawogger

*Crazy Horse* di Frederick Wiseman

Premio Speciale della Giuria a *Terraferma* di Crialese

# Uomini in mare



© 01 Distrib. -ph.: Angelo Turreta

Dal regista di *Respiro*, un film ambientato su un'isola siciliana, tra pescatori e migranti

[ di Maria F. Genovese ]



Il regista Emanuele Crialese  
(© 01 Distrib. -ph.: Paolo Leone)

**T**UTTI CERCANO la propria Terraferma, l'approdo sicuro alla fine di un viaggio intrapreso per necessità. Giulietta (Donatella Finocchiaro), giovane madre vedova, vuole lasciare l'isola dove vive per dare un futuro a se stessa e al figlio Filippo (Filippo Puccillo). Che non sa ancora, come tutti gli adolescenti, quale sia la sua Terraferma, confuso da un nonno di verghiana memoria (Mimmo Cuticchio) che lo vorrebbe pescatore a vita e uno zio trafficante

(Beppe Fiorello), che tenta di rivoluzionare le tradizioni locali puntando sul turismo. Ha invece le idee chiare Sara (Timnit T.), extracomunitaria che il nonno salva da un naufragio e nasconde in casa di Giulietta: lei vuole rimanere in Italia, sfuggire ai controlli della polizia e ricongiungersi al marito che vive a Torino. L'iniziale istinto di solidarietà di Giulietta presto si trasforma in fastidio nei confronti della donna, che potrebbe diventare un ostacolo alla realizzazione del suo nuovo progetto di vita. Intanto sull'isola si susseguono gli sbarchi di migranti e, in un clima di grande tensione, la Finanza aumenta i controlli perché tutti gli abitanti rispettino le leggi sull'immigrazione clandestina.

Il cinema di poesia civile di Emanuele Crialese ci immerge ancora una volta nel blu ipnotico di quel mare che già tanta parte aveva in *Respiro* (2002) e *Nuovomondo* (2006). Questa volta il realismo magico che da sempre contraddistingue la cifra stilistica del regista è al servizio di una fiaba dei nostri giorni, triste e tragica come le fiabe sanno essere. Le immagini, forti e simboliche (una tra tutte: il gruppo di migranti naufraghi che nel buio circonda la

barca di Filippo come i dannati di una bolgia dantesca), a tratti sembrano cristallizzarsi nell'estetismo. E la sceneggiatura, che così nettamente distingue i "buoni" dai "cattivi", risulta troppo schematica. Tuttavia *Terraferma* raggiunge lo scopo: scuote lo spettatore dall'indifferenza, lo costringe ad interrogarsi sull'egoismo contemporaneo, che spesso guarda con timore e sospetto alla tragedia vissuta dai migranti.

"Secondo me oggi si difetta in sensibilità", ha detto Crialese durante la conferenza stampa del film, in concorso a Venezia.

**Pensa che l'Italia non abbia gestito efficacemente le ondate migratorie?**

Lo Stato ha risposto agli sbarchi in modo inadeguato. Anzi, è andato contro le più elementari regole di civiltà. Molti sembrano aver dimenticato il nostro passato di migranti e quanto sia importante la contaminazione col nuovo, specialmente in un paese vecchio come il nostro. Ma non è un film "a tesi", né voglio giudicare qualcuno, spero solo di suscitare un dibattito nel pubblico.

**Per la sceneggiatura vi siete ispirati a fatti di cronaca?**

Sì, ma cronaca rielaborata, trasformata in un racconto che non rispondesse a canoni da trasmissione televisiva. E poi è stata fondamentale Timnit, l'attrice che interpreta Sara nel film.

**Perché?**

Nell'agosto del 2009 mi colpì la notizia di una barca rimasta alla deriva per tre settimane con 79 persone a bordo. Ne morirono 76, uno dei tre sopravvissuti era Timnit. Quando vidi il suo volto in foto ne rimasi ipnotizzato: aveva vissuto l'inferno ma sorrideva come se fosse arrivata in paradiso. Le ho chiesto di partecipare alla stesura: l'ha corretta dove pensava che fosse necessario aggiungere o tagliare qualcosa.

**Perché non dà un nome all'isola? Non si tratta di Lampedusa?**

Non volevo che fosse identificata con un luogo in particolare: una storia come questa può accadere in qualsiasi parte del mondo.



## Un Leone

Leone d'oro al *Faust* di Sokurov, argento al cinese Shangjun Cai. Ignorati Cronenberg e Polanski. Tutti i premi di Venezia 68.



**C**RONENBERG, SOKUROV, POLANSKI: tre grandi autori si contendevano il Leone d'oro di quest'anno. Alla fine, è stato premiato Aleksandr Sokurov, il sessantenne regista russo che da tempo era considerato uno dei maestri del cinema contemporaneo, ma finora non era ancora riuscito a vincere nessuno dei festival maggiori. Nel 2007 avrebbe forse meritato la Palma d'oro a Cannes per lo splendido

*Aleksandra*, ma era stato ignorato per motivi sostanzialmente politici (non era abbastanza anti-russo e filo-ceceno). Adesso ha ottenuto finalmente con *Faust* il riconoscimento che meritava, col quarto film della tetralogia sul potere, dopo *Moloch* (1998), *Toro* (2001) e *Il sole* (2005). Accanto a lui, pioggia di premi per il cinema orientale, niente per Cronenberg e Polanski. Ma ecco il palmares completo della Mostra 2011:

**LEONE D'ORO PER IL MIGLIOR FILM:**

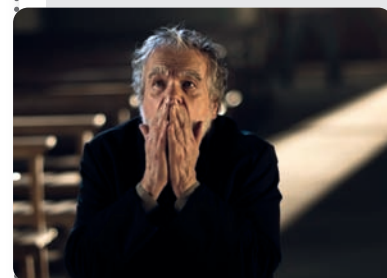
*Faust* di Aleksander Sokurov (Russia)

**Leone d'Argento per la migliore regia:** Shangjun Cai per *Ren Shan Ren Hai* (*People Mountain People Sea*) (Cina - Hong Kong)

**Premio Speciale della Giuria:** *Terraferma* di Emanuele Crialese (Italia)

## SUBITO IN SALA

**Il villaggio di cartone**  
di Ermanno Olmi



**Q**UATTRO anni dopo *Centochiodi*, Olmi torna a riflettere su religiosità e fede attraverso la storia di una chiesa che viene smantellata: ma un giorno entrano in quello spazio ormai vuoto alcuni immigrati, che tornano a popolarla. "Se le chiese, le case e noi stessi non ci liberiamo dagli orpelli ritenuti nobili, come possiamo entrare in contatto con gli altri? Saranno solo maschere, uomini di cartone - dice il regista - Invece di inginocchiarci davanti a simulacri di cartone, inchiniamoci davanti a chi soffre di più. Qualche volta anche io faccio fatica a riconoscerlo, ma è l'unico modo per lodare Dio".

trano in quello spazio ormai vuoto alcuni immigrati, che tornano a popolarla. "Se le chiese, le case e noi stessi non ci liberiamo dagli orpelli ritenuti nobili, come possiamo entrare in contatto con gli altri? Saranno solo maschere, uomini di cartone - dice il regista - Invece di inginocchiarci davanti a simulacri di cartone, inchiniamoci davanti a chi soffre di più. Qualche volta anche io faccio fatica a riconoscerlo, ma è l'unico modo per lodare Dio".

# diabolico

Coppa Volpi per la migliore interpretazione maschile: Michael Fassbender in *Shame* di Steve McQueen (Gran Bretagna)  
Coppa Volpi per la migliore interpretazione femminile: Deanie Yip in *Tao jie (A Simple Life)* di Ann Hui (Cina - Hong Kong)  
Premio Marcello Mastroianni a un giovane attore o attrice emergente: Shôta Sometani e Fumi Nikaidô in *Himizu* di Sion Sono (Giappone)  
Osella per la miglior fotografia: Robbie Ryan per *Wuthering Heights* di Andrea Arnold (Gran Bretagna)  
Osella per la migliore sceneggiatura: Yorgos Lanthimos e Efthimis Filippou per *Alpis (Alps)* di Yorgos Lanthimos (Grecia)  
Leone del Futuro - Premio Venezia Opera Prima "Luigi De Laurentiis": *Là-bas* di Guido Lombardi (Italia) - Settimana della Critica

## PREMI "ORIZZONTI"

Premio Lungometraggi: *Kotoko* di Shinya Tsukamoto (Giappone)  
Premio Speciale della Giuria (lungometraggi): *Whores' Glory* di Michael Glawogger (Austria, Germania)  
Premio Mediametraggio: *Accidentes Gloriosos* di Mauro Andrizzi, Marcus Lindeen (Svezia, Danimarca, Germania)  
Premio Cortometraggio: *In attesa dell'avvento* di Felice D'Agostino, Arturo Lavorato (Italia)  
Menzioni Speciali: *O Le Tulafale (The Orator)* di Tusi Tamasese (Nuova Zelanda, Samoa), *All The Lines Flow Out* di Charles LIM Yi Yong (Singapore)

## PREMI "CONTROCAMPO ITALIANO"

Premio lungometraggi narrativi: *Scialla!* di Francesco Bruni  
Premio cortometraggi: *A Chjàna* di Jonas Carpignano  
Premio documentari: *Pugni chiusi* di Fiorella Infascelli  
Menzioni Speciali: al documentario *Black Block* di Carlo Augusto Bachschmidt e a Francesco Di Giacomo per la fotografia di *Pugni chiusi*

Ottime accoglienze ma nessun premio per *Carnage*, il nuovo film di Roman Polanski in uscita nelle sale

## Scene da una carneficina

[ di Massimo Lechi ]

**A**LL'INDOMANI DI UNA premiazione, affiancato quello di chi, secondo stampa e addetti ai lavori, è uscito sconfitto contro ogni previsione: il vinto di turno, la vittima impotente di complotti e veti incrociati. Quest'anno, ad avere la peggio al Lido è stato proprio Roman Polanski, trionfatore annunciato costretto alla fine ad inchinarsi di fronte al *Faust* di Sokurov. Da Papa a cardinale in soli dieci giorni, quindi - senza neppure il beneficio di una passerella d'onore, vista la minaccia di estradizione negli Usa che limita i suoi spostamenti da anni.

E dire che *Carnage*, in uscita nelle sale italiane il 16 settembre, aveva tutto per ambire al Leone d'oro: un cast d'eccezione, dialoghi fulminanti e la maestria di un autore in grado di unire da sempre raffinatezza formale e deformazione grottesca, esigenze commerciali ed anticonformismo intellettuale. **Alla base del film vi è infatti *Le Dieu du Carnage*, crudele pièce di Yasmina Reza** che Polanski ha astutamente deciso di adattare nel più maniacale rispetto delle unità aristoteliche di tempo, luogo e azione, dimostrando ancora una volta la sua predilezione per il kammerspiel claustrofobico d'ambientazione borghese.

La vicenda è tanto semplice quanto spiazzante: una rissa al parco tra due bambini porta le rispettive coppie di genitori, i Cowan (Kate Winslet e Christoph Waltz) e i Longstreet (Jodie Foster e John C. Reilly) ad incontrarsi nell'appartamento di questi ultimi per appianare il contrasto. Inizialmente all'insegna della cordialità, il tentativo di pacificazione naufraga presto in un mare di recriminazioni e battute acide, trasformandosi in un gioco al massacro "da salotto" tra individui repressi



Kate Winslet in *Carnage*. ©studio Lucherini Pignatelli

dalle convenzioni sociali, trincerati nel ruolo parentale ma in realtà incapaci di gestire istinti e frustrazioni. Una spirale, questa, che ricorda da vicino altri titoli del maestro polacco (*Il coltello nell'acqua* e *La morte e la fanciulla*, in particolare), e che non a caso ha mandato in visibilibio critica e cinefili, conquistati dalla sua diabolica abilità nel costruire situazioni chiuse e senza via d'uscita: prigionie ammobiliate in cui gli attori si feriscono con crescente cattiveria verbale, il paradosso viene spinto all'estremo, e la demolizione delle certezze di personaggi e spettatori procede inesorabile tra bicchieri di whiskey, cellulari inopportuni, borsette volanti e schizzi di vomito. Il tutto filmato con un'eleganza imperturbabile ed un ritmo quasi mozartiano che concilia il ghigno.

"E' stato come lavorare a teatro" hanno intonato ammirati gli interpreti nel corso dell'affollata conferenza stampa veneziana, rievocando le due intense settimane di prove, le riprese e il grande assente: un regista che, a settantotto anni, ha ancora la capacità di far danzare la macchina da presa, disintegrare i tic della borghesia nello spazio di un tappeto e scatenare applausi in contumacia. Un regista che, con o senza Leone, ha ancora voglia di divertirsi alle nostre spalle.

### A dangerous method di David Cronenberg



L'intreccio di rapporti tra Jung, Freud e la paziente-amante Sabina Spielrein nell'Europa d'inizio '900. "In un mondo che credeva nel progresso, è arrivato Freud e ha detto no. Ha detto che ci sono cose che la razionalità non può risolvere, e l'inconscio può irrompere in modo disastroso nella vita di ognuno" (Cronenberg).

### Contagion di Steven Soderbergh



Un'epidemia dilaga improvvisamente nel mondo, uccidendo migliaia di persone, scatenando la psicosi del contagio, minando i principi morali e sociali. Grande cast per un bel film corale: "e dopo un film così, è impossibile non pensarci su ogni volta che si stringe la mano a qualcuno..." dice Soderbergh.



### L'ultimo terrestre di Gianni Pacinotti

Arrivano gli alieni, ma lo spettacolo più inquietante è offerto dall'Italietta di oggi: con un protagonista solitario che vive in un condominio di periferia, lavora in un Bingo ed è circondato da personaggi squallidi, meschini e feroci. Esordio nella regia di Gipi, autore di fumetti. Stralunato e originale.



### Questa storia qua

di Alessandro Paris e Sibylle Righetti

La storia di Vasco Rossi a partire dal suo paese d'origine, la mitica Zocca. Non il solito film su una rockstar, ma una ricostruzione delle sue radici: dalla famiglia agli amici, dall'infanzia all'Italia anni '70 e '80. Con tante testimonianze, filmati, immagini d'epoca: e Vasco che commenta.



### Quando la notte

di Cristina Comencini

Una madre va col bambino piccolo a trascorrere una vacanza in montagna, nella casa isolata di una solitaria guida alpina. Ma il bimbo piange sempre. E, una notte, viene trovato ferito. Che cosa è successo? Dal romanzo scritto dalla stessa regista, con Filippo Timi e Claudia Pandolfi protagonisti.

Intervista a Nicolas Winding Refn, regista di *Drive*, con un grande Ryan Gosling

[ di Roberto Pisoni ]

# Los Angeles neon-noir

**UNA STREPITOSA SEQUENZA**

d'apertura, un'estetica eighties rafforzata da una colonna sonora che è già cult, il premio per

la migliore regia. *Drive* di Nicolas Winding Refn, regista danese con otto film all'attivo, ha sedotto giuria e spettatori dell'ultimo Festival di Cannes con le sue atmosfere noir astratte e dilatate, il romanticismo esasperato, le improvvise esplosioni di violenza e una struggente malinconia. Tratto da un romanzo breve di James Sallis, il padre dell'investigatore Lew Griffin, ha per protagonista uno stuntman (Ryan Gosling) che nel tempo libero offre i suoi servizi di pilota virtuoso e imprevedibile a rapinatori e uomini della mafia. Personaggio opaco, "Driver" è un eroe che parla poco ma capisce tutto e prende sostanza con il passare del tempo, plasmato dai lunghissimi primi piani e dai lenti travelling che lo avvolgono. Da puro oggetto della finzione, vuoto e senza identità, diventa un essere umano dotato di un'anima, capace di sacrificarsi nel caos della violenza per amore e per difendere l'innocenza altrui. Una presenza mitologica, come e più di Bronson e del guerriero divino di *Valhalla Rising*. Alla prima trasferta hollywoodiana, Refn mette il suo talento considerevole – un equilibrio ideale e profondamente personale tra l'immagine, il suono e il movimento – al servizio esclusivo del suo soggetto, alternando ambientazioni e personaggi da b-movie a folgorazioni poetiche, feroci inversioni di registro a sospensioni sorprendenti ed emozionanti. *Drive* è un magnifico omaggio ai noir e ai gangster movie americani di fine anni settanta e inizio anni ottanta, un Vivere e morire a Los Angeles depurato e morale.

**Come è nato il progetto *Drive*, come è finito a dirigere un film a Hollywood?**

La sceneggiatura era in mano alla Universal da diversi anni, il progetto originario era un *action movie* da sessanta milioni di dollari con Hugh Jackman protagonista. Hanno cercato di realizzarlo inutilmente per sei anni. Poi è passato di mano e lo hanno proposto a Ryan Gosling ed è

stato lui a volere me, dopo aver visto *Valhalla Rising*. Io me la sono immaginata così: Ryan cercava il regista ideale per la sua idea di noir e, come Steve McQueen ha voluto Peter Yates per *Bullitt* e Lee Marvin chiese John Boorman per *Senza un attimo di tregua*, lui ha pensato che fossi la persona giusta per ottenere un certo tipo di risultato (*ride*). Questa è l'origine di un matrimonio fortunato, Ryan mi ha regalato un'opportunità straordinaria e il nostro legame è stato fortissimo fin dall'inizio.

**Qual è stata la nuova direzione che avete imposto alla sceneggiatura?**

La prima decisione importante è che volevamo fare un film su un uomo e una macchina. Con tutto il feticismo del caso. Io non so guidare ma sono molto sensibile all'estetica della velocità e delle automobili, che è ovviamente supercinematografica. Ho ricominciato da capo leggendo il romanzo di Sallis, una storia molto bella con una struttura semplice e diretta, e mi sono accorto che nella sceneggiatura della Universal molti elementi preziosi erano stati soppressi. Per esempio avevano eliminato completamente tutta la parte che riguardava il suo lavoro di *stuntman*, perché volevano estrarre dal plot le eventuali potenzialità *action*, trasformarlo in un *franchise* alla *Fast and Furious*. Ho riportato il romanzo nella sceneggiatura e ho amplificato alcuni elementi ambientali, soprattutto quell'aspetto da noir scintillante che Los Angeles porta con sé naturalmente. Ecco, volevo spingermi più in là ed esplorare un sottogenere più preciso e meno praticato, che oggi potremmo definire il neon-noir (*ride*).

**Si è parlato a proposito di *Drive* di apologo morale, è un film che ha l'andamento di una favola crudele.**

Crudele? No, direi piuttosto tradizionale, le favole sono per loro statuto crudeli. Anni fa ho cominciato a leggerle alla mia bambina, prima che si addormentasse, e ne sono rimasto affascinato per la forza primordiale che hanno i personaggi e la semplicità primitiva delle emozioni che esprimono. Il protagonista di *Drive* è mitologico, come John Wayne o come *Shane*, il "cavaliere della valle solitaria", non arriva dalla realtà ma

esce diritto dal folklore americano. È l'uomo che arriva dal nulla e protegge l'innocenza contro il male senza ragione che compiono i suoi simili. Ma è anche molto femminile ed esorcizza i suoi demoni interiori sacrificandosi per la bontà dell'amore e per i suoi ideali di purezza assoluta.

**Ryan Gosling è un protagonista eccezionale, capace di alternare momenti di gelida ferocia ad altri di spiazzante tenerezza.**

Ryan è un attore straordinario, è James Dean e James Stewart insieme, Charles Bronson e Alain Delon, Marcello Mastroianni e Clint Eastwood. Il suo personaggio ha nel film poco più di 25 battute, eppure è capace di attraversare l'intero spettro dell'animo umano, dal vendicatore senza pietà alla madre preoccupata per il suo bambino. Io lavoro molto fidandomi dell'istinto e quando ho incontrato Ryan ho capito che era l'uomo perfetto per un progetto perfetto. È bello quando entrambi i genitori vogliono crescere il proprio bambino, in questo caso *Drive*, allo stesso modo.

**Il budget era molto ridotto per una produzione hollywoodiana, quasi da film indipendente. Ma il salto ad un sistema produttivo più strutturato, industriale, immagino abbia avuto i suoi effetti: quanto si è liberi oggi a Hollywood?**

Come molti miei coetanei e cinefili sono imbevuto di mitologia americana, soprattutto di film di genere. Il budget era ristretto ma gestibile, con il lavoro di preparazione – notti e notti a girare per Los Angeles in macchina con Ryan – avevo già tutto il film in testa e sul set non ho avuto bisogno di molte coperture. D'altra parte avevo sei settimane a disposizione per girare, non un giorno di più, e lo sapevo fin dall'inizio. Hollywood è da anni in mano a delle corporation molto dispotiche e vive nella paura di sbagliare "prodotto" ma esistono ancora delle persone intelligenti che si sanno smarcare da questo dominio e con cui si può ipotizzare di lavorare con una buona libertà. Tutto sommato sono fiducioso.

**L'attore Ryan Gosling in una scena di *Drive* (in testa) e il regista Nicolas W. Refn sul set (riquadro piccolo)**

Esce in Italia il film di Sorrentino con Sean Penn. E pone il problema di un cinema d'autore "internazionale".

# This must be Paolo Sorrentino

photo credit: ©Luckyred distribuzione

[ di Giona A. Nazzaro ]

**N**ELL'ARCO DI SOLI CINQUE lungometraggi, il cinema di Paolo Sorrentino si è imposto con grande determinazione al di fuori degli ambiti soffocanti del "nuovo cinema italiano". Sorrentino oggi sembra l'unico regista interessato a raccogliere la sfida di un cinema in grado di dialogare con la produzione d'autore internazionale. *This Must Be the Place* scavalca infatti d'un balzo tutte le preoccupazioni localistiche nostrane per gettarsi a capofitto nell'universo della coproduzione mondiale dove dominano i nomi di cineasti come Walter Salles, Fernando Mereilles, Neil Jordan, Tom Tykwer e altri. Un cinema transnazionale, dichiaratamente "globale".

Inevitabile quindi che *This Must Be the Place* manifesti una metamorfosi forte nella poetica del regista napoletano. Se infatti la linea di continuità tematica con i suoi "uomini in più" è confermata anche dall'ultimo film, cambia completamente il senso dell'isolamento nel quale sono calati loro malgrado e, soprattutto, il loro rapporto nei confronti del mondo circostante, elemento determinante nell'equilibrio poetico del regista.

Sin dal suo primo film, Sorrentino si è premurato di creare un corrispettivo oggettivo ambientale al male di vivere dei suoi personaggi. Con *This Must Be the Place*, introduce l'elemento dell'erranza. Il rocker interpretato da Sean Penn scivola sulle superfici del mondo esterno con la leggerezza di un cursore da pc. Segno tra i segni, Cheyenne, come le stelle di Andy Warhol, resta sempre ben visibile sulla superficie.

Questa mutazione di prospettiva può essere compresa in primo luogo con la scomparsa del paesaggio della provincia italiana o, come nel caso de *Il divo*, di una scenografia o di fatti nei quali contestualizzare i corpi; dall'altro con la necessità di cambiare segno al radicale individualismo dei personaggi sorrentiniani, offrendoli a una più comprensibile anomia (elemento che su scala globale è più comprensibile).

Se infatti *L'amico di famiglia* spingeva il pro-

cesso della singolarità della mostruosità sino alle sue estreme conseguenze, trasformando l'orizzonte dell'Agro pontino in una sorta di incubo metafisico nel quale era comunque ben visibile sia la lezione felliniana che la vertigine architetture di Antonioni e il grottesco ferreriano, *This Must Be the Place*, dovendo mettere in scena il paesaggio statunitense, abbraccia con grande convinzione una sorta di esperanto della memoria collettiva delle immagini, provocando paradossalmente uno smarrimento nello smarrimento. Come dire che il mondo nel quale Cheyenne vaga alla ricerca dell'uomo che ha umiliato il padre non è il mondo, ma solo l'immagine, vaga, di un mondo intravisto altrove. Un vuoto pieno di vuoto.

Questa trasformazione della poetica sorrenti-

“ Sin dal suo primo film, Sorrentino si è premurato di creare un corrispettivo oggettivo ambientale al male di vivere dei suoi personaggi. ”

niana, che s'ancorava sempre allo specifico dei corpi - mentre ora Penn è colto soprattutto come immagine traslucida - si può leggere anche come un desiderio di perdita di peso specifico per guadagnare una leggerezza in grado di essere accettata come segno di un discorso piuttosto che come discorso in quanto tale. Se così fosse, si tratterebbe di un autentico cambio di pelle che permetterebbe di ragionare su come un certo cinema italiano aspiri a rappresentarsi sul mercato cinematografico internazionale.

*This Must Be the Place*, ed è un aspetto davvero interessante, si oppone con grande determinazione alla convinzione che ciò che piace al pubblico internazionale delle storie italiane sia proprio il carattere locale. Da Nanni Moretti agli alfieri della neocommedia, il valore che si tenta di difendere sempre a tutti i costi è proprio l'italianità. Sorrentino, invece, scommette in una direzione completamente diversa e, nel medesimo tempo, lancia anche una sfida al nostro cinema: realizzare un cinema che non sia più italiano ma internazionale, perdere il proprio specifico nazio-

nale per realizzare un prodotto globale.

Non avendo più il nostro cinema un serbatoio di generi cui affidare questa impresa o autori in grado di diventare aggettivi, sconcerta la radicalità di Sorrentino attraverso la quale si cimenta in questa impresa.

Con *This Must Be the Place* è come se Paolo Sorrentino tentasse consapevolmente di mettere a punto un suo specifico marchio, convogliandolo in quella categoria pericolosissima che è il cinema d'autore da festival. Se infatti i valori produttivi del film sono di eccellenza assoluta, ponendo quindi in questo modo una precisa richiesta di responsabilizzazione al cinema italiano che volesse seguire Sorrentino su questa strada, dall'altro resta da verificare cosa resterà del cinema del regista una volta che proseguirà il cammino lungo questa strada.

Sarebbe davvero un'amara ironia della sorte se il regista che aveva preso in contropiede critica e pubblico con *L'uomo in più* fosse alla lunga fagocitato dalla sua stessa macchina per diventare l'ennesimo uomo in meno del cinema italiano. Per il momento, però, i giochi sono ancora aperti e tutti da giocare.



*This Must Be the Place*



*Il divo*



*L'amico di famiglia*



*Le conseguenze dell'amore*



*L'uomo in più*

# Dany Boom

Esce *Niente da dichiarare*, la nuova commedia dell'autore di *Giù al nord*



[ di Francesca Savino ]

**L PROSSIMO 23 SETTEMBRE** arriverà anche nelle sale italiane *Niente da dichiarare*, attesissimo ultimo film di e con Dany Boon dopo il successo di *Giù al Nord* (2008), ambientato questa volta subito dopo la firma del trattato di Maastricht, nel febbraio 1992, quando si cominciò a pianificare lo smantellamento dei posti di frontiera all'interno dell'UE. Sarà un nuovo campione di incassi e sarà ancora una volta utilizzato per un remake italiano, sulla scia di *Benvenuti al sud?* Le premesse ci sono tutte.

*Giù al Nord* è stato visto da oltre 20 milioni di spettatori in Francia, numero due della classifica dei lungometraggi più visti nella storia del Paese, secondo solo a *Titanic*. Fu una sorpresa totale, dal momento che si trattava di una commedia senza troppe pretese diretta da un comico quasi esordiente come regista. Era la storia di un direttore delle Poste in Provenza trasferito, per punizione, a Bergues, anonima cittadina del Nord-Pas-de-Calais, ex bacino minerario, oggi una delle zone più depresse (economicamente e forse anche psicologicamente) di Francia. Ma l'uomo, inizialmente molto pervenuto, impara presto ad apprezzare la disponibilità dei suoi nuovi colleghi e dell'onesta gente del Nord. Una commedia degli equivoci dal sapore antico, che elogia la provincia e invita alla tolleranza, con una comicità semplice e rassicurante basata principalmente sulle differenze culturali e linguistiche tra nord e sud della Francia; nessuno si aspettava un successo tale, ma il mix di ironia e buoni sentimenti e l'assenza di qualsiasi volgarità sono stati una carta vincente, anche in Italia dove tuttavia il film ha perso, a causa del dop-

piaggio, parte della sua verve comica.

Ebbene, Dany ci riprova. Restando nel suo amato Nord. Anche lui, infatti, è originario del Nord-Pas-de-Calais, ed è cresciuto senza parlare il francese fino a 12 anni (la sua unica lingua prima di allora era il dialetto chtimi, profondamente legato all'antica lingua d'oïl). Arrivato a Parigi nel 1989 poco più che ventenne per cercare fortuna, comincia a lavorare come mimo nelle strade della capitale per guadagnare qualche soldo, riuscendo a entrare in un secondo tempo nella compagnia del Théâtre Trévise. Grazie al suo spiccato senso dell'umorismo si impone come uno dei più importanti one-man-show del teatro parigino: i suoi sketch ispirati a situazioni quotidiane, come le interminabili file agli uffici postali, gli incidenti stradali multipli, la depressione, lo shopping, il culturismo e altre amenità di questo genere conquistano migliaia di spettatori.

Il cinema arriva nel 1995 con *Le grand blanc de Lambaréné*, nel quale recita accanto a Marisa Berenson, a cui segue *Bimbold* (1998) con Gérard Depardieu. Nel 2004 Dany Boon è pronto per cimentarsi anche con la sceneggiatura e la regia di un film: lo fa con la trasposizione cinematografica di una pièce teatrale nella quale aveva lavorato, *La vie de chantier* (2004). L'anno dopo recita nel film *Joyeux Noël - Una verità dimenticata dalla storia*, mentre nel 2006 è nel cast di *Una top model nel mio letto* di Francis Veber e duetta con Daniel Auteuil nella commedia dolceamarra *Il mio migliore amico* di Patrice Leconte. Dopo *Giù al Nord*, la sua carriera continua spedita verso il cinema: recita in *Sarà perché ti amo* (2008) insieme a Sophie Marceau ed è il protagonista di *L'esplosivo piano di Bazil* (2009, di J.P. Jeunet).

Come dicevamo, la sua ultima fatica, *Niente da*

*dichiarare*, è nuovamente ambientata al nord, in un borgo immaginario che si chiama Courquain sul lato francese e Koorkin su quello fiammingo, e altri non è se non la "reale" Hirson, fino a poco tempo fa cittadina sconosciuta e ora gettonatissima in Francia grazie a un boom turistico simile a quello vissuto da Bergues (dove ora esiste addirittura un museo dedicato a *Giù al Nord*). La vicenda stavolta è quella di un doganiere belga totalmente francofobo, Ruben Vandervoort (interpretato da Benoît Poelvoorde, attore comico belga), e del suo collega francese, decisamente più mite, Mathias Ducatel (Dany Boon). Con la fine dei controlli alle frontiere ai due è imposto di costituire un'unità franco-belga di controllo mobile nella zona del confine, a caccia soprattutto dei trafficanti di droga. E così i due, che a lungo si sono scrutati a distanza e profondamente odiati, si ritrovano su una Renault 4 scassata a perlustrare la zona in nome dell'Europa unita. Il tutto poi si complica quando Ruben scopre che Mathias ha una relazione con sua sorella Julie...

All'anteprima col solo pubblico del Nord della Francia, il 10 dicembre scorso a Hirson, quasi cinquantamila spettatori hanno affollato le sale per vedere il film, e alla prima francese, il 2 febbraio 2011, più di trecentomila spettatori hanno comprato il biglietto e hanno applaudito fino a spellarsi le mani. Insomma, se il protagonista di *Giù al Nord* «raglia» - cioè piange - due volte (quando arriva al Nord e quando è costretto a ripartire), il nostro Dany invece ride due volte, perché ha di nuovo sbancato il botteghino.

## FILM DOC RAGAZZI

[ di Maria Francesca Genovese ]

# Arrietty



**S**OTTO IL PAVIMENTO DI UNA CASA di campagna alla periferia di Tokyo vivono misteriosi esserini alti solo pochi

centimetri. Tra loro c'è Arrietty, quattordicenne dolce e intraprendente che vuole aiutare il papà nell' "attività di famiglia": prendere in prestito ciò che gli umani dimenticano o non utilizzano, per poter condurre in incognito un'esistenza parca e serena. Fino al giorno in cui Sho, un ragazzino umano dalla salute cagionevole, accidentalmente la vede. L'unica soluzione per la famiglia di Arrietty è abbandonare la casa, ma ci sarà il tempo perché tra i due adolescenti nasca una splendida amicizia.

Hayao Miyazaki ha accarezzato l'idea di portare su grande schermo "Gli sgraffignoli" (cinque romanzi fantasy dell'inglese Mary

Norton) per quarant'anni. Ma altri progetti hanno preso il sopravvento e la Norton nel frattempo ha ispirato una serie tv e un'assai dimenticabile lungometraggio live di Peter Hewitt (*I rubacchiotti*, 1997). Nel 2010 il Maestro è finalmente tornato alla vecchia idea, limitandosi però a curare sceneggiatura e supervisione generale ed affidandone la regia a Hiromasa Yonebayashi, già animatore di punta di pellicole come *La città incantata* e *Il castello errante di Howl*. Ne è nato un film poetico e delicato, in pieno "stile Miyazaki" sia dal punto di vista estetico che soprattutto tematico. Come in *Ponyo sulla scogliera* o in *Il mio vicino Totoro*, anche qui è centrale l'amicizia tra esseri diversi che si aiutano e si rispettano l'un l'altro. Non manca poi la tematica ambientalista, da sempre così cara al Maestro, unita ad una chiara critica al consumismo: Arrietty e i suoi

vivono in completa armonia con la natura e riciclano in modo intelligente e creativo oggetti altrimenti abbandonati.

Arrietty è forte e determinata come tutte le eroine di Miyazaki, tanto da essere d'ispirazione al fragile Sho (personaggio nuovo rispetto al romanzo). Grazie a lei il ragazzo conosce un sentimento a lui sconosciuto prima di quel magico incontro: la speranza.





# Il thriller secondo Pedro

Intervista a Pedro Almodóvar, di cui vedremo *La pelle che abito*, presentato a Cannes 2011.

[ di Roberto Pisoni ]



**ALMODÓVAR E IL GENERE:** un idillio robusto e vitale che ci ha regalato alcuni dei momenti migliori del suo cinema. L'Almodrama, versione survoltata del melò, si è lasciato spesso contaminare da inserti noir, situazioni horror e vaghi intrighi polizieschi per innescare al meglio le ossessioni del regista manchego. Dopo le tinte algide e crepuscolari di *Gli abbracci spezzati*, il suo ultimo film è insieme un ritorno al passato e un vigoroso salto in avanti. Presentato all'ultimo festival di Cannes, *La pelle che abito* si nutre d'influenze letterarie - *Mygale*, il romanzo di Thierry Jonquet che è all'origine del film -, di passione cinéphile (è zeppo di omaggi a Franju, Lang, Hitchcock e Mankiewicz) e prende per buona la drammaturgia classica del thriller. La storia è un intrigo sulla metamorfosi, innescato dal desiderio di vendetta di un chirurgo estetico (Antonio Banderas), che prima si tinge di gotico e poi, dopo un imprevedibile

coup de théâtre, ribalta ruoli e pulsioni, con un uso magistrale dei tempi del racconto e della suspense. Il risultato seduce per la felicità narrativa, per il primato dell'azione sullo psicologismo e per un'intuizione efficace quanto geniale: auscultare la transessualità attraverso la chirurgia e il fantastico. Una bella sorpresa: Almodóvar continua a fare Almodóvar. Questa volta però senza averne troppo l'aria.

**Un romanzo, una struttura da thriller, un film di vendetta, un tributo a *Occhi senza volto* di Franju... *La pelle che abito* ha molte anime diverse.**

«È il mio metodo, lavoro per associazioni. Le idee possono arrivare da un trafiletto di cronaca, da un aneddoto sentito per caso, da un film che ho visto e poi hanno il loro tempo di maturazione. Alcune muoiono perché non sono abbastanza forti, altre sopravvivono ma non sono niente finché non diventano storie. Del romanzo di Jonquet non è rimasto quasi nulla, soltanto l'idea della vendetta, che una decina d'anni fa, quando lessi il libro, mi colpì molto. Le dimensioni della vendetta di Ledgard sono sproporzionate rispetto all'offesa che ha subito, la sua richiesta di risarcimento sfugge a ogni misura. Uno psicopatico che mi ha fatto venire in mente gli horror americani degli anni quaranta, ma anche i film di Fritz Lang: mi piaceva recuperare quella sensazione di turbamento e inquietudine che certe incarnazioni del male provocano prima di ogni interpretazione psicologica».

**Uno degli aspetti più sorprendenti del film è la costruzione di una suspense "vecchio stile", suggerire più che mostrare, molto brillante nei suoi esiti.**



«La ragione per cui ho scelto di fare un thriller è proprio il desiderio di costruire un film di suspense. Un tempo mi piaceva realizzare delle commedie scanzonate, oggi considero il thriller una specie di genere trasversale che mi consente di accedere a tutti gli altri e che descrive bene la realtà. La suspense è tutto in questa storia, che si regge sul difficile equilibrio tra quello che succede e quello che si vede. Non m'interessava ottenere effetti raccapriccianti, mostrare lo spettacolo dei corpi brutalizzati dagli interventi chirurgici, ma lasciare intendere che tutte quelle operazioni avveniranno, anche se lontane dagli occhi dello spettatore. Il processo emotivamente più coinvolgente, e attorno a cui vale la pena di costruire il mistero, è la folle idea della transgenesi, che il personaggio principale arriva a concepire, e la sua possibilità di realizzarla».

**L'aspetto "sociologico" del film, la questione dell'onnipotenza dello scienziato, quanto le interessa?**

«Il personaggio di Antonio Banderas, questa specie di Cary Grant impazzito, ha l'ambizione di essere demiurgo onnipotente ed è completamente svincolato dalla morale. Credo che la scienza contemporanea rischi di alterare il concetto di umanità, sono spaventato di fronte alla possibilità che l'uomo possa determinare, grazie alla genetica, la nascita di un essere vivente. Io sto con il personaggio di Elena, che trova conforto nell'arte per resistere. La scienza ci aiuta ma espone l'umanità al pericolo di precipitare nell'abisso, l'arte invece ci è sempre vicina, riesce a regalarci il piacere e ci dà la forza per sopravvivere».

## occhio ai film doc

### TOMBOY

(ID, GERMANIA, 2011) di Céline Sciamma  
CON REGINA ADVENTO, MALOU AIRAUDO,  
RUTH AMARANTE



Una ragazzina di dieci anni si sente molto più a suo agio comportandosi da maschio: e così, durante l'estate, approfitta della distrazione dei genitori per girare in abiti maschili, giocando

a calcio e comportandosi come i suoi compagni. Viaggio nelle ambiguità tra infanzia e adolescenza, raccontato in modo coinvolgente: una delle piccole grandi sorprese della stagione francese.

### BAR SPORT

ITALIA, 2011) DI MASSIMO MARTELLI  
CON CLAUDIO BISIO, ANTONIO CATANIA,  
GIUSEPPE BATTISTON



Dopo oltre trent'anni, arriva finalmente sullo schermo il libro di Stefano Benni (1976). "Abbiamo cercato di essere il

più possibile fedeli al libro, una bibbia della comicità in cui siamo cresciuti, cercando di renderlo commedia popolare in senso positivo. Anche perché dentro ci sono i temi che hanno fatto grande la commedia all'italiana" (Martelli).

### COWBOYS & ALIENS

(ID, USA, 2011) DI JON FAVREAU,  
CON DANIEL CRAIG, HARRISON FORD



Un misterioso straniero arriva nel vecchio West, rischia di fare una brutta fine, ma si ritrova ben presto coinvolto in un'emergenza: l'invasione degli alieni nel bel mezzo delle praterie! Da un graphic novel di successo, un film delirante a base di cowboy, banditi, indiani ed extraterrestri. John Ford si sta rivoltando nella tomba, ma il risultato è molto divertente.

### MOZZARELLA STORIES

(ITALIA, 2011) DI EDOARDO DE ANGELIS,  
CON LUISA RANIERI, MASSIMILIANO GALLO,  
AIDA TURTURRO

Esordio nel lungometraggio per Edoardo De Angelis, napoletano, 33 anni, vincitore di svariati premi ai festival dei corti. Qui racconta la guerra scoppiata tra italiani e cinesi per il controllo del mercato delle mozzarelle di bufala, l'oro bianco della Campania. Tra cantanti neomelodici, immagini grottesche, commedia e noir. Con un produttore d'eccezione: Emir Kusturica.



# Quel che resta di Cannes 2011

[ di Renato Venturelli ]

**T**UTTI D'ACCORDO. Cannes 2011 è stata una delle migliori edizioni degli ultimi tempi, forse un po' povera di novità, più festival di conferme che di sorprese. Alcuni film sono già usciti anche da noi o ne parliamo in questo numero: Malick, Almodovar, Rohrwacher, Refn, Sorrentino, Ceylan... Ecco allora un altro pugno di segnalazioni, non il meglio del festival ma dieci flash su quello che potrebbe o dovrebbe uscire

**KAURISMAKI** - Per molti, *Le Havre* era il miglior film in concorso, l'ideale Palma d'oro. C'è il suo solito mondo, la sua poesia puntinista, perfino il tema d'attualità dei clandestini: da vedere quando uscirà, ma attenzione, non siamo ai livelli di *L'uomo senza passato* o *Nuvole in viaggio*.

**WOODY ALLEN** - Stavolta le cartoline arrivano da Parigi e trasportano Owen Wilson tra i miti della Lost Generation: *Midnight Paris* è il teatrino alleniano della vita in forma di rosa purpurea del Quartiere Latino. Il trionfo della maniera.

**VAN SANT** - Il suo *Restless* è stato confinato nella sezione "Un certain regard", forse perché non abbastanza sperimentale. Ma la sua storia di adolescenti alle prese coi sentimenti, la morte, la precarietà del tempo merita attenzione.

**VON TRIER** - Più che per *Melancholia* ha fatto discutere per le dichiarazioni e il cartellino rosso ricevuto dagli organizzatori. Una censura quanto meno contraddittoria, in un festival pomposamente proteso a proclamare ad ogni occasione la libertà di parola dei cineasti: la tolleranza è un valore da imporre solo all'altra parte del mondo?

**BRUNO DUMONT** - Anche il suo *Hors Satan* è stato dirottato tra "Un certain regard". Qualcuno l'avrebbe voluto in concorso, altri lo trovano ripetitivo: ma l'ennesimo rapporto tra personaggi estremi in un paesaggio livido passa per un'autentica tensione di cinema.

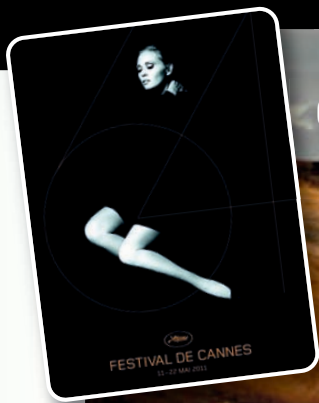
**GUEDIGUIAN** - I cinefili lo snobbano, vedendolo come il Ken Loach dell'Estaque. Ma il suo mondo proletario dove tutto sta cambiando è raccontato con giustezza di tocco tra dramma e umorismo, Darroussin interpreta a memoria il sindacalista improvvisamente preda del dubbio, e insomma *Le nevi del Kilimangiaro* sarà un film che i festivalieri sdegnano, ma che in sala merita di essere visto.

**KIM KI DUK** - Dopo un lungo silenzio, il regista coreano torna con *Arirang*, diario sul suo eremitaggio in una capanna tra i monti, dove racconta solo se stesso, i propri gesti, le proprie riflessioni sulla vita e sull'arte. Il narcisismo autoriale tra impudenza e sperimentalismo.

**JEFF NICHOLS** - *Take Shelter* è stato la rivelazione della Semaine de la critique, col suo gruppo di famiglia nell'occhio del tornado e le sue apocalissmi dell'America profonda. Provenienza Sundance (e ti pareva), ottime accoglienze a Cannes: probabile che esca anche da noi.

**GERARDO NARANJO** - Messicano, quarant'anni, in *Miss Bala* braccia una ragazza che finisce incastrata dalla malavita. Inseguimenti, sparatorie, boss e schiave, droga e violenze: è il nuovo cinema criminale messicano da esportazione, ma raccontato a un ritmo infernale.

**MIHAILEANU** - Il regista di *Il concerto* e *Train de vie* è uno dei più sopravvalutati del mercato para-essai: inopinatamente invitato in concorso, confeziona una maldestra versione di Lisistrata ambientata nel mondo arabo (*La source des femmes*). Un disastro da segnalare.



Gran Premio della Giuria al film di Ceylan Bilge

# Delitto in Anatolia

[ di Umberto Rossi ]

**T**RA I GRANDI FILM DI CANNES 2011, spicca *C'era una volta l'Anatolia (Bir Zamanlar Anadolu'da)* di Nuri Ceylan Bilge, il maggior regista turco contemporaneo, già noto al pubblico italiano per film come *Uzak* (2003), *Il piacere e l'amore* (2006) o *Tre scimmie* (2008). In questo suo ultimo lavoro, vincitore del Gran Premio della giuria, conferma uno stile narrativo disteso che sviluppa storie apparentemente semplici, in realtà molto complesse e dense di significati coglibili in seconda lettura. Non gli manca un pizzico d'ironia e un florilegio di citazioni cinefile coltissime.

Iniziamo da quest'ultimo punto. Il film rimanda, sin dal titolo, a un classico di Sergio Leone - *C'era una volta in America* - facendo riferimento allo spirito profondo del regista italiano che, dilatando i tempi della narrazione, intendeva anche imporre allo spettatore uno spazio di riflessione in apparente contraddizione con la velocità dei generi cui si applicava. Altre citazioni nascono dalla storia stessa raccontata, una vicenda che fa riferimento al primo lungometraggio firmato da un altro maestro del cinema contemporaneo: il greco Theo Angelopoulos. Il ricordo va a *Ricostruzione di un delitto (Anaparastasi, 1970)* in cui un sopralluogo giudiziario, organizzato per chiarire cause e modi con cui è stato commesso un uxoricidio, diventa lo specchio dei rapporti sociali e umani in un'intera società degradata dalla miseria e dall'ossessione verso valori arcaici.

Anche l'opera di cui stiamo parlando muove dalla ricerca del cadavere di un assassinato, caccia in cui il presunto colpevole indica, o finge di indicare, luoghi sempre diversi. E' questa la prima parte del film e

dura oltre un'ora sulle due e venticinque in cui si articola la storia. Dopo una serie di soste, una cena notturna e qualche schiaffo dato all'arrestato da un ufficiale di polizia, ma prontamente bloccato dal procuratore venuto dalla capitale per seguire l'inchiesta, il cadavere è trovato, dissotterrato - ha mani e piedi legati alla maniera degli incappettamenti mafiosi - e trasportato nel paese più vicino dove, in un improvvisato obitorio, si svolge una sommaria autopsia.

Con molte reticenze riusciamo a capire che si è trattato di un delitto sentimentale - un amante ha ammazzato il marito della donna con cui aveva una relazione - ma questo non è il solo dato importante. Il viaggio e la vicinanza hanno portato anche guardie, magistrato e dottore a capire qualche cosa di loro e del mondo che lo circonda. Il magistrato scoprirà che la moglie, che ha sempre creduto morta per cause naturali, in realtà si è suicidata. Il medico sarà toccato dalla violenza primordiale del dramma e tacerà, nell'autopsia, alcuni particolari che rendono il delitto particolarmente orribile e che avrebbero aggravato la posizione dell'omicida. Gli stessi poliziotti avranno mostrato come ciascuno sia diverso dai colleghi, abbia atteggiamenti opposti nei confronti del proprio lavoro. C'è chi pensa solo a trarre minimi vantaggi da qualsiasi occasione e chi si indigna ancora davanti alla brutalità della natura umana, anche se non esita a usare la violenza. La regia ci fa scoprire tutto questo disseminando la storia d'indizi senza mai cercare d'indottrinarci e spiegarci o banalizzare ogni passaggio. E' un testo magnifico, ricco di spruzzate di mesta ironia e di costruito con una densità estrema, davvero un grandissimo film.

Evento speciale alla Mostra del Nuovo Cinema di Pesaro

## Il ritorno di Bertolucci

**E'** STATA FESTA GRANDE il ritorno di Bernardo Bertolucci alla Mostra di Pesaro (19-27 giugno). Un ritorno "a casa" particolarmente gradito, molto atteso, perché in questi anni più volte è stato annunciato e mai si è realizzato. Bertolucci è stato negli anni Sessanta un protagonista del Nuovo Cinema, ne ha interpretato la rabbia ed i fermenti più profondi, ha partecipato e sostenuto molte delle battaglie civili e culturali presenti anche alla Mostra di Pesaro di cui si sente con orgoglio, insieme a Lino Micciché e Bruno Torri, un cofondatore. E quindi non poteva mancare questo ritorno, nell'anno che ha visto un rinnovato interesse intorno alla figura e all'opera di Bertolucci: Palma d'Oro alla carriera a Cannes, Lo Sguardo dei Maestri XIII edizione in Friuli, restauro ed eccezionale uscita in Dvd di *Novecento* (1976), riproposta in digitale nelle sale de *Il conformista* (1970). A Pesaro gli è stato dedicato il 25° evento speciale sul cinema italiano, con una grande retrospettiva di oltre venti film, accompagnata dal consueto volume edito da Marsilio - *Bernardo Bertolucci. Il cinema e i film* a cura di Adriano Aprà. Dal debutto a soli 21 anni con *La commare secca* (1962) a *The dreamers* (2003), l'opera di Bertolucci non ha cessato di confrontarsi con la propria epoca sia storica che cinematografica, né tantomeno ha abbandonato l'intento inquisitore di sfidare il presente. La partecipazione del regista nelle giornate conclusive del Festival ha avuto momenti significativi come il ricordo di Bruno Cesari (1933-2004), lo scenografo pesarese premio Oscar nel 1988 per *L'ultimo Imperatore* e collaboratore di alcuni dei più grandi registi contemporanei a cui è stata dedicata una piazzetta di Pesaro e l'affollato incontro con il pubblico al Teatro Sperimentale. L'evento, ripreso interamente dal regista Luca Guadagnino, per il documentario *Bertolucci on Bertolucci* ci restituisce un Bertolucci sorridente e disteso, nonostante la sedia a rotelle e le tredici operazioni alla schiena: "...con lo e te dal romanzo di Niccolò Ammaniti, torno al lavoro di regista".



(Giancarlo Giraud)

Presentato a Cannes il blue-ray di *Arancia meccanica*

# Cattivissimo Malcolm

Alle soglie dei settant'anni Mc Dowell continua a divertirsi. Facendo il cattivo.

[ di Barbara Zorzoli ]

**È** **DIVERSO DAGLI ALTRI ATTORI.** E' un ragazzo di 68 anni, allegro, irriverente, scanzonato, con un grande senso di humor. La sua voce, profonda e nitida, distilla con cura ogni parola con un linguaggio semplice e giovane. Non c'è in lui velleità di raccontarsi con toni altisonanti, solo la semplicità del rispondere con franchezza. Sono passati quarant'anni da *Arancia meccanica* (anniversario festeggiato al Festival di Cannes, dove ci siamo incontrati), ma McDowell è sempre a caccia di nuove esperienze. I suoi occhi sono infuocati d'entusiasmo, e il pubblico lo vede, così come vede il suo sguardo ghiacciarsi quando presta il volto a personaggi inquietanti, come nelle dodici pellicole (sei completate e sei in pre-produzione) di prossima uscita.

#### Qual è la sua miglior qualità?

"Dovresti chiederlo a mia moglie! (scoppia a ridere) Da attore, cerco il 'senso del pericolo' in ogni ruolo, ossia voglio essere spontaneo in ogni momento senza sfoggiare tecniche recitative sbalorditive. Ho sempre cercato di essere un attore alla James Cagney, ossia fare in modo di essere credibile..."

#### Cosa ammirava di lui?

"Tutto! Il suo modo di camminare riempiva lo schermo... le sue battute erano mitragliate, sembrava naturale ma il suo era solo stile, uno stile unico".

**Lei spesso interpreta ruoli oscuri, 'da cattivo'. E' una scelta o un caso?**

"Credo mi abbiano sempre proposto ruoli da villain per colpa del mio aspetto fisico! Ma mi diverto come un pazzo a fare il cattivo, il mostro o il vampiro!".

**I suoi prossimi film li vedono proprio in ruoli di questo tipo. Ha qualche segreto per calarsi nei loro panni?**

"Se devo diventare un vampiro come in *Vamps*, con Sigourney Weaver, me la spasso come un bambino e cerco solo di divertirmi! Se invece devo trasformarmi in Satana come in *Suing the Devil*, o in un mostro 'umano' come in *Silent Hill: Revelation 3D* e *Zombex*, o ancora in un personaggio oscuro come in *L.A. I Hate You*, *Lords of Magic* o *Mischief Night*, invece di partire da me stesso, come al solito, entro nel ruolo dall'esterno e cerco un elemento umano e un pizzico di umorismo; anche se fai il maniaco omicida ci deve essere sempre un po' di humor!".

#### Come nel caso di Alex di *Arancia Meccanica*?

"Esatto! Nel caso di Alex, il mio impegno è stato quello di renderlo guardabile, ma era un immorale stupratore, come poteva piacere alla gente! Perciò ho cercato qualcosa di buono in lui e l'ho trovato: amava Beethoven".

#### Già, anche lei ama la musica, giusto?

"La musica ispira tutto, ispira il mondo, ispira l'arte stessa! Essendo un ragazzo di Liverpool andavo al Cavern Club, dove si esibivano vari gruppi tra cui *The Silver Beatles*. Erano davvero bravi, ma non avrei mai pensato che diventassero *i Beatles*! Comunque conosco tutte le loro canzoni. Adoro anche Van Morrison, lo ascolto sempre. L'ho visto dal vivo, è grandioso, ha una voce straordinaria e che tocca!".

#### Lei suona?

"No. Suono solo per divertimento!" (Mentre lo dice finge di strimpellare una chitarra).

#### Se non sbaglia anche lei ha iniziato cantando...

"Sì, con un musical, a scuola. Avevo undici anni, frequentavo un noioso collegio maschile dove mi costringevano ad andare a Messa tutte le domeniche... non ne potevo più!

L'unica cosa divertente era cantare gli inni. Un giorno, il direttore mi chiamò nel suo studio. Ero convinto volesse picchiarmi, invece, quando entrò, iniziò a suonare e disse: 'Dai, canta! Bravo, sarai Aladino nel musical scolastico! Sei contento?'. Non ero affatto contento! Mi aspettavano settimane di prove mentre i miei amici se la spassavano! Poi però accadde qualcosa di magico: venne il giorno della recita, salii sul palco, e mi sentii completamente a mio agio, rilassato. Capii che quella sarebbe diventata la mia professione".

#### Qual è stata la svolta nella sua carriera?

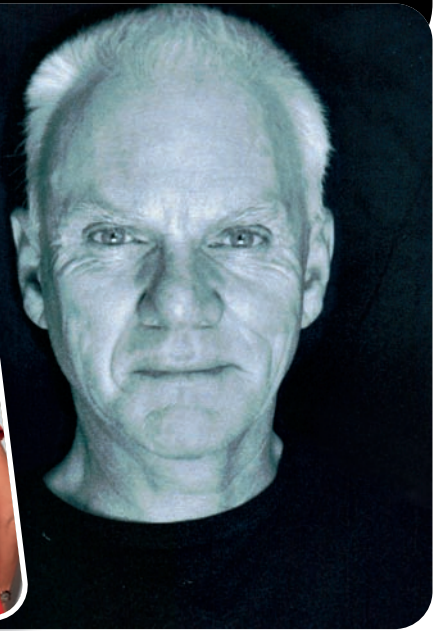
Quando stavo per abbandonare la Royal Shakespeare Company perché mi davano solo ruoli insignificanti, e al tempo stesso recitavo nella serie Tv *Saturday Wild Sunday*, dove avevo soffiato la parte a Timothy Dalton. Sentivo la mia occasione vicina, e infatti andai all'audizione di un certo Lindsay Anderson. Il film era *If...* premiato con la Palma d'oro nel 1969. E' stato così che ho incontrato Lindsay, la persona che ha cambiato la mia vita".

#### In che senso?

"E' stato il mio mentore, ma anche un amico e forse anche un padre. Era un regista straordinario, mi ha fatto conoscere il cinema di Ford, Kurosawa, Hawks. I miei preferiti? Capra, Wyler, Sturges e Lean".

#### C'è un suo film a cui è particolarmente legato?

"Sì. *O Lucky Man!*, che parla di quando vendeva caffè nello Yorkshire (volge lo sguardo verso il mare come se li fossero sparsi pezzi di ricordi). Ma chi mai avrebbe sognato una carriera così?"



## Retrospectiva del regista americano al XXV Festival del Cinema Ritrovato di Bologna

### Tiger Hawks

**M**IKE MASCARENHAS, "il più grande pescatore di tutto l'Oceano Pacifico", magistralmente interpretato da Edward G. Robinson, è il protagonista di *Tiger Shark* (*Tigri del Pacifico*) che Howard Hawks ha girato nel 1932. Un film straordinario per almeno due ragioni: perché è girato dal vivo e mostra, con una nota di realismo alla De Seta, la pesca del tonno nelle acque al largo di San Diego negli anni '30, e perché, con il pretesto di raccontare la storia d'amore tra il capitano Mascarenhas e la figlia di uno dei suoi marinai morto dilaniato dagli squali, ne racconta una ancora più grande tra lo stesso capitano e Pipes Boley, il suo secondo. Una delle più belle storie di "amicizia virile" raccontate da Hawks. Forse la più bella dopo *A Girl in Every Port* (*Capitan Barbablù*), il film muto del 1928 con Victor McLaglen, Robert Armstrong e Louise Brooks.

*Tiger Shark* e *A Girl in Every Port* sono stati presentati alla XXV edizione del fe-

stival del Cinema Ritrovato di Bologna. "I cinefili preferiscono Howard Hawks" era il titolo della rassegna che comprendeva diciassette film: tutti i muti e i primi sonori oltre a *The Big Sleep* (*Il grande sonno*) e al coloratissimo e scoppiettante *Gentlemen Prefer Blondes* (*Gli uomini preferiscono le bionde*), proiettato sul grande schermo di Piazza Maggiore. Tra gli altri film presenti citiamo *Fazil* (*L'oasi dell'amore*), un melodramma muto del 1928 che racconta una storia modernamente razzista sull'impossibile convivenza della cultura araba con quella occidentale; *Twentieth Century* (*Ventesimo secolo*) del '32: ritratto cinico ed esilarante di Oscar Jaffe, uomo



di teatro che non sa vivere se non teatralmente, interpretato da un incontentabile John Barrymore; *The Criminal Code* (*Codice penale*) del '30, un film feroce sui guasti provocati dal sistema carcerario americano dove il grande Walter Huston è il determinato direttore del carcere mosso da un

profondo senso della giustizia. E altro ancora: un'occasione straordinaria per i molti che preferiscono Howard Hawks.

Di questa edizione ricordiamo anche gli omaggi a Maurice Tourneur, a Boris Barnet e Conrad Veidt; la proiezione in Piazza Maggiore de *Il conformista*, presentato dallo stesso Bertolucci e di *Les Enfants du Paradis*: il capolavoro poetico di Marcel Carné scritto da Jacques Pre-

vert. Tra i film della sezione "Alla ricerca del colore dei film": *French Cancan* di Jean Renoir e *Wind Across the Everglades* (*Il paradiso dei barbari*) diretto nel '58 da Nicholas Ray. Uno dei primi film che affronta il problema della difesa dell'ambiente contro l'ingordigia degli uomini e la frivolezza delle donne - ignare che le piume dei loro cappellini possano causare l'estinzione di molte specie di uccelli - all'interno di un racconto che ha la struttura narrativa di un western classico. E tra gli eventi speciali: la proiezione di *The Artist* di Michael Hazanavicius, presentato con grande successo al Festival di Cannes e *The Look* (*A Self Portrait Through Others*) di Angelina Maccarone, il ritratto che l'attrice inglese Charlotte Rampling dà di se stessa attraverso le sue scelte interpretative e le relazioni con le persone della sua vita. Il film, in anteprima nazionale, è stato presentato da Gian Luca Fari-nelli, Thierry Frémaux e dalla stessa Rampling.

Con questa edizione il festival ha compiuto 25 anni: lunga vita al Cinema Ritrovato!

(Antonella Pina)



## DI RITORNO

da un viaggio nell'Estremo Oriente, Gwyneth Paltrow trascorre poche ore a Chicago in intimità con il suo ex-fidanzato, e poi torna in famiglia dove l'attendono il figlio e il marito Matt Damon. Il giorno dopo, l'adultera ha forti sintomi di malessere e in poche ore, quella che sembrava essere una semplice influenza, degenera sino alla morte. Anche suo figlio compie lo stesso tragitto letale, e casi simili iniziano a moltiplicarsi in tutto il mondo. Tosse, febbre alta, difficoltà di respirazione, decesso. I medici brancolano nel buio e, nonostante gli sforzi internazionali, non riescono a isolare la causa di

una malattia che provoca ormai milioni di morti. La rabbia sociale si scatena: saccheggi, violenze, sospetti di privilegi, anche tentativi di speculazione più o meno consapevoli. L'interesse privato viola sovente quello che si chiama il bene comune e l'egoismo fa dimenticare a molti (anche a qualcuno dei "buoni") quello che eticamente si chiama il bene comune. Poi, come sino a oggi è sempre accaduto, qualcuno riesce quasi per caso a trovare l'antidoto e tutto ritorna alla normalità, che lascia però dietro di sé una lunga scia di lutti. E' solo a questo punto che Steven Soderbergh ci fa vedere la vera causa della pandemia: semplice, naturale, strettamente legata al ciclo dell'alimentazione. L'adulterio venato di nostalgia della Paltrow (la quale ritornerà sovente sullo schermo in flash-back) non c'en-

trava nulla. Era solo un "Mac Guffin", avrebbe detto Hitchcock. Ma Soderbergh lo usa esclusivamente come "incipit", solo per avviare il discorso, senza poi sfruttarlo ai fini della suspense, la quale, in *Contagion*, nasce soprattutto dal ritmo incalzante del racconto, non dallo svolgimento delle singole situazioni. Ne consegue così un film molto disteso sul piano narrativo, arioso sia nelle "location" sia nelle soluzioni drammaturgiche, e che come tale si fa apprezzare. Un film il cui tema sociale, da allarme ecologico, nasce in modo diretto dall'articolarsi delle situazioni e dalla sapiente definizione dei numerosi personaggi, e non solo da una programmatica enunciazione ideologica. E' in questo senso, che *Contagion* s'iscrive direttamente nella tradizione del cinema hollywoodiano classico, al quale Steven Soderbergh guarda con crescente simpatia, pur senza dimenticare mai le sue radici (*Sesso, bugie e videotapes*) nel cinema indipendente. Strutturato come un thriller e aperto a qualche incursione verso il genere horror (gli interni notturni e i dettagli autopsia o i volti agonizzanti), *Contagion* è un film che enuncia una grande consapevolezza tecnico-professionale, ma è anche qualcosa di più di una pellicola dall'ottima confezione spettacolare. Nei suoi fotogrammi, infatti, come del resto anche sul volto degli ottimi interpreti che

## CONTAGION

### Il male e la colpa

compongono il suo cast internazionale, si può infatti facilmente leggere tutta l'amarrezza della fine del tempo delle certezze. Tanto che il ripetuto riferimento all'epidemia di febbre spagnola del 1918 non suona solo come una citazione storica, ma anche come il segno della consapevolezza che un'epoca si sta concludendo, dell'affacciarsi su un futuro in cui tutti (scienziati, politici, giornalisti e gente comune) dovranno necessariamente interrogarsi sulle proprie responsabilità e sulla sopravvivenza stessa dell'uomo.

#### CONTAGION

(*Contagion*, Usa, 2011)

**Regia e fotografia:** Steven Soderbergh

**- Sceneggiatura:** Scott Z. Burns - **Scenografia:** Howard Cummings - **Costumi:** Louise Frogley - **Montaggio:** Stephen Mirrione - **Musica:** Cliff Martinez

**Interpreti:** Gwyneth Paltrow (Beth Emhoff), Matt Damon (Thomas Emhoff), Marion Cotillard (dottoressa Leonora Orantes), Kate Winslet (dottoressa Erin Mears), Jude Law (Alan Krumwiede), Laurence Fishburne (Dr. Ellis Cheever), Elliott Gould (Dr. Ian Sussman).

**Distribuzione:** Warner Bros - **Durata:** un'ora e 45 minuti

## RUGGINE

### Memoria ed emarginazione

**Q**uarantacinque anni, negli ultimi dieci dei quali ha girato quattro lungometraggi a soggetto (prima di *Ruggine*, *I nostri anni*, *Nemmeno il destino* e *Pietro*) e un documentario (*Rata neci biti*), Daniele Gaglianone è un torinese d'adozione che insegna Ingegneria del cinema e dei mezzi di comunicazione al Politecnico e un regista che persegue testardamente un'idea di cinema essenzialmente figurativo, ma non calligrafico, sotteso da una forte tensione etico-sociale, ma mai banalmente didascalico. I temi ricorrenti nei suoi film sono quelli della memoria e dell'emarginazione. Siano essi ex-partigiani (*I nostri anni*) o giovani sradicati (*Nemmeno il destino*), disadattati (*Pietro*) o ragazzini in una periferia in cui si aggira un mostro pedofilo (*Ruggine*), i personaggi di Gaglianone sono inesorabilmente condannati alla solitudine, interessanti non tanto per quello che dicono (pochissimo) o che fanno (sovente banale), ma per quel senso di male di vivere che inesorabilmente si portano dietro. In *Ruggine*, Gaglianone si trova per la prima volta a dirigere un cast composto di attori di primo piano del cinema (e del teatro) italiano, e indirettamente ne paga pegno. Negli anni Ottanta, all'estrema periferia torinese, vivono i figli di emigranti meridionali, descritti da Stefano Massaron nel romanzo da cui il film nasce. Ai margini di quei casermoni, tra gli scheletri arrugginiti delle automobili e di una vecchia cava, gli adolescenti hanno eletto il loro castello. Lì c'è il potere e c'è l'amore, ci sono i sogni e la paura. E, come s'addice alle favole, si concretizzerà ben presto anche l'orco, nell'aspetto sovente troppo sopra le righe di Filippo Timi. Costui è il nuovo medico condotto, tanto riverito dai genitori, quanto subito riconosciuto nella sua pericolosità sia dai bambini, sia dagli spettatori. Con pudore e senza lezionaggine, Gaglianone ricostruisce quel mondo con lo sguardo dell'infanzia: le sue immagini ne conservano tutto lo stupore e l'innocenza,

ma sanno anche restituire la latente malvagità che solo gli adolescenti sanno avere. In questo sguardo c'è la componente migliore di *Ruggine*. Ma le ambizioni del film tendono ad andare oltre. Gaglianone, infatti, non vuole parlare solo della "ruggine" storico-esistenziale entro la quale quei piccoli protagonisti imparano a vivere; perché intende sottolineare anche come le esperienze della gioventù tendono ad "arrugginire" nell'età adulta. Da qui, la scelta di intrecciare, con una libertà che a volte rende faticoso seguirne lo sviluppo narrativo, la "favola" di quei bambini nel territorio dell'orco-pedofilo, con ciò che alcuni di loro sono diventati da grandi. Progetto legittimo, se però ci si fosse preoccupati di dar loro l'autonomia di autentici personaggi. Ma questo, in vero, non accade. Con la conseguenza che (indipendentemente dalla bravura e dall'impegno degli attori chiamati a interpretarli) il film sbanda, i personaggi diventano schematici e didascalici, il discorso sulla memoria e sull'emarginazione corre il rischio di far naufragare nella banalità quanto di universale e di umanamente misterioso era stato capace di sugge-



rire nelle suggestive immagini di quel mondo infantile, dove fantasia e realtà riuscivano a fondersi in modo fluido.

#### RUGGINE

(Italia, 2011)

**Regia:** Daniele Gaglianone - **Soggetto:** dal romanzo omonimo di Stefano Massaron - **Sceneggiatura:** Daniele Gaglianone, Giaime Alonge, Alessandro Scipia

**- Fotografia:** Gerardo Gossi - **Musica:** Evandro Fornasier, Walter Magri, Massimo Miride I - **Scenografia:** Marta Maffucci

**montaggio:** Enrico Giovannone

**Interpreti:** Filippo Timi (dottor Boldrini), Stefano Accorsi (Sandro adulto), Valerio Mastrandrea (Carmine adulto), Valeria Solarino (Cinzia adulta), Giampaolo Stella (Carmine bambino), Giuseppe Furlò (Sandro Bambino), Giulia Coccellato (Cinzia bambina). - **Distribuzione:** Fandango - **Durata:** un'ora e 49 minuti.

## TERRAFERMA

### L'isola e il mare

**F**edele alla sua idea di un cinema realisticamente metaforico, Emanuele Crialese ha individuato nella dimensione insulare lo spazio ideale della sua ispirazione poetica. L'isola diventa così il luogo in cui le tradizioni si sedimentano e, insieme, la prigione dalla quale si vuole fuggire: sia per vincere la depressione (*Respiro*), sia per poter sognare il futuro (*Mondo nuovo*). Ma l'isola è anche la "terraferma" circondata dal mare: approdo sognato da chi affida alle onde la propria disperazione e punto di partenza per chi spera nel diverso. Nel suo ultimo film premiato a Venezia, Crialese sembra voler sintetizzare quanto già detto e sviluppato nelle sue opere precedenti. In *Terraferma*, tre generazioni si confrontano con l'insularità e con le trasformazioni etico-sociali provocate dal turismo e dai fenomeni migratori. Fedele alle leggi del mare, il nonno Ernesto (Mimmo Cuticchio) accoglie a bordo del suo piccolo peschereccio un pugno di naufraghi, i quali fuggono nella notte appena giunti a terra; ma Sara (interpretata da Timnit T. protagonista di una vicenda simile a *Lampedusa*) resta, perché sta per partorire. Poi, c'è la madre Giulietta

(Donatella Finocchiaro), che il mare ha reso vedova e insofferente di quel mondo circoscritto. E' lei che fa nascere la figlia di Sara, ospitandola suo malgrado nel garage; ma è anche lei che vorrebbe spingere il figlio Filippo (Filippo Pucillo) a cercare fortuna nel Continente. L'estate è vicina e con le nuove leggi i controlli della Guardia di Finanza e dei Carabinieri si fanno sempre più stringenti, anche perché i turisti stanno per arrivare. Educato dal nonno al rispetto delle tradizioni, incitato dallo zio Nino (Beppe Fiorello) ad approfittare delle risorse offerte dai villeggianti, turbato dalla presenza in casa sua (affittata dalla madre per la stagione) di una bionda coetanea arrivata dal nord (Martina Codecasa), Filippo diventa il protagonista di un viaggio di formazione, che lo obbliga a scelte etiche e sociali, per le quali non possiede gli strumenti culturali. E' questa la componente più interessante e personale del film, che Crialese costruisce con forti salti narrativi e privilegiando le "scene madri". Quelle notturne in cui appaiono come fantasmi le nere ombre dei clandestini, ma anche quella della provocatoria risposta dei pescatori



mare, appunto. Nei momenti più ispirati di *Terraferma*, Crialese lo eleva a vero protagonista del film: testimone silente nelle numerose riprese subacquee o, soprattutto nel finale, limacciosa divinità arcaica alla quale l'inquadratura dall'alto affida il futuro di Sara e di Filippo.

#### TERRAFERMA

(Italia, 2011)

**Regia e soggetto:** Emanuele Crialese - **Sceneggiatura:** Vittorio Moroni e Emanuele Crialese - **Fotografia:** Fabio Cianchetti - **Musica:** Franco Piersanti - **Scenografia:** Paolo Bonfini - **Costumi:** Eva Coen - **Montaggio:** Simona Paggi.

**Interpreti:** Donatella Finocchiaro (Giulietta), Beppe Fiorello (Nino), Mimmo Cuticchio (Ernesto), Filippo Pucillo (Filippo), Martina Codecasa (Maura), Tiziana Lodato (Maria), Timnit T. (Sara). **Distribuzione:** 01 Distribution - **Durata:** un'ora e 28 minuti

all'arroganza del potere costituito. Quelle, invero alquanto maldestre nella loro appiattimento sui modelli dello stile "vanziniano", del coreografico parco di divertimenti testardamente animato dallo zio Nino; quella efficace del parto e quella speculare dei turisti che accolgono i cadaveri dei fuggiaschi, gettati dal mare sulla spiaggia. Il

## FIGHT CLUB



[ di Giona A. Nazzaro ]

## Super Abrams

**S**E C'È UNA COSA CHE È DIFFICILE

far capire agli assediati nel fortino cinema cosiddetto d'autore è che il cinema americano più bello del momento si fa in televisione. Da *The Wire* a *Mad Men*, la tv ha prodotto il cinema più appassionante degli ultimi anni (la cui onda lunga per una volta si è avvertita positivamente anche in Italia con l'ottimo serial *Romanzo criminale*). Questo per dire che una figura come quella di J.J. Abrams sino a qualche anno fa sarebbe stato del tutto impensabile. Deux ex machina di *Lost*, la più grande e complessa opera di decostruzione di massa che nel corso di sei stagioni imperdibili ha reinventato il rapporto tra avanguardia e fruizione di massa - una roba che nemmeno i postmodernisti più radicali hanno osato immaginare - **J.J. Abrams**

poco alla volta si sta rivelando anche cineasta a tutto tondo. Con una filmografia che sfida qualunque politica autoriale, anche se ne è paradossalmente l'espressione più radicale immaginabile oggi, il produttore e regista attraverso una serie di film estremamente diversi tra loro come *Cloverfield*, *Mission Impossible III* e *Star Trek* ha dimostrato non solo di conoscere alla perfezione i meandri dell'immaginario collettivo come forse solo Steven Spielberg prima di lui, ma, proprio come Spielberg, evidenzia anche un'acutissima sensibilità filmica e strategica in grado di riorganizzare drammaturgicamente e mitopoieticamente materiali che sono davanti agli occhi di tutti. Per cui stare a lamentare che *Super 8* è un calco spielberghiano è un'operazione critica completamente priva di senso. Abrams mette in scena l'intero paradigma del cinema americano così come questo si è andato affermando a partire da *La notte dei morti vi-*

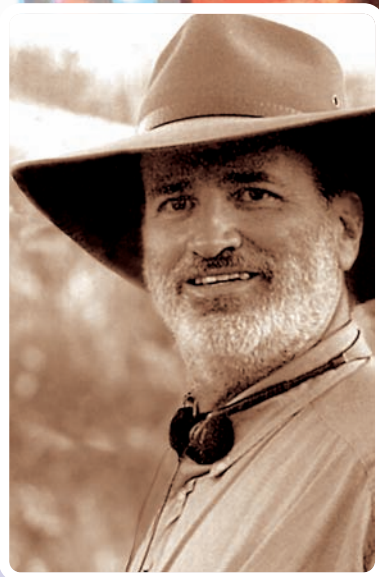


venti in poi. Con una consapevolezza politica degna di Joe Dante, Abrams non solo ci restituisce un sapore di cinema che avevamo perso (le luci di Larry Fong ricordano quelle dell'immenso Vilmos Zsigmond) ma mette in scena le tappe attraverso le quali il cinema americano si è andato progressivamente trasformando a contatto con una realtà sempre più militarizzata. Come in un racconto iniziatico che riguarda tutto il cinema americano, *Super 8* è la storia di una vocazione che diventa consapevolezza politica. La precisione attraverso

la quale Abrams lavora spazio e inquadrature è la prova inconfutabile che al fondo del miglior cinema americano pulsa sempre un classicismo (modernista...) insopprimibile. Come dimostra anche l'ottimo *Cowboys & Aliens* di Jon Favreau, ma questa è un'altra storia.



# Terrence Malick



## CHI È

**Terrence Malick** nasce a Waco (Texas) il 30 novembre 1943, da madre di origine irlandese e da padre geologo libanese. Maggiore di tre figli, studia alla Episcopalian School di Austin, sino a che la sua famiglia si trasferisce in Oklahoma. Durante l'estate svolge diversi lavori: pozzi petroliferi, ferrovia, raccolta del grano, ecc. Nel 1961, s'iscrive a Harvard dove si laurea nel 1966, per frequentare poi un dottorato al Magdalen College di Oxford. In Inghilterra, inizia anche la sua carriera giornalistica per "Newsweek": carriera che prosegue anche dopo il ritorno in patria per "Life" e per "The New Yorker". Nel 1968, inizia a insegnare filosofia al Massachusetts Institut of Technology. Leggenda vuole che nello stesso anno (quello della morte per suicidio di suo fratello Larry) Malick abbia incontrato in Germania Martin Heidegger, di cui tradurrà in inglese *Won Wesen des Grundes* (*Dell'essenza del fondamento*). Nel 1969, abbandona l'insegnamento e s'iscrive ai corsi dell'American Film Institut, dove realizza due cortometraggi a 8mm e il suo primo cortometraggio reso pubblico (*Lanton Mills*), che interpreta insieme con Harry Dean Stanton e Warren Oates. Nel 1978 si trasferisce a vivere in Francia.

[ di Aldo Viganò ]

**CHE COS'È IL CINEMA?** L'interrogativo di "baziniana" memoria (da André Bazin, padre putativo della *Nouvelle Vague*) si presenta ormai a ogni uscita di un nuovo film di Terrence Malick, che divide puntualmente il pubblico e la critica in due fazioni contrapposte: una che grida al capolavoro e l'altra che s'indigna e fischia. Perché? Nel caso di Malick il contrasto non sembra nascere dall'annosa contrapposizione tra forma e contenuto. Qui, il problema in gioco è il cinema stesso: il suo senso, la sua progettualità, la sua funzione artistica. La frattura passa attraverso i "cinéphiles" più accaniti, come tra coloro che al cinema ci vanno solo saltuariamente, per diletto o per conoscenza.

Certo, in questa estremizzazione dei giudizi gioca un ruolo anche l'involucro "mitico" del quale Malick ama circondarsi. Ma questo sicuramente non basta. Ciò di cui i film di Malick fanno discutere riguarda, appunto, la risposta che si dà alla domanda: "Che cos'è il cinema?". E questo anche al di là della volontà del suo stesso autore, il quale non dimostra di amare in modo particolare l'interrogarsi sugli statuti linguistici del mezzo espressivo che sta utilizzando, non è tendenzialmente un cinéphile («Non ci sono soltanto i film nella mia vita», ha affermato in una delle sue rare dichiarazioni) ed enuncia, con le sue opere, di preferire le affermazioni alle domande, le certezze concettuali ai dubbi quotidiani dell'esistenza.

Nessuno, credo, mette in discussione la competenza cinematografica del regista di *The Tree of Life*, anche se molti trovano alquanto letterario il suo uso della voce fuori campo. Ciò che divide non è mai la sua professionalità, ma - vale la pena ribadirlo - la stessa idea di cinema che sostiene i suoi film. Un cinema come arte figurativa ostentatamente contrapposta a un cinema come narrazione. Un cinema che intende rappresentare direttamente un'idea del mondo, piuttosto che lasciare che questa si definisca attraverso la forma del racconto e i comportamenti dei personaggi che la vivono. Un cinema estetizzante e metaforico, dichiaratamente "poetico" che poco tiene conto delle strutture narrative e continuamente esce dalla affabulazione e dall'azione dei personaggi, per indugiare su particolari figurativi, intesi a universalizzare ciò che accade sullo schermo: un tramonto o un'aurora in controluce, una goccia di rugiada su una foglia che il vento fa fremere, una cavalletta o una farfalla pronta a spiccare il volo; ma anche

un improvviso campo lungo o un imprevisto scarto temporale del racconto.

Basta vedere l'opera omnia di Malick (in fin dei conti si fa presto: cinque lungometraggi in quarant'anni, a conforto di coloro che credono che l'arte sia ispirazione, più che fatica quotidiana) per rendersi conto che il suo cinema si muove in direzione opposta rispetto a quella indicata dal grande modello del cinema classico e che i suoi riferimenti sono caso mai il documentarismo calligrafico degli anni a cavallo tra muto e sonoro, e, al limite, il magistero di Stanley Kubrick, di cui i suoi film portano alle estreme conseguenze l'ambizione di trascendere il cinema come narrazione per giungere all'assoluto di un'Arte che guarda innanzitutto a se stessa come criterio e canone del Mondo.

E' su questo terreno critico, forse filosofico (la filosofia era stata il primo grande amore di Malick) prima ancora che analitico, che i giudizi sul cinema di Malick inesorabilmente si divaricano. Da una parte coloro per cui il cinema ha come proprio oggetto la complessità vivente degli uomini e del mondo e per i quali lo scorrere dei fotogrammi è innanzitutto in funzione del racconto; e, dall'altra, coloro che al cinema chiedono soprattutto la spiegazione diretta della vita e delle cose, per cui il narrare e gli stessi personaggi tendono a dissolversi dentro all'involucro figurativo e a un divenire delle immagini verso la rappresentazione della soggettività autoriale.

Non è certo un caso che la carriera professionale di Malick abbia avuto inizio (*La rabbia giovane*) con un parricidio e con una fuga. Come molti artisti che erano giovani nei primi anni Settanta del Novecento, Malick non fa mistero di volersi liberare del passato e di fuggire lontano da Hollywood, dal modello consolidato di classicità. *La rabbia giovane* è un film che nasce in forma quasi amatoriale e che guarda direttamente ai modelli recitativi dei primi anni Cinquanta (Martin Sheen che imita James Dean), ma è anche un'opera nella quale la riflessione sul linguaggio e le strutture narrative del cinema (riflessione particolarmente cara a molti registi di quegli anni) passa decisamente in secondo piano rispetto al prevalere di un'idea essenzialmente calligrafica e aprioristicamente assunta della vita e del mondo.

In *La rabbia giovane*, ma ancor più nei suoi film seguenti, Malick tende già a quella contrapposizione tra vita e rappresentazione, che lo porterà a dare sempre meno importanza ai personaggi, dai quali pur muove sempre il suo discorso, rispetto all'apparato figurativo nel quale vengono collocati. Così accade per i due amanti / fratelli di *I giorni del cielo* (ancora una coppia in fuga) raccontati, con

L'ausilio della fotografia estetizzante di Nestor Almendros e Haskell Wexler, sullo sfondo della meccanizzazione dei raccolti di grano, tra limpidi corso d'acqua e una visione pànica della Natura, minacciata infine da una (metaforica?) invasione delle cavallette. Ma qualcosa di molto simile avviene anche ai soldati di *La sottile linea rossa* che combattono, a Guadalcanal, una guerra in cui quello che conta non è tanto il loro comportamento di fronte ai temi della vita e della morte o la loro reazione al divenire stesso della Storia, quanto le sensazioni panteiste che nascono da immagini che insistono su una natura sconvolta dai bombardamenti e mutilata dalle raffiche di mitraglia. E puntualmente questa idea di un cinema,

che subordina la concretezza del vivere (i personaggi, le azioni, le relazioni drammatiche) alla generalizzazione concettuale (l'involucro filosofico del dire e la funzione tra-

scendentale ostentamente assegnata all'arte), si ripresenta – sempre più esibita – anche nella mitica storia di Pocahontas e dell'arrivo dei coloni inglesi nella Virginia del primo Seicento (*The New World*), come nell'intima rappresentazione di un doloroso sentimento autobiografico (la morte del fratello che sta alla base di *The Tree of Life* e che sottende l'interessante messa in scena di un interno familiare), il quale, però, invece di essere scavato nella sua essenza drammaturgica, viene fatto esplodere nella cosmica genericità di un apologo sull'origine e sulla fine del mondo, frantumando la continuità narrativa (da qui, la scusa per gli spettatori bolognesi che per una settimana non si accorsero che il film veniva proiettato a bobine invertite) e ricorrendo al trionfo degli effetti speciali un po' retrò, supervisionati da

“ Questo è il cinema secondo Terrence Malick. E' un cinema che ha i suoi fans, già in attesa del nuovo film sul grande tema dei sentimenti e dell'amore, annunciato in post-produzione, e ancora senza titolo. ”

quello stesso Douglas Trumbull, che, quando aveva 25 anni, era stato il curatore di quelli dell'ultima scena "onirica" di 2001: *Odissea nello spazio*.

Questo è il cinema secondo Terrence Malick. E' un cinema che ha i suoi fans, già in attesa del nuovo film sul grande tema dei sentimenti e dell'amore, annunciato in post-produzione, e ancora senza titolo. Un cinema che piace moltissimo alle giurie dei festival internazionali e alla maggioranza dei giornali che fanno opinione. Ma anche un cinema che tende a intimidire lo spettatore con la sua "verità" ostentatamente già data; un cinema che corre il rischio di annegare nella sua narcisistica "bellezza" ogni tolleranza nei confronti dell'altro da sé. Si capisce allora,

forse, perché i film di Malick tanto dividono. Quello che è in gioco è, come si diceva, l'idea stessa di cinema. Narrazione o contemplazione.

Azione o sogno. Arte drammaturgica o metafora formale dell'assoluto soggettivo. Rappresentazione verosimile della vita in movimento o astratto specchio di una verità già data. La filmografia di Malick tende evidentemente a privilegiare le seconde parti di questi dilemmi. Ma i suoi fans sono sicuri che, così facendo, non corre anche il rischio di negare proprio la concretezza di quel mondo, la vita di quegli esseri umani, per la cui sorte i suoi film esibiscono comunque tanta emotiva comprensione e tanto rispecchiamento estetico? Magari privando lo spettatore non solo del piacere di conoscere se stesso attraverso la rappresentazione dell'altro da sé, ma anche di quell'aspetto di verità, gioiosamente vitale, che il cinema classico, al quale Malick tanto ostentamente si contrappone, ha sempre portato con sé.

## Filmografia

**REGIE** - 1969: *Lanton Mills* (cortometraggio) - 1973: *La rabbia giovane* (*Badlands*) - 1978: *I giorni del cielo* (*Days of Heaven*) - 1998: *La sottile linea rossa* (*The Thin Red Line*) - 2006: *The New World* - *Il nuovo mondo* (*The New World*) - 2011: *The Tree of Life* (idem).

**SCENEGGIATURE PER ALTRI** - 1971: *Ispettore Callaghan: il caso Scorpio è tuo* (*Dirty Harry*) di Don Siegel (non accreditato) - *Yellow 33* (*Drive, He Said*) di Jack Nicholson - 1972: *Deadehead Miles* (idem) di Vernon Zimmerman - *Per una manciata di soldi* (*Pocket Money*) di Stuart Rosenberg - 1974: *The Gravy Train* (idem) di Jack Starret - 2002: *Il bacio dell'orso* (*Bear's Kiss*) di Sergej Bodrov jr. (non accreditato) - 2008: *Che: Guerriglia* (*Che: Part Two*) di Steven Soderbergh.

**PRODUZIONI PER ALTRI** - 1999: *Endurance* di Leslie Woodhead e Bud Greenspan - 2000: *The Endurance: Shackleton's Legendary Antarctic Expedition* di George Butler (documentario) - *La locanda della felicità* (*Happy Times*) di Zhang Yimou - 2004: *The Beautiful Country* di H. P. Moland - *Undertow* di D. G. Green - 2006: *Amazing Grace* di Michael Apted - 2007: *The Unforeseen* di Laura Dunn (documentario)

## I suoi film secondo la stampa

■ **LA RABBIA GIOVANE** - Si tende a credere che, quando si ha sofferto nella vita, ci si comporti come un animale ferito e si mostri le proprie ferite come se ce le si fosse appena fatte. Questo è almeno ciò che accade sovente al cinema. Nella vita, però, la sofferenza delle persone è quasi sempre nascosta, perché solo così si riesce a sopravvivere. (Terrence Malick intervistato da Michel Ciment, *Positif* n. 170)



l'equilibrio naturale – piuttosto che sui rapporti di classe. Il suo film s'inserisce così nella scia del cinema americano tradizionale, che rimpiange i valori del passato, esalta i grandi spazi e pone l'uomo alle dipendenze di qualche misterioso destino. (Guy Gauthier, *La Revue du Cinéma*)

Quello che resta nella memoria non sono solo le belle inquadrature, ma un sentimento di "gestalt" di pace e tempo e atmosfera, che caratterizza tutti i grandi film (Vlada Petric, *Film Quarterly*)

Testimonianza di un talento già sicuro, (...) il film riesce a combinare la sacra ritualità del lavoro campestre con l'intimo disagio di una nevrosi osservata sotto un doppio profilo, individuale e sociale. (Tullio Kezich, *Panorama*)

■ **LA SOTTILE LINEA ROSSA** - Eccessivo e contraddittorio, a volte ripetitivo e sovente scomodo, *La sottile linea rossa* si allontana il più possibile dall'univoco cinema spettacolare hollywoodiano per esigere dallo spettatore, nello stesso tempo affascinato e un po' perduto di fronte a tanta abbon-



danza un'attenzione e una disponibilità corrispondenti alle sue ambizioni. Per il suo grande ritorno, Terrence Malick ha dunque scelto di essere più fedele alla sua arte sperimentale che alla propria leggenda di regista mitico: e ci consegna così un film profondo e sconcertante. (Frédéric Bonnaud, *Les inrockuptibles*)

Malick, il poeta, affida allo schermo una nuova ode lirica: senza dubbio la più complessa della sua gloriosa trilogia. (Michael Henry, *Positif*)

Un'opera ambigua e contraddittoria, di cui, immaginare per immaginare, si avverte la grandezza, senza giungere a recuperarla criticamente. (Claudio G. Fava, *Guerra in 100 film*)

■ **THE NEW WORLD** - L'ode e l'elegia sono tradizionalmente i due grandi generi lirici: la celebrazione da una parte, il compianto dall'altra. Malick potrebbe rivendicare la prima, tanto celebra la Natura e la Natura umana in un medesimo movimento; ma il "nuovo" mondo è antico. (...) L'elegia ritorna su un grande mondo svanito. (Stéphane Delorme, *Cahiers du Cinéma*)



Vale la pena rischiare la deriva misticheggiante facendo critica su un'opera che non invita alla danza, che non ti chiede di assecondare il suo ritmo narrativo, ma che esige l'abbandono "all'ondeggiante elemento". (Fabrizio Tassi, *Cineforum*)

E' facile prevedere che *The New World*, maltrattato dalla critica e ignorato dal pub-

blico, sia uno di quei film che non vogliono morire: dapprima rimosso e poi recuperato come oggetto di culto, lo vedremo riemergere in virtù di valori che non siamo ancora preparati a riconoscere. (Paolo Cherchi Usai, *Segnocinema*)

■ **THE TREE OF LIFE** - Un Amarcord te-



xano di rara poesia, una delle più potenti storie sulla famiglia raccontate al cinema in questi anni. (Massimo Bertarelli, *Il Giornale*)

Un poema soverchiato dalla propria ambizione, una cosmogonia frantumata in troppi satelliti filosofici, scientifici e religiosi, un film che ne contiene almeno altri tre... *The tree of Life* rischia d'entrare di slancio nella disagiata categoria dei capolavori mancati. (Valerio Caprara, *Il Mattino*)

Lo si vede come si ascolta una sintonia, *The Tree of Life*: senza fretta, abbandonandosi ai suoi movimenti e al tema che più volte torna. (Roberto Escobar, *L'Espresso*)

Il Signore domanda: «Dov'eri tu quand'io ponevo le fondamenta della terra?» (Libro di Giobbe, 38). E Terrence Malick risponde: «Là sulla spiaggia, guarda, ne ho le immagini». *The Tree of Life*, il quinto film del regista americano, è di una presunzione di volta in volta agghiacciante, ridicola e sconvolgente. (Thomas Sotinel, *Le Monde*)



Sulla carta è una storia come tante altre già viste al cinema, ma sullo schermo fin dalle prime immagini si avverte subito una schiettezza insolita, una tenerezza controcorrente, la capacità di respirare nei grandi spazi aperti. (...) Questo delottissimo Malick è ancora un quadro della Vecchia Frontiera, malinconica e fatiscente. (Tullio Kezich, *Panorama*)

Non concedendo nulla alla moda retrò, Malick realizza un'opera lucida, senza alcun compiacimento rancoroso o lirismo nostalgico. Questo primo film messo in scena da un ex-giornalista e ex-insegnante universitario di 29 anni ha le qualità di uno sguardo sensibile, ma pudico e realista, sull'umanità contemporanea. (Gilles Colpart, *La Revue du Cinéma*)

■ **I GIORNI DEL CIELO** - Nostalgia e umanesimo: Malick mette l'accento sull'introduzione delle macchine – che distruggono



## Cars 2

Nonostante la trama ben confezionata del film precedente, *Cars 2* perde mordente e si concentra esclusivamente su Saeeta McQueen e il suo migliore amico, Cricchetto, coinvolti in un caso di spionaggio internazionale. Alle musiche troviamo un esperto in materia cartoon, Michael Giacchino, premio Oscar per *Up*. La sua carriera ha avuto inizio nel 1977, quando questo ragazzino del New Jersey passava il tempo a realizzare film d'animazione in Super 8. Film dopo film, Michael si accorse che gran parte del divertimento arrivava proprio nel momento in cui doveva scegliere le musiche più adatte per il suo lavoro. Una volta cresciuto si reca dunque a Hollywood, dove si divide tra i Disney Studios di Los Angeles, i corsi di composizione per il cinema dell'UCLA e la scrittura per giochi elettronici. Il 1997 viene convocato dalla Dreamworks SKG (di Spielberg, Katzenberg e Geffen) per la cura della colonna sonora del videogioco basato sul film di Spielberg *Il mondo perduto*. Da quel momento questo ragazzino dal volto paffuto e dall'aria simpatica diventa il primo compositore della storia della musica incaricato di realizzare una colonna sonora sinfonica per un gioco interattivo. Nel

1999, sempre per volere di Spielberg, gli viene affidato il commento sonoro del gioco Medal of Honor- war game, ispirato al film *Salvate il Soldato Ryan*, a cui seguono svariati altri progetti. Il 2001 è l'anno della svolta: entra nello staff di J.J. Abrams e firma le musiche delle serie *Alias* e *Lost*. Il 2004 e gli anni a venire segnano il suo incontro con i cartoon; Michael compone un'inedita partitura jazz appositamente per il film della Pixar *Gli Incredibili*, torna a collaborare con J.J. Abrams per *Mission: Impossible III*, e un anno più tardi, lavora nuovamente con Brad Bird per *Ratatouille*. Ma veniamo ad oggi. Per *Cars 2*, Giacchino rispolvera il suo amore per la musica 'genere spia' (esplorato da lui già per *Gli Incredibili* e *Speed Racer*). Nonostante questo vantaggio, il suo continuo richiamo ad atmosfere tipiche da pellicola di spionaggio rendono questo CD piuttosto monotono (le continue percussioni martellanti, i lamenti d'ottone e le stocche di chitarra elettrica sempre ripetuti diventano a tratti irritanti). Un appunto: i due album che compongono la colonna sonora, oltre ad una generosa porzione di partitura originale, contengono alcuni brani che si odono nel film tra cui "You Might Think" (1984) originariamente dei *The Cars*, qui reinterpretata dai Weezer, "Polyrhythm" (2007) delle *Perfume*, e tre canzoni originali, "Mon coeur fait vroom" scritta da Giacchino e interpretata dal cantautore francese Bénabar, "Collision of Worlds" scritta e cantata in duetto dal cantante country Brad Paisley e dalla popstar inglese Robbie Williams, e "Nobody's Fool" scritta e interpretata da Brad Paisley.

## Pirati dei Caraibi: Oltre i confini del mare



Originariamente concepito per essere un film unico, i 'Pirati' sono diventati una saga (o un tormentone) che in quest'ultimo episodio (tratto dal romanzo di Tim Powers "On Tides Stranger") oltre ad alcune star (im)portanti (Orlando Bloom e Kiera Knightley) ha perso parecchi colpi. Su tutto sembra aleggiare una coltre di mancanza di entusiasmo che appanna, ahimè, le interpretazioni delle star rimaste (Johnny Depp e Geoffrey Rush), e della new entry

Penelope Cruz. La caliente spagnola non è in grado di alzare la pressione di un film fiacco. Così come fiacco è Hans Zimmer, che ha pensato di ricorrere all'ausilio di una notevole quantità di artisti: da Matteo Margeson, a Geoff Zanelli, pas-

sando per Guillaume Roussel, Tom Gire, John Sponsler, Jacob Shea, Nick Phoenix e Thomas Bergersen. Nonostante questo escamotage, lo sviluppo narrativo della soundtrack non offre nulla di interessante. Viene allora spontaneo chiedersi cosa sia successo a Zimmer. *Pirati dei Caraibi: Oltre i confini del mare* è il lavoro di un compositore pigro, annoiato o semplicemente non adatto? Dal solo ascolto pare vincere la pigrizia, che ultimamente lo porta sempre più a delegare i lavori che meno lo intrigano ai colleghi. In questo CD non c'è ombra né di pirati né di tesori... tranne fugaci momenti di interesse, tutto il resto è noia.

## Kung Fu Panda 2

Sequel fortunato del cartoon *Kung Fu Panda*, *Kung Fu Panda 2* vede Po, l'amabile Panda protagonista diventato ormai un Guerriero Dragone, salvare la Valle della Pace dalle grinfie di un nuovo e terribile nemico. Le musiche del primo film erano state curate in toto dal compositore Hans Zimmer, che oggi, invece, ancora una volta (vedi sopra), decide di avere al suo fianco un collega, Mr. John Powell. I due musicisti in passato si sono già misurati con successo con le musiche per cartoon (Powell ha all'attivo una corposa fil-



mografia di lungometraggi d'animazione tra cui *Happy Feet*, *Ortone e il mondo dei Chi*, *L'era glaciale 3* ed il recente *Rio*, Zimmer si è aggiudicato persino un Oscar nel '94 per le musiche del classico Disney *Il Re Leone*, e per *Kung Fu Panda 2* danno il meglio, anzi, paiono arricchirsi a vicenda. Azzardando, si potrebbe notare come l'influenza di Powell renda il tono d'orchestrato di Zimmer più dinamico rispetto alle sue solite partiture, mentre l'afflusso di materiale ritmico da parte di Powell (utilizzato per gli sketch comici), compensa abilmente la tendenza drammatica di Zimmer. Se siete fan di Hans Zimmer e John Powell, questo è lo score che fa per voi: suono, temi, arrangiamenti, e un coro straordinario che offre momenti di vera ispirazione, rendono il CD un prodotto davvero appetibile.

## QUANDO IL CINEMA SPOSA LA CUCINA

• 16 •

[ di Antonella Pina ]

## L'esordio di Alice Rohrwacher con *Corpo Celeste* Calamari e clandestini



**"S**o questo. Che la terra è un corpo celeste, che la vita che vi si espande da tempi immemorabili è prima dell'uomo, prima ancora della cultura, e chiede di continuare ad essere, e a essere amata."

Il brano è tratto da *Corpo Celeste*, il libro che raccoglie gli ultimi pensieri di Anna Maria Ortese, da cui Alice Rohrwacher ha tratto ispirazione per il suo film dal titolo omonimo. Le gravi riflessioni della Ortese sull'estraneità del-

l'uomo a se stesso e al mondo che lo circonda sono servite alla Rohrwacher per mettere in scena una storia lieve: una commedia neorealista divertente e amara sul vuoto che sostiene la nostra vita, sull'assenza di Dio e sul grido disperato e introverso del Cristo: *Eli, Eli, lama saba-chthani?*

Gli occhi che guardano la realtà, senza riuscire a comprenderla, sono quelli di Marta, una ragazzina cresciuta in Svizzera che a 13 anni torna a Reggio Calabria, la città in cui è nata, con la madre e la sorella maggiore. Marta è taciturna e introversa, sale sul tetto della sua casa per osservare la città, grigia nonostante il sole del sud e urbanisticamente devastata, come la periferia di un luogo eternamente in guerra. Frequenta il catechismo perché ha l'età per prendere la Cresima e diventare "soldato di Cristo". L'insegnante di catechismo è Santa: segretamente innamorata di don Mario, tenta di spiegare ai ragazzi, con caparbieta e devozione, cose di cui non comprende appieno il significato. Don Mario è il parroco del quartiere: con molto pragmatismo recita il rosario su un tapis roulant, si aggira per le case riscuotendo affitti

e portando la voce e l'immagine del politico di turno. La zia di Marta, la cui figlia da grande vuole fare la santa, cucina calamari ripieni per tutta la famiglia, facendo molta attenzione alla loro provenienza. Devono essere calamari dell'oceano perché, come ricorda ai suoi commensali gioiosamente riuniti a tavola, oggi i pesci del Mediterraneo non si sa cosa possano mangiare: con tutti quei clandestini che annegano in mare!

Trattandosi di una rubrica di cucina, oltre che di cinema, il nostro interesse è rivolto prevalentemente ai calamari - grandi protagonisti di molte ricette della cucina mediterranea - e al loro triste legame con una delle più grandi tragedie dei nostri tempi.

Con la cinica consapevolezza che i corpi dei tanti clandestini annegati diventano, inevitabilmente, cibo per i pesci, proviamo a preparare i nostri calamari ripieni. Si tratta di una ricetta che appartiene a molti Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, e a molte regioni italiane. L'operazione di base consiste nel separare i tentacoli dalle sacche del calamaro (quattro calamari di circa quindici centimetri per due persone), riempire queste ultime con una farcia, chiuderle con uno stuzzicadenti o con del filo da cucina e farle cuocere in forno a 180° irrorate d'olio e vino bianco per circa 30 minuti, oppure nel tegame con una salsa di pomodoro. La difficoltà sta nella scelta della farcia e della sua

giusta consistenza. Le ricette sono infinite, con risultati molto diversi tra loro. Quasi tutte prevedono di tritare i tentacoli e, dopo averli rosolati in padella con olio e aglio, metterli in una terrina con formaggio grattugiato (due cucchiaini per quattro calamari a vostra scelta tra pecorino, parmigiano o caciocavallo a seconda della regione in cui vi trovate), prezzemolo, sale, un uovo e quattro cucchiaini di mollica bagnata. Questi sono gli ingredienti necessari ed anche sufficienti per una buona farcia, magari con l'aggiunta di maggiorana e di due acciughe sotto sale. Ma le infinite ricette esistenti prevedono, oltre a piccole variazioni nell'operazione di base, l'utilizzo di altri ingredienti. Gli spagnoli aggiungono prosciutto affumicato, i greci riso, i provenzali verdure, i veneti gamberi e tonno sott'olio, i calabresi gamberi e branzino, i napoletani olive nere di Gaeta, alcuni liguri la mortadella...

Dal momento che la storia di Marta si svolge in Calabria, abbiniamo un Cirò bianco.







## A proposito di Oscar

*Nell'ultimo numero avevo risposto ad una lettera di Mauro Rimassa. Per motivi di spazio non ho risposto alla sua richiesta di fornire un parere sui premi Oscar. In particolare egli si riferiva alle ultime statuette assegnate nel 2011, ma mi limiterò a specificare quel che penso sull'argomento.*

**N**ella prima edizione vennero assegnati due Oscar distinti, uno per il miglior film ed uno per la miglior produzione artistica. Dal 1929 si designò solo il miglior film con un'unica statuetta. Con l'andar del tempo venne completato l'elenco dei premi. Oltre a quelli per il miglior attore, la migliore attrice e il miglior regista, che esistevano sin dall'inizio, dal 1936 sino quasi ai giorni nostri vennero aggiunti molti altri premi specifici, compreso quello per il miglior film straniero che in realtà è il miglior film in lingua non inglese.

Per quanto ne so io il regolamento degli "Academy Award" prevede due turni di votazione. Il meccanismo funziona così: i circa 6000 membri attivi ricevono schede di votazione e promemoria riguardante i film ammissibili al concorso per data di uscita. Dato che ogni socio è iscritto in una delle numerose specializzazioni di appartenenza (regia, sceneggiatura, direzione della fotografia, scenografia, musica, montaggio, disegni animati, sonoro e montaggio del sonoro, eccetera) in una prima tornata egli vota per il migliore della sua categoria, con alcune eccezioni. Ad esempio nella

categoria del miglior film tutti i membri hanno subito diritto di voto per scegliere i candidati alla vittoria. In una seconda votazione egli può esprimersi nell'ambito di quasi tutte le categorie. Si formano così le cosiddette "nominations", che sono da tre a cinque, fra le quali sono scelti i vincitori, svelati soltanto la sera delle premiazioni. Come si vede è un regolamento di un tipo quasi "parlamentare" che riesce a consacrare i pareri della maggioranza, secondo un criterio rigidamente democratico. E' ovvio che l'alto numero degli aventi diritto al voto e il carattere specialistico delle diverse categorie non garantiscono che tutti i soci riescano a vedere tutto, anche se credo che ultimamente ad essi vengano forniti DVD in tempo utile. E' ovvio che il voto di categoria forma una iniziale base di schede in cui giocano in modo decisivo le diverse specializzazioni mentre un sapore più collettivo si riflette nei voti per il miglior film. Come si vede è un tipo di premio quasi sindacale, che sempre riflette le opinioni più diffuse nell'ambiente del cinema hollywoodiano, ma che manca di quel carattere specificamente astratto pur essendo meno professionale, tipico delle giurie formate da critici. Non è un caso che un premio di categoria (ad esempio quello dei giornalisti specializzati di New York, Los Angeles e Boston) generalmente assegnato poco prima della consegna degli Oscar, finisca spesso con l'assumere un carattere ammonitorio ed indicativo.

E' evidente che in presenza di un meccanismo così complesso e con un numero così alto di votanti, si comprendano le motivazioni di molti premi e in diversi casi l'assenza di film che con l'andare del tempo si riveleranno importanti ed a volte decisivi. Il che rende in certo modo fragili gli stessi Oscar ma, forse proprio per questa ragione e perché gli "Academy Award" sono attribuiti

nella patria stessa del Grande Sogno Cinematografico americano, essi sono divenuti un simbolo determinante nel mondo del cinema e dell'esercizio cinematografico. I premi in genere influiscono in modo notevole sugli incassi. Ad esempio in Italia, ma credo anche negli Stati Uniti, è un fenomeno corrente vedere che un film, ormai già distribuito nei locali e poco compensato dal pubblico, inaspettatamente vince un Oscar importante e viene immediatamente riproposto in uno o più locali con forte pubblicità specifica. Ecco perché, pur col massimo rispetto per i votanti che rappresentano in un certo senso la crema professionale del cinema americano, io tendo a non dar troppa importanza a questo premio. Che è più il frutto di una specifica tendenza collettiva di un mondo di professionisti più che quello di un meditato giudizio. Non è un caso che l'anno dopo l'assegnazione (accade anche con Cannes e Venezia) quasi nessuno ricordi più i titoli dei film premiati...



*Claudio G. Fava*

Per scrivere a Claudio G.Fava:  
claudio.g.fava@village.it

## Forza Italia • 04 • [ di Giovanni Robbiano ]

"Il caso Krolevsky" di Alessio Gambaro e Christian Zecca

# Scusa se è poco...

**A**NCORA UN PRODOTTO INDIGENO che comincia tra poco la difficile discesa nella giungla del mercato nazionale, un prodotto anomalo, singolare da ogni punto di vista: narrativo, formale, stilistico.

Si parte da un breve testo di Max Frisch, "Biografia - un gioco scenico" in cui l'architetto e scrittore svizzero scomparso venti anni fa, ed autore tra l'altro del celebre "Homo faber", si interroga su uno dei quesiti fondamentali della nostra vita, ossia se questa sia una successione di mosse casuali, o una specie di ordito definito da tempo a cui non possiamo sfuggire.

Nel testo Kurmann, alter ego dell'autore, si domanda, come un giocatore di scacchi che analizza ogni mossa di una partita, se certi eventi della propria vita possano essere analizzati e compresi come, appunto, mosse su una scacchiera. Se gli errori o i dolori che la vita provoca possano essere evitati attraverso per così dire una condotta più attenta e pianificata che nel rac-

conto e nel film diventa l'immaginaria partita a scacchi con un doppio: un... regista.

Naturalmente non si può sfuggire al proprio destino o se si preferisce non si riscattano i propri errori e le proprie colpe. E si ritorna invariabilmente a quel momento, a quell'episodio in cui le cose hanno origine: nel film e nel racconto questo momento è l'incontro del protagonista con la propria futura moglie.

Come si vede materiale stimolante ma non facile e non di per sé drammatico, così come la biografia e l'opera di Frisch, pur non nuove al cinema (Volker Schlöndorff realizzò una versione di *Homo Faber* nell'anno stesso della morte di Frisch) sfuggono ad una classificazione semplice e univoca.

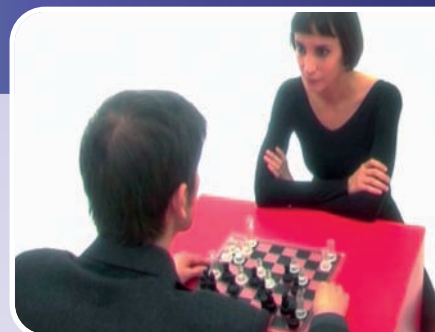
Alessio Gambaro e Christian Zecca agguerriti ai vari labirinti ed alle simbologie, gli scacchi, il doppio di sé, i livelli di realtà e fantasia del testo originale, una messa in scena ancora più articolata, nella compresenza di scena filmica, di differenti

piani temporali che si rincorrono, di rappresentazione teatrale, con tanto di prove ed apparizione dei registi (veri) sullo sfondo ed intervento di regista (interno alla storia) che è in realtà un bambino dalla voce adulta, alla stessa messa in scena/citazione di un Amleto che vede l'intervento di numerosi allievi della gloriosa Quinta praticabile, in buon numero formati dal buon Christian.

Aggiungiamo negli ingredienti alcuni vezzi per così dire, formali, che sembrano essere fatti apposta per mettere alla prova gli attori: azioni senza oggetti con tanto di sonoro che contestualizza e spiazza, ambienti asettici (anzi proprio il nulla bianco come ambiente...) rimandi interni, e un tessuto di riferimenti espliciti e non all'arte, alla letteratura, al cinema.

Insomma gioco, come da titolo, di rimandi e di specchi, su cui domina la metafora tutt'altro che mascherata degli scacchi, in una partita che simula la vita e che invariabilmente si ripete, nonostante le variabili che Kurmann/Frisch può operare, in un esito ineluttabile e amaro.

Detto così il timore è di trovarsi di fronte ad un pasticcio velleitario ed indigeribile, ed invece, il film è ingegnoso, godibile e stuzzicante, gli autori riescono a gestire le



numerose trappole che il testo aprirebbe loro una avanti all'altra con una certa leggerezza, perfino con ironia, si servono di attori ispirati e convincenti, e giocano con competenza portando a termine il loro lavoro con eleganza.

Non a caso il film ha già avuto una certa circolazione in festival sfiziosi e per quanto possa apparire difficile, visti il tema del progetto e la congiuntura del mercato nazionale, una distribuzione oceanica, vantando perfino una prossima edizione testuale che supporterà la visibilità, essendo prevista la formula libro più film (oltre al sito [www.ilcasokrolevsky.it](http://www.ilcasokrolevsky.it)).

Insomma Alessio e Christian, come altri che si sono occupati di scacchi al cinema, per citarne due Kubrick e Bergman, cominciano ad avere i loro esegeti ed il loro testo critico prima ancora che il film arrivi in sala. Come direbbe Diego Abatantuono, "scusa se è poco..."

## ➤ René Clair. Il sorriso al cinema

di Giulio D'Amicone (Falsopiano, Alessandria 2010, pp.199, 17 euro)



Sessant'anni fa era un classico dei cinéclub, oggi René Clair è un regista quasi accantonato dalla comunità cinefila. In questa monografia, Giulio D'Amicone parte subito da un'affermazione provocatoria, definendolo "il più grande regista della storia del cinema". Quindi la motiva, sostenendo che "i suoi film, anche i meno difendibili, respirano cinema dalla prima all'ultima inquadratura" e compongono un quadro "non si saprebbe immaginare più esauriente delle possibilità offerte dal linguaggio filmico". E infine descrive il suo "stile aristocratico", da "ultimo erede di una tradizione artistica e filosofica che conta tra i suoi antecedenti La Rochefoucauld e Marivaux": rifiuto di un approccio diretto con la realtà, qualche limite "nobiliare" (ad esempio, la tendenza a rappresentare il popolo parigino in termini vivaci ma stereotipati), la continua riflessione sul linguaggio e sul rapporto tra la realtà e la sua rappresentazione. Breve introduzione, seguita da un'analisi film per film: da *Paris qui dort* (1924) e *Entracte* ("l'unico tra i film di Clair che non ebbe origine da un'idea del regista") fino a *Per il re, per la patria* e *per Susanna* (1964), passando attraverso *Sotto i tetti di Parigi*, *Il milione*, *A me la libertà*, *Accadde domani*, *Il silenzio è d'oro* ("il suo capolavoro") e via via tutti gli altri.

## ➤ Vivement Truffaut!

di Ugo Casiraghi (Lindau, Torino 2011, pp.281, 24 euro)

Dopo *Alfabetiere del cinema e Naziskino, ebrei ed altri erranti*, Lorenzo Pellizzari cura un altro volume degli scritti di Ugo Casiraghi (1921-2006), critico del quotidiano *L'Unità* dal 1947 al 1977, quindi suo collaboratore (e, tra le tante altre cose, membro del comitato scientifico della Cineteca Griffith di Angelo R. Humouda). In questo caso, si tratta dei testi che Casiraghi realizzò in occasione dell'uscita in videocassetta di tutti i film di Truffaut: ventitré capitoli che corrispondono ai ventitré film (21 lunghi e due corti) del regista francese, e che confluiscono in una vera e propria monografia, dove le opere vengono descritte, approfondite e sviscerate con stile pacato e grande leggibilità. Con una premessa di Walter Veltroni, che aveva lanciato tutta l'operazione dei film in VHS quando dirigeva *L'Unità*. E con una prefazione di Pellizzari, un'introduzione in cui Casiraghi spiega tra l'altro il sottotitolo del volume ("il cinema, i libri, le donne, gli amici, i bambini") e un utile apparato: le recensioni scritte a suo tempo da Casiraghi all'uscita dei film di Truffaut nelle sale, permettendo un confronto non solo sull'evolversi del giudizio critico, ma anche sulle trasformazioni dei criteri di valutazione attraverso le varie epoche.

## ➤ Cinici, infami e violenti

di Daniele Magni e Silvio Giobbio (Bloodbuster, Milano 2010, pp.319, 25 euro)

Nuova edizione del dizionario dei film polizieschi italiani anni '70 pubblicato da Bloodbuster, il negozio milanese specializzato in "tutto il cinema dalla B alla Z". Vengono schedati in ordine alfabetico i film polizieschi, noir e criminali del decennio (da *Abuso di potere* di Camillo Bazzoni a *Una vita lunga un giorno* di Ferdinando Baldi), accompagnati da saggi sul "prima del poliziotto", sulla sua stagione d'oro e sul "dopo", con le derive sempre più televisive. Un libro realizzato con la passione dei fan, ma anche con discernimento critico. Le schede sono accompagnate da indicazioni videodiscografiche, mentre in coda figurano appendici su registi, musicisti e interpreti (con foto anche dei principali caratteristi), breve bibliografia, videografia e discografia. Per scrupolo, alla fine sono stati inseriti pure i polizieschi francesi coprodotti dall'Italia, che però in effetti non c'entrano. Libro di assoluta utilità per i



## Classici americani

di Oreste De Fornari (Le Mani, Recco 2011, pp.367, 20 euro)

Manuale o baedeker, vademecum o livre del chevet? No, "solo" un'antologia di testi pubblicati nel corso di trent'anni da Oreste De Fornari sul periodo 1939-1968 del cinema americano, ovvero sui *Classici americani*. Eppure dietro una denominazione così importante ciò che si impone soprattutto nel volume è il tentativo di formalizzare con un sistema di lettura l'esperienza di un cinefilo del passato prossimo, a cavallo tra quello di oggi sopraffatto dal «troppo sussiego, troppo programmatico entusiasmo per capirlo» quel cinema, e quello di allora che «lo capiva troppo bene per amarlo»: come afferma puntualmente l'autore, citando la famosa battuta della "sozzetta" Shirley MacLaine per lo scrittore Frank Sinatra nel minnelliano *Qualcuno verrà* («Io ti amo, però non ti capisco. Cosa ci trovi di strano?»). È infatti l'effetto-cinefilia che il lettore percepisce dopo poche pagine di lettura, non necessariamente le prime del libro, perché sia l'emozionato conoscitore che il

curioso occasionale non resisteranno alla tentazione di leggere il capitolo su questo o quel regista, su questo o quel film, magari riservandosi a un momento successivo i saggi iniziali su Ford e Walsh, su Minnelli e Hawks. Così, assieme al "ripasso" di vecchie emozioni emerge l'autore, la cui personalità si impone tanto nelle scelte critiche quanto nella funzionale brillantezza della scrittura, cui si può imputare solo l'aver esemplificato più nell'impianto drammaturgico che in quello visivo la ricetta di *glamour* e *understatement*, che per De Fornari è l'asse portante dei classici americani. A leggere le pagine su Hitchcock, viene da pensare che se gli affondi sulle immagini propriamente dette fossero stati più frequenti, il monumento eretto da De Fornari al cinema americano sarebbe stato ancora più alto.

(Massimo Marchelli)



cultori dell'argomento (nella stessa collana c'è anche "Segretissimi - Guida agli spy-movie italiani anni '60"). Con prefazione di Umberto Lenzi, che cita *en passant* i suoi autori preferiti: Castellari, Massi, Di Leo, Girolami, Guerrieri e ovviamente se stesso.

## ➤ Hedy Lamarr, la donna gatto

di Edoardo Segantini (Rubbettino, Sovieria Mannelli 2011, pp. 260, 16 euro)

La vita e la carriera di Hedy Lamarr, al secolo Hedwig Kiesler (1913-2000), la donna più bella del mondo, l'attrice viennese diventata famosa per essere apparsa completamente nuda nel film *Estasi* di Gustav Machaty, poi trasferitasi alla MGM per ricoprire ruoli a dire il vero spesso decorativi. Bellissima lo era, anche se l'autore ricorda più volte la sua convinzione di avere seni piccoli. E il volume rievoca dettagli e curiosità della carriera, la sua decisione di diventare produttrice indipendente (*La Venere peccatrice* di Ulmer, 1947), i suoi legami con l'ambiente dell'immigrazione mitteleuropea a Hollywood. Ma il libro sottolinea un episodio meno noto: Hedy Lamarr era stata sposata in Austria con un potente fabbricante d'armi (da cui era fuggita avventurosamente), e nel 1942 aveva cercato di aiutare la causa bellica americana brevettando un sistema per guidare i siluri senza essere intercettati dal nemico. Suo partner in quel brevetto era George Antheil, inventore di macchine musicali meccanizzate e coautore del famoso film d'avanguardia *Ballet mécanique* (con Fernand Léger e Man Ray). Ebbene, quel brevetto anticipava i principi su cui si sarebbero basati i telefonini cellulari, come è stato riconosciuto all'attrice nel 1997 da un premio della Electronic Frontier Foundation.

➤ **Il melodramma familiare hollywoodiano** di Roberto Manassero (Le Mani, Recco 2011, pp.272, 16 euro)

Saggio di taglio universitario sul melodramma familiare americano degli anni '50, inizialmente bollato come semplice produzione strappalacrime per un pubblico femminile, poi preso in considerazione dalla critica auterista per i registi di maggior personalità (Sirk, Minnelli, Kazan, Nicholas Ray...), quindi addirittura esaltato come lucido e cosciente tentativo di far deflagrare l'invisibilità dello stile hollywoodiano e la convenzionalità dei suoi ritratti sociali. Sottoposto attraverso gli anni alle letture più disparate, il melodramma familiare è un genere "estremo" che punta sull'enfasi dei conflitti drammaturgici, del divismo (Rock Hudson, Lana Turner, Elizabeth Taylor, Montgomery Clift...), degli spazi e dei corpi ripresi per lo più in Cinemascope e Technicolor. I suoi



➤ **Là dove scende il fiume - il Po e il cinema** di Pino Micalizzi (Fondazione Carife, pp.367, sip, Ferrara 2010)

Nella geografia del cinema italiano, l'immagine del Po sullo schermo costituisce uno degli argomenti più ampi e sfaccettati. In questo volume corposissimo, Pino Micalizzi scheda oltre 500 film, tra lungometraggi proiettati nelle sale, documentari, produzioni TV, cortometraggi, video. Un lavoro colossale, che parte dai film delle origini e tocca poi i titoli più celebri: *Ossessione* di Visconti, l'episodio di *Paisà*, *La visita* di Pietrangeli, *Novecento* di Bertolucci, *La casa dalle finestre che ridono* o *Le strelle nel fosso* di Pupi Avati, e poi Mario Soldati, Antonioni, Olmi, Vancini, ma anche favole originali e poco note come *Un ettaro di cielo*. Tra le varie sezioni, quella dedicata ai film sulla guerra, la Resistenza, l'epopea di Peppone e Don Camillo, i gialli e gli horror, l'erotismo padano (da *Sensualità* a Tinto Brass, da *Bambola* al *Corpo della ragazza* ispirato a Giuanin Brera). Compreso un documentario anni '50 sulla pesca degli storioni realizzato da Carlo Rambaldi: siccome gli storioni latitavano, il futuro creatore di King Kong ne fece un paio finti, anticipando così la sua fama di mago dei trucchi.

## ➤ La coscienza di Tullio

A cura di Stefano Bianchi (ed. Comune di Trieste. 2011, pp.111, 12 euro)

Pubblicazione realizzata in occasione dell'omaggio tributato da Trieste a Tullio Kezich (1928-2009), con mostra, incontri e proiezioni. Nato a Trieste "a pochi passi dalla casa di Italo Svevo e quattro giorni dopo la scomparsa dello scrittore", Kezich è famoso soprattutto come critico di "La Repubblica" e del "Corriere della sera", ma il volume rievoca attraverso varie testimonianze i numerosi aspetti della sua attività: come produttore cinematografico, sceneggiatore, autore teatrale e televisivo, collaboratore di Fellini, per qualche tempo anche redattore di "Cinema Nuovo" (presto dimessosi per "incompatibilità con Guido Aristarco")... A Milano fondò con Ermanno Olmi la casa di produzione "22 dicembre", in tv fu tra l'altro coinvolto nella produzione del Sandokan con Kabir Bedi, mentre il Teatro Stabile di Genova portò sulle scene il suo famoso adattamento di "La coscienza di Zeno" (1964). Tra le curiosità, la sua partecipazione alla collana di libri sul western dell'editore triestino per ragazzi AMZ.



Ricordo di un protagonista del cinema d'avanguardia

# Il "saltello" di Martino Oberto, artista visivo e cineasta genovese

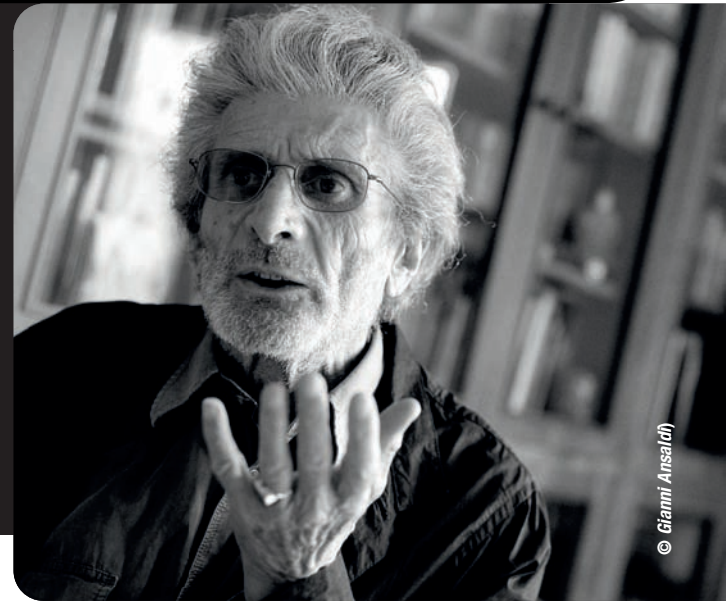
[ di Massimo Bacigalupo ]

**E**RANO GLI ANNI IN CUI TUTTI FACEVANO FILM, come oggi i video (solo che eravamo in meno). Martino Oberto (1925-2011) con la giovane moglie Anna e l'amico Gabriele Stocchi, siamo all'inizio dei '50, erano curiosi di Ezra Pound, il poeta maledetto di cui Guanda aveva da poco pubblicato i *Canti pisani*. Giovani romantici, Martino e Anna erano venuti da Genova a Rapallo ed erano andati a cercare l'appartamento abitato per tutto il Ventennio dal poeta, una mansarda sul Lungomare. Lui era detenuto in un ospedale psichiatrico a Washington per le sue trasmissioni profasciste del 1940-43, indubbio sintomo di pazzia giudiziaria, ma a Rapallo c'era ancora il suo archivio, i mobili che aveva fatto con



le sue mani, la biblioteca di cui si era servito per scrivere la sua storia del mondo e umana commedia, i *Cantos*. Fra le pile di carte c'era anche la sceneggiatura di un film sulla Marcia su Roma, *Le fiamme nere*, stesa da Pound e da Fernando Ferruccio Cerio, cineasta savonese nato nel 1904 su cui si potrebbe fare delle ricerche. Dunque Martino e Anna riuscirono a farsi aprire il sacrario della mansarda poundiana dove si erano soffermati almeno due premi Nobel più fortunati di Ezra, Yeats e Hemingway. Ne nacque un filmino 8mm, *A proposito di Ezra Pound*, musica di Vivaldi, immagini di coinquilini che sfogliano i libri del Grande Assente, alternate con scritte tratte dai *Canti pisani*. Gli Oberto presentarono il loro documentario nostalgico al Festival del Passo Ridotto che si teneva annualmente a Rapallo sotto Capodanno, e raccontavano che molti dei veri amici di Ezra (il popolino, non politici ed ex-repubblicani) erano accorsi commossi. Fra l'altro queste immagini hanno un interesse documentario notevole, perché di lì a poco la mansarda fu smantellata per essere affittata ad altri. Fu un errore cedere l'appartamento perché nel 1958 Ezra fu rilasciato e si ripresentò a Rapallo, in cerca di casa, e dovette ripiegare su un caseggiato moderno.

Fu appunto nel 1958, quando Pound sbarcò a Genova dalla "Cristoforo Colombo", che Anna e Martino lo accolsero offrendogli un numero speciale della loro rivista d'avanguardia "Ana Eccetera". Stavano infatti definendo le basi dell'Anaismo, una sorta di Dadaismo genovese in cui pensiero e arte confluivano in un clima di pseudologica materica. Martino, stimato restauratore di professione, stendeva manifesti di Anafilosofia e dipingeva grandi tele su cui scriveva formule. Cosa significassero lo sapeva lui. Contava il gesto. Di "Ana Eccetera" uscirono diversi numeri dalla circolazione riservata a pochi cultori dell'anarchia linguistica, poetica, artistica. Molto eleganti nel design, oggi oggetto di collezione, persino tradotti (ma come tradurre un non-pensiero?). Forse sullo sfondo c'era un rifiuto del conformismo degli schieramenti clericali e comunisti di quegli anni di passaggio all'inizio dei '60. E a forza di scrivere su tela, Martino Oberto, che ormai si firmava OM (forse con riferimento alla sillaba sacra intonata dai santoni e dai loro seguaci alla Allen Ginsberg), passò o tornò alla pellicola, questa volta al 16mm. I suoi erano film-happening, oggetti trovati. Performance di artista visivo. Fra questi *O botteto*, cioè (in genovese) il saltello. Per una decina di minuti OM è fermo contro una parete bianca, poi negli ultimi secondi ci sorprende con un "saltello", cioè un vero e proprio salto su due piedi. Questo, spiega nelle note, è il famoso salto dell'intuizione filosofica. O anche un gesto zen, minimale. Molto più ampio il



© Gianni Ansaldo

*Journal Anaphilosoficus* del 1969, un "antifilm" di una cinquantina di minuti, con immagini a colori di vita di spiaggia, compagni di ricerca a spasso per Italia e USA (ci fu una mostra di arte visiva italiana a New York). Un giorno, si spera, questi documenti saranno religiosamente conservati in cineteca. Ma era un piacere parlare con Martino, sempre ospitale e generoso con chi come me si affacciava nel mondo della lettura e scrittura critica e filmica. Nel 1972, ero di partenza per un Fulbright a New York, mi regalò cinque o sei rulli di pellicola Gevaert 16mm colori scaduta, che usai per registrare le mie impressioni americane. Infatti nel 1967 era nata a Roma la "Cooperativa Cinema Indipendente", e gli Oberto entrarono nell'elegante catalogo edito nel 1969 a cura di Gianfranco Baruchello. Anche questa era una performance d'artista. I film di OM sono come le schegge di una persona gentile che solo negli ultimi anni acquistò l'aspetto spiritato delle sue opere. Un aspetto molto simile a quello di ulivo scavato del suo maestro di sempre, lo zio Ez.



Nelle immagini: Marino Oberto in una foto di Gianni Ansaldo (in alto), in una foto anni '70 scattata da Massimo Bacigalupo (a sinistra) e in una scena del film di Adel Oberto "OM parla di OM con OM" (sotto). Qui sopra una riproduzione di "Afilosofare-Letterismo Kosmos" (2006, acrilico su tela, 60x40, tratta dalla riproduzione su catalogo "Afilosofia", Livorno, 2006).





La regista di *Corpo Celeste* al festival di Levanto

# Celeste Alice

[ di Antonella Pina ]

**A**LL'OTTAVA EDIZIONE del Laura Film Festival, svoltasi quest'anno tra Levanto e Bonassola, abbiamo incontrato Alice Rohrwacher, la cui opera prima, *Corpo Celeste*, era presente nella sezione dedicata alla rassegna italiana, ovvero: "al cinema indipendente di qualità".

Il suo film è stato presentato al Festival di Cannes, alla Quinzaine des réalisateurs, dove il pubblico l'ha applaudita con molto calore.

È stata una grande felicità perché ho sempre cercato di seguire, anche se da lontano, i film che passavano per la Quinzaine.

Questo presuppone una notevole passione per il cinema.

Sì, anche se la mia passione è iniziata tardi. Vengo da un piccolo paese dove non c'è una sala cinematografica e da bambina non avevo la possibilità di vedere film. Però ho sempre avuto una grande attenzione per le immagini, per la pittura oltre che per la letteratura. Nel cinema ho trovato il matrimonio tra l'immagine e la storia. Devo molto al Festival di Torino. Andando a studiare in quella città mi sono accreditata al Festival. Ho visto film straordinari, introvabili, ed ho potuto coltivare l'idea che il cinema non sia solo spettacolo ma anche ricerca. È forse il Festival a cui sono più legata per la sua linea e il suo proposito. È lì che è iniziata la passione e quindi la voglia di entrare in quel tipo di ricerca. Il modo più semplice e immediato è stato il documentario: c'era l'urgenza di raccontare

una storia e mettersi in gioco completamente, prendere la telecamera e andare. Attraverso i documentari sono poi arrivata alla finzione.

Per raccontare la sua storia si è servita di un'adolescente, Marta, non più una bambina e non ancora una donna. E' sembrato che per lei fosse importante sottolineare questa età di confine.

A me interessano molto i momenti di incertezza: l'adolescenza, il passaggio tra la notte e il giorno. Ci vedo una grande fragilità e una possibile apertura, molto più che nella pienezza. Non ho mai avuto interesse per la bellezza nel suo splendore, per la pienezza delle cose nel loro esprimersi. Mi piacciono i boccioli, ciò che deve ancora diventare. Nel film avevo il desiderio di raccontare una formazione, molto selettiva, molto di parte: prendere solo un momento della vita di questa ragazzina, trapiantata in una città che non conosce, in un'età che, proprio perché è un momento di passaggio, presenta un varco e può lasciarci entrare.

La domanda che lei pone è: come si può crescere in un mondo come questo?

Sì, ho cercato di dire che si deve crescere dentro il mondo e non inseguendo modelli aldilà del mondo, modelli astratti, siano quelli dello spettacolo o di un certo tipo di fede. Volevo che Marta facesse un determinato percorso, che trovasse la sua strada attraverso il mondo e non oltre il mondo.

Da cui la ragione del titolo preso



dal libro di Anna Maria Ortese, *Corpo Celeste: è la Terra il corpo celeste, un corpo celeste tra corpi celesti*.

Bisogna guardare alla Terra come si guarda una stella, con lo stesso stupore e lo stesso desiderio.

Lei è cresciuta in modo laico. La conoscenza del mondo delle parrocchie ha presupposto quindi una ricerca, uno studio.

Sì è un film nato dalla ricerca. Il progetto risale a circa quattro anni fa. Ho frequentato gli ambienti di cui parlo come osservatrice esterna.

È stata accusata di aver fatto un film contro l'insegnamento della Chiesa. A me pare che la storia sia pervasa da una religiosità profonda.

È così, ma non ho prestatato ascolto alle polemiche. Volevo raccontare una realtà completamente di parte, senza essere politicamente corretta. Il fatto che sia di parte fa sì che non ci sia un giudizio, perché dichiaro tutti i miei limiti. Racconto l'esperienza di un alieno che arriva in un luogo e fa una limitata esperienza di vita. Comunque le reazioni sono state opposte, non ci sono posizioni mediane e questa è una cosa positiva. Non si può piacere a tutti, per piacere a tutti non piacerei a me stessa.

E la scelta di Reggio Calabria?

È un grido di dolore per una città che amo. È una città molto fragile e penso che ci sia un desiderio di cambiamento. E poi, nonostante i luoghi siano tutti reali - la processione av-

viene veramente in quel fiume, abbiamo girato ad una settimana di distanza da quella vera - Reggio Calabria è solo un simbolo, la sua realtà potrebbe essere ovunque.

Nonostante la devastazione urbana e morale che emerge dal film, alla fine c'è un cauto ottimismo.

C'è un grande ottimismo, perché esiste un'umanità e la possibilità di relazionarsi faccia a faccia con le cose. Certo c'è molta strada: "Lungo è lo cammino ma grande è la meta" come dice Brancaleone da Norcia.

Alcuni personaggi sono molto negativi, ma lei ha un sguardo indulgente. E' la stessa indulgenza con cui guarda l'umanità?

Mannaggia sì! Perdono tutto anche se poi, a volte, mi pento.

Ha un progetto per il futuro?

Sto scrivendo una sceneggiatura. Il tema è ancora molto vago, comunque sarà una fiction sul cambiamento in atto nel mondo agricolo. Penso che ambienterò la storia nel Centro Italia.

È un film con sua sorella come protagonista?

Se accadesse ne sarei molto contenta, ma non posso saperlo prima, non posso iniziare a costruire il film partendo da un attore. Devo partire da un paesaggio e poi da questo fare un'indagine per arrivare a capire che cosa vi accade dentro. Non posso sapere se lei potrà esserne la protagonista. Nel caso lo fosse sarebbe un grande onore.



**DISORDINATI E I DISTRATTI** lo sanno bene: gli oggetti scompaiono facilmente, anche in casa, provocando un senso di smarrimento, di frustrazione e di rabbia. Ma da un piccolo incidente di percorso quotidiano, la sparizione di un cacciavite, alla scomparsa di una bambina ce ne passa. È quello che succede a Guido nel film *Oggetti smarriti*, quando "deve" badare per una sera alla figlia di sei anni e rinunciare all'invitante cenetta programmata con la ragazza del momento. Lui è un architetto di

## Il mistero della bambina scomparsa

PREMIATO A GIFFONI *OGGETTI SMARRITI*, IL FILM DI GIORGIO MOLTENI GIRATO IN LIGURIA

successo, quarantenne, divorziato con spider e casa superaccessoriate. È talmente superficiale da dimenticarsi di avere una figlia che lo adora. La piccola gli sparisce letteralmente da sotto il naso e Guido deve affrontare il mistero di queste sparizioni. Non ci troviamo di fronte ad un giallo della 'stanza chiusa' o ad una puntata di "Alfred Hitchcock presenta", ma ad una commedia surreale, un fantasy, che ci porta in un mondo parallelo, una zona dell'universo dove finiscono gli oggetti smarriti e Guido è uno di questi. Sbandato in questa "geometria del vuoto", fra mondo e oltremondo, appaiono a lui figure diafane, personaggi sensuali e bizzarri. Lo spunto originale

e la sceneggiatura del giovane Giorgio Fabbri avevano intenzioni e ambizioni alte e puntavano ad insinuare - sottotraccia - motivi profondi e ultimi (la citazione finale da Giorgio Caproni ne è un indizio evidente). È questo per assurdo uno dei motivi di interesse del film, quello che poteva essere e non è. Il "dove" è nel "non dove". Ma il film per caratteristiche produttive non va in questa direzione. *Oggetti smarriti* è un lungometraggio lowbudget, una commedia di chiara impronta family, con situazioni assurde e divertenti, e nel contempo e soprattutto un'operazione crossing dalla tivù al cinema per volti noti come quelli di Roberto Farnesi (*Cento Vettrine*, *Butta*

*la luna 2*), Chiara Gensini (*Capri 2*, *I Cesaroni 3*), Michelangelo Pulci (ex Cavalli Marci, Colorado Cafe.).

Premio ANEC al Giffoni Film Festival 2011, *Oggetti Smarriti* rappresenta il ritorno in Liguria e al cinema (dopo *Aurelia* e *Corsica!*) per Giorgio Molteni, nato a Loano, e ormai affermato regista di film e serie televisive (*Un posto al sole*, *Vivere*, *La squadra*) e per Giorgia Würth nata a Genova, attrice negli ultimi film di Brizzi e nel recente *Boxoffice* di Ezio Greggio. Girato a Genova, Savona e Spotorno grazie anche alla collaborazione della Liguria Film Commission, il film si avvale dei contributi creativi e tecnici di figure note del cinema indipendente ligure come Giovanni

Robbiano e Matteo Zingirian. Il mistero della bambina scomparsa è presto svelato: si tratta della bravissima Ilaria Patané, per la prima volta sullo schermo, allieva della scuola di teatro "La quinta praticabile" di Genova.

(Giancarlo Giraud)



Il capoluogo ligure è il set due film attualmente in lavorazione, *Diaz* e *Cosimo e Nicole*. Ce ne parlano le due scenografe, Marta Maffucci ed Erita Frigato.

# Sfondo Genova

[ di Francesca Felletti ]

**D**UE TITOLI COSÌ DIVERSI come *Diaz* di Daniele Vicari, che denuncia le violenze e soprusi in occasione del G8 del 2001, e *Cosimo e Nicole* di Francesco Amato, film musicale sull'amore fra due giovani insegnanti, in comune hanno sia l'ambientazione genovese, sia i drammatici fatti del tristemente noto summit internazionale, in occasione del quale Cosimo (Riccardo Scamarcio) e Nicole si conoscono, per poi incontrarsi nel capoluogo ligure cinque anni dopo.

Marta Maffucci e Erita Frigato, scenografe rispettivamente di *Diaz* e di *Cosimo e Nicole*, ci hanno raccontato le loro impressioni in occasione dei sopralluoghi genovesi e le parti della città che vogliono evidenziare durante le riprese.

«A Genova giriamo gli esterni che ci permetteranno di ricordare con chiarezza i luoghi e i fatti della notte passata dai manifestanti alla scuola Diaz, e di fare da sfondo ai *chroma key* girati in Romania con il blue screen» – spiega **Marta Maffucci** - «La maggior parte delle riprese sono avvenute a Bucarest sia per una grande convenienza economica, sia per la difficoltà ad ottenere alcuni permessi, come quello di lavorare dentro la scuola Diaz, dove la ferita è ancora aperta e difficile da rimarginare. Abbiamo scelto la capitale rumena anche per via di alcune somiglianze architettoniche: se abbiamo dovuto ricostruire parte di via Cesare Battisti – la parte restante verrà aggiunta con effetti speciali tridimensionali – abbiamo anche utilizzato esterni somiglianti, come alcuni edifici davvero simili a quelli genovesi. La questura, ad esempio, è stata sostituita dal palazzo della stampa fatto costruire da Ceausescu durante la dittatura».

**Maffucci, che idea della città volete trasmettere?**

«L'immagine sarà prevalentemente notturna, l'intenzione è quella di mostrare tutto quello che i media in quei giorni non hanno fatto vedere: la re-

altà dei fatti. Le montagne di detriti e di macerie nel quartiere della Foce dopo i vandalismi. La blindatura non solo della zona rossa, i tir con i container sulla sopraelevata. Tutti effetti ricostruiti digitalmente. La desolazione di una città abbandonata, la cui popolazione aveva presagito che qualcosa di terribile sarebbe accaduto».

Marta Maffucci - che ha al suo attivo titoli importanti come *Caro diario* e *Aprile* di Nanni Moretti, *Io sono con te* di Guido Chiesa, *Lezione Ventuno* di Alessandro Baricco e i precedenti di Vicari *Velocità Massima* e *L'orizzonte degli eventi*, senza contare gli inizi di "assistentato" con autori come Luigi Comencini e Alberto Lattuada – è alla 68esima Mostra di Venezia con *Ruggine* di Daniele Gaglianone dal romanzo di Stefano Massaron, che narra le drammatiche violenze subite da un gruppo di bambini.

«L'ambientazione è quella della periferia di una metropoli degli anni '70 – afferma la Maffucci - Inizialmente ho fatto una ricerca storica alla biblioteca universitaria di architettura; poi, per la prima volta, per i sopralluoghi mi sono avvalsa dell'aiuto di Google; a quel punto ho visitato i luoghi che mi sembravano più adatti per poi scegliere i dintorni di Taranto. Trovo che sia Gaglianone sia Vicari abbiano una sensibilità affine nel volere puntare il dito su alcune situazioni che esistono ma restano invisibili in un mondo dove si crede di essere sempre al sicuro».

**Erita Frigato** ha iniziato giovanissima come assistente alla scenografia con registi come Sergio Citti, Michelangelo Antonioni, Federico Fellini, Gianni Amelio, Margarethe von Trotta, per poi lavorare come scenografa in film come *Strana la vita* e *Amore in corso* di Giuseppe Bertolucci, *L'acqua e il fuoco* di Luciano Emmer, *Amen* di Costa Gavras, *Noi credevamo* di Mario Martone, che le è valso un David di Donatello.

Di Genova come sfondo di *Cosimo e Nicole* dice: «È una città ricca di fascino ed estremamente versatile. Ho cercato di



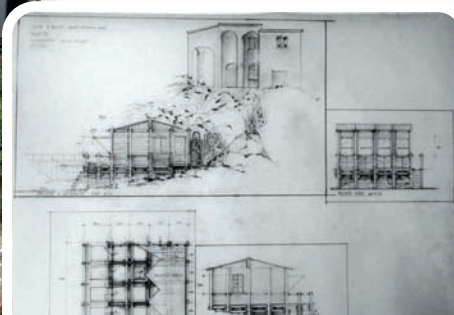
sottolineare la sua dimensione verticale, che si sviluppa nei suoi diversi strati: vie, strade sopraelevate, autostrade, ferrovie, importanti per il racconto legato al viaggio. Poi c'è la zona portuale e la Commenda, che rappresentano la parte lavorativa. E il centro storico con la sua multirazzialità. Mentre l'amore ha il suo apice nella casa sulle palafitte che abbiamo costruito a Varazze, in un luogo allo stesso tempo romantico, riservato e selvaggio. Visto che il periodo storico va dal 2001 al 2006 eliminiamo tutto ciò che al tempo non c'era: schermi al led, smartphone, e poco altro».

**Quale è la sua reazione quando rivede le sue scenografie sul grande schermo? Di sorpresa?**

«Ci sono momenti in cui provo una grande emozione ma quasi mai sorpresa. Perché sul set si crea una forte sinergia fra il regista, il direttore della fotografia e lo scenografo: un dialogo continuo per raggiungere l'obiettivo che ci si era preposto. A volte, come nel caso del film di Amato, lavoriamo prima delle riprese su dei provini di materiali che poi utilizzeremo sul set. Questa volta dalle scelte del direttore della fotografia abbiamo capito i colori da utilizzare: siccome viene saturata molto la pellicola dobbiamo, ad esempio, evitare i bianchi che sparano troppo e stare attenti ai contrasti. Per mantenere delle dominanti bisogna quindi intervenire scurendo o accentuando certi toni».

**Dietro al suo film *Noi credevamo*, sui moti del Risorgimento italiano che dura tre ore, dev'esserci stato un lavoro davvero impegnativo di ricostruzione storica.**

«È stato un lavoro immenso che è durato tre anni di preparazione e uno di girato con tante difficoltà produttive ed economiche. Ma è stato un impegno serio e molto disciplinato che è partito da una documentazione molto approfondita. Il set è stato altrettanto faticoso perché, come accade in televisione, si cambiava quasi un set al giorno. Tanti adattamenti ma anche ricostruzioni, come il Teatro dell'Opera di Parigi che è stato fatto a Cinecittà. Tanta fatica è stata ripagata, dopo l'uscita in sala, da una grande soddisfazione per il successo ottenuto».



PRIMI TITOLI IN PROGRAMMA CONTAGION, CARNAGE, A DANGEROUS METHOD

# I film? Solo se originali

Da settembre, i film in prima visione escono al City di Genova in versione originale con sottotitoli in italiano.



Una scena di *Carnation*. ©studio Lucherini Pignatelli

**F**ILM IN VERSIONE ORIGINALE inglese, ma non solo. Anche film in spagnolo, in francese... E tutti debitamente sottotitolati in italiano.

Arrivano finalmente a Genova i film in lingua originale sottotitolata, quelli che non si rivolgono a un pubblico di specia-

listi, ma a tutti quegli spettatori che vogliono vedere un film così come è stato realizzato, indipendentemente dal fatto che conoscano o no la lingua originaria. Fino all'anno scorso, i film in versione originale erano infatti proiettati nelle sale solo singoli giorni della settimana, spesso senza sottotitoli, e si rivolgevano quindi a un pubblico di studenti delle scuole di lingua, o comunque a spettatori particolari. Da questo settembre, invece, i film monteranno regolarmente al cinema City di vico Carmagnola e verranno proiettati tutti i giorni della settimana, con orari normali, come gli altri titoli in prima visione. A quel punto, gli spettatori potranno scegliere. Chi vuole, andrà a vedere il film nelle sale in cui viene presentato doppiato. E chi invece vuole ascoltare il sonoro originale, le vere voci degli attori, e insomma il film com'è stato girato, ma con la garanzia dei sottotitoli che gli permettono di seguire agevolmente i dialoghi, andrà

a vederlo al City. Oppure va a vederlo prima in un modo e poi nell'altro.

Ad aprire la nuova programmazione è stato *Contagion* di Steven Soderbergh, reduce dalla Mostra del Cinema di Venezia. A seguire, altri titoli di prestigio. Come *Carnage* di Roman Polanski, interpretato da un vero poker d'assi: Jodie Foster, Kate Winslet, John C. Reilly e Christopher Waltz, il memorabile nazista di *Bastardi senza gloria*. In questo caso, l'importanza della versione inglese è particolare, perché il film è ispirato a un testo teatrale di Yasmina Reza, e ascoltare i dialoghi originali diventa quindi importante.

Altro film in programma, *A Dangerous Method* di David Cronenberg, con Viggo Mortensen che fa Sigmund Freud, Michael Fassbender che interpreta Jung, Keira Knightley nella parte di Sabina Spielren (e c'è pure Vincent Cassel...). E non mancheranno film in altre lingue, a cominciare dallo spagnolo di *La piel que habito* di Pedro Almodovar, delirante storia di chirurgia con Antonio Banderas e la Marisa Paredes di *Tutto su mia madre*. Inglese, spagnolo, francese o tedesco, del resto, fa poca differenza: quello che conta non è tanto imparare una lingua, quanto ascoltare i film così come sono stati realizzati.



Claudio G. Fava ritratto da Gianni Ansaldo

UNA VITA DA CINEFILO TRA SOTTOTITOLI E DOPPIAGGIO

## I miei primi sottotitoli

L'emozione di quei primi film del dopoguerra, con le voci originali delle star di Hollywood.

[ di Claudio G. Fava ]



**È** UN AVVENIMENTO MINIMO ma, non so perché, me ne sono ricordato per tutta la vita (che ormai è lunghetta). Nell'estate del 1945 ero ormai sfollato in campagna vicino a Novi Ligure da almeno due anni e in quei primi mesi di fine della guerra assorbivo tutto a doppia velocità: soprattutto il sapore inebriante di miele delle sigarette americane (del danno mi sono accorto cinquanta anni dopo!) e, senza paura di bombardamenti, l'andar liberamente in bicicletta a Novi, con i suoi giornali nuovissimi ed i suoi ghiotti cinematografi (ora tutti scomparsi). Un pomeriggio vado appunto a Novi ed entro in un cinema, forse l'Iris. Mentre sono ancora mezzo dentro e mezzo fuori dalla sala, scosto una di

quelle tende pesanti che usavano allora e odo una voce soffocata ripetere una strana parola: "Tughedèr, Tughedèr". Entro e vedo sullo schermo un attore che parla in una lingua che non conosco (allora il "mio" idioma straniero era il francese) e leggo una parola sovrascritta: "Insieme! Insieme!".

Fu quello il mio primo, indimenticabile incontro con i sottotitoli al cinema. L'attore era Charles Boyer, la parola che diceva era "Together, Together!" che suonava vagamente milanese così come l'ho prima trascritta perché la pronunciava Charles Boyer, interpretando con il suo accento francese un avventuriero rumeno in cerca di una zitella americana da sposare per entrare negli Stati Uniti. Il film era "La porta d'oro" (*Hold Back the Dawn*, 1941) di Mitchell Leisen, al fianco di Boyer Paulette Goddard e Olivia De Havilland, il Morandini 2011 del mio amico Morando gli dà ben tre stelletta, elogiando il protagonista e gli sceneggiatori Billy Wilder e Charles Brackett. Dopo quasi 70 anni, eccetto la trama, ricordo tante cose e soprattutto l'emozione di quei sottotitoli mai visti prima, che mi aprirono un universo cinematografico ancora ignoto e che in Italia furono importati sino a tutto il 1945 dal benemerito PWB, il Psychological Warfare Branch anglo-americano (nel

1946 a Roma erano ripresi i doppiaggi ed, ovviamente, con la fine dell'occupazione l'esperimento non ebbe seguito).

Scopersi così il duplice piacere del cinema sonoro. Da un lato l'ingegnosa sovrapposizione delle voci nostrane a quelle originali, intarsiate in un altro corpo da attrici ed attori di straordinaria duttilità. Dall'altro il gusto letterario dell'immagine originale animata, se così si può dire, dal fiato primigenio di ogni personaggio, insieme alla voce, componente irrinunciabile della personalità di ognuno di noi. Affiancando così al piacere della lettura quello delle battute e dei rumori della presa diretta. Che è la regola per il cinema anglosassone e per quello di molte altre nazioni.

Come è noto il doppiaggio di fatto totale in uso in Italia è anche frutto, oltretutto di una profittevole concessione ai gusti del pubblico, anche della legislazione fascista che di fatto proibì in modo esplicito di far udire al cinema lingue che non fossero l'italiano (decisione doppiamente paradossale in un mondo ancora largamente dialettale: si spiega così la famosa battuta di Ennio Flaiano secondo cui l'italiano è la lingua in cui parlano i doppiatori).

Professionalmente ho diviso le due passioni: alla Rai ho commissionato migliaia di ore di doppiaggio e da 14 anni sono il direttore artistico del più noto Festival italiano del doppiaggio. Come cinefilo ho sempre gustato l'emozione di cogliere insieme la parziale o totale traduzione scritta di un dialogo che contemporaneamente mi scaturisce nelle orecchie.

E tutto per merito di Charles Boyer e del cinema "Iris".

### Non passa lo straniero

**I**N ITALIA, I FILM IN VERSIONE ORIGINALE hanno da sempre avuto vita dura. Fin dagli '30 il fascismo vietò la distribuzione di pellicole che contenessero del dialogo in lingua straniera. Qualche anno dopo, impose espressamente il doppiaggio come forma di sostegno all'industria nazionale, pretendendo venisse effettuato solo in Italia. Qualche film in versione originale sottotitolata circolò subito dopo la guerra, ma la pratica durò poco tempo: ormai il pubblico italiano era abituato a vedere solo film doppiati, mentre in molti paesi stranieri i film escono da sempre sia in versione doppiata, sia sottotitolata.

RASSEGNA SUL CINEMA TEDESCO ANNI '70 AL CINEMA AMERICA DI GENOVA

# Germania in autunno

In programma film di Herzog e Fassbinder. E il 25 ottobre una giornata tutta dedicata a Marco Bellocchio.

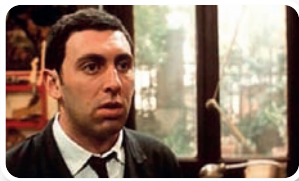
**HERZOG, FASSBINDER E BELLOCCHIO...** Le retrospettive del cinema America e della Cineteca Griffith continuano a scandagliare l'epoca d'oro del nuovo cinema tra gli anni '60 e '70, quello che ha radicalmente trasformato in tutto il mondo la maniera di concepire e realizzare i film.

Dopo il successo della rassegna sulla Nouvelle Vague francese della scorsa stagione, dal 27 settembre lo sguardo si sposta così sul cinema tedesco con la rassegna "Germania in autunno", imperniata su due dei suoi massimi autori: Werner Herzog e Rainer W. Fassbinder. Di Herzog si vedranno film anni '70 come *L'enigma di Kaspar Hauser* (1974), *La ballata di Stroszek* (1977) e *Aguirre, furore di Dio* (1972), con un Klaus Kinski spiritato nella parte di un conquistatore spagnolo che continua ossessivamente la sua impresa feroce e spietata, fino all'autodistruzione: assolutamente imperdibile! Accanto, due opere della seconda fase del regista, improntata a maggiori ambizioni produttive: come *Nosferatu* (1978), un quasi-remake del film di Murnau che è anche un ripensamento sulle radici più profonde del regista all'interno del cinema tedesco, oppure *Fitzcarraldo* (1982), dove i temi dell'avventura autodistruttiva e del confronto estremo con la Natura sfociano in una produzione più ricca ma non per questo più riconciliata. Due film, questi ultimi, ancora interpretati da Klaus Kinski, protagonista di un'accoppiata di interpretazioni strepitose: e per quanto riguarda *Fitzcarraldo*, si può sempre ricordare la scena riportata in *Kinski - il mio nemico più caro*, dove durante le riprese un capo indigeno, vedendo il comportamento di Kinski sul set, si offre a Herzog di eliminarli personalmente.

Di Fassbinder, si vedranno invece film mitici come *Querelle de Brest* (1982), che difficilmente potrete guardare in tv su una rete nazionale a causa del suo argomento, oppure il funereo *Veronica Voss* (1982), penultimo film del regista, girato in un malinconico e visionario bianco e nero, omaggio a un'ex-diva del Terzo Reich travolta dalla morfina. Ma di Fassbinder si potranno vedere anche due titoli particolarmente rari: *La moglie del capostazione* (1977) in versione originale sottotitolata, e soprattutto *Selvaggina di passo* (1973), splendido esempio della sua prima fase, attualmente uno dei film del regista più difficili a vedersi.

Herzog è ancor oggi uno dei registi più ostinatamente sperimentali e non riconciliati in circolazione, l'opera di Fassbinder resta forse la più traboccante di spunti vitali nella leggendaria stagione del cosiddetto nuovo cinema tedesco. Ma dopo l'accoppiata di grandi maestri della rassegna "Germania in autunno", il terzo autore in calendario è addirittura quello che possiamo ritenere il maggior regista del cinema italiano di oggi, appena premiato col Leone d'oro alla Mostra di Venezia: Marco Bellocchio, cui verrà dedicata un'intera giornata di omaggio il 25 ottobre, probabilmente con la sua diretta partecipazione alla serata.

I quattro titoli in programma vanno dal folgorante film d'esordio (*I pugni in tasca*, 1965) a *Nel nome del padre* (1972), sul quale il regista è tornato ancora recentemente. Ma una raccomandazione particolare merita *La Cina è vicina* (1967), film ultimamente poco visto eppure tutto da riscoprire. E, quanto al quarto film in programma, *Sbatti il mostro in prima pagina* (1972), è assolutamente cult per l'interpretazione di Gian Maria Volonté, per il suo discorso alla moglie davanti alla televisione, per il nome profetico del quotidiano reazionario dove lavora, per Ignazio La Russa che si intravede in un comizio, ma soprattutto per la presenza nel cast di Massimo Patronè: tutti gli amici della Cineteca Griffith capiranno!



## MARTEDÌ 25 OTTOBRE Bellocchio Day

Omaggio a Marco Bellocchio

**ORE 16.00 - I PUGNI IN TASCA** (1965) - Il leggendario film d'esordio di Bellocchio, col protagonista Lou Castel che decide lucidamente di sterminare i membri della sua famiglia: sconvolgente per l'epoca, durissimo ancor oggi.

**ORE 18.00 - NEL NOME DEL PADRE** (1972) - Un ragazzo entra in un collegio gestito dai preti e scatena la rivolta degli studenti. Ambientato negli anni Cinquanta e ispirato a spunti autobiografici, pervaso da "un senso di disperata ribellione" (Bellocchio).

**ORE 20.30 - LA CINA È VICINA** (1967) - Meschinità, cinismi e arrivismi nell'Italia alla vigilia del '68. Leone d'argento a Venezia, poi dimenticato, oggi assolutamente da riscoprire. Con l'esordiente ventenne Alessandro Haber nella parte di Rospo.

**ORE 22.30 - SBATTI IL MOSTRO IN PRIMA PAGINA** (1972) - Caccia al mostro nella Milano dei primi anni '70, tra depistaggi e campagne difamatorie di un giornale reazionario. Sarcastico e sferzante, con un geniale Gian Maria Volonté.



## MARTEDÌ 27 SETTEMBRE

Werner Herzog 1:

ore 16 - 20.30 *Nosferatu* (1978)  
ore 18 - *Aguirre, furore di Dio* (1972)  
ore 22.30 - *La ballata di Stroszek* (1977)

## MARTEDÌ 4 OTTOBRE

Werner Herzog 2:

ore 16 - 20.30 *L'enigma di Kaspar Hauser* (1974)  
ore 18 - 22.30 *Fitzcarraldo* (1982)

## MARTEDÌ 11 OTTOBRE

Rainer Werner Fassbinder 1:

ore 16 - 20.30: *La moglie del capostazione* vers. originale con sottotitoli  
ore 18 - 22.30: *Veronica Voss* (1982)

## MARTEDÌ 18 OTTOBRE

Rainer Werner Fassbinder 2:

Ore 16 - 20.30 *Selvaggina di passo* (1973)  
ore 18 - 22.30: *Querelle de Brest* (1982)



## Habemus Agave

L'Agave di Cristallo per i migliori dialoghi al film di Moretti. Ritira il premio a Lericci Renato Scarpa.

Antonio Tarantino, ha preferito il film di Nanni Moretti a *Gorbaciov* di Stefano Incerti e a *Una seconda giovinezza* di Pupi Avati. Renato Scarpa, che nel film interpreta il Cardinale Gregori, ha ritirato il premio durante la serata di gala al Teatro Astoria. L'attore italiano, al suo secondo film con Moretti, ha alle spalle una lunga e prestigiosa carriera cinematografica e televisiva. Sul palco dell'Astoria ha raccontato il suo lavoro con il regista, "per-

sona civilissima e molto disponibile, che ha saputo rendere l'esperienza vissuta sul set particolarmente piacevole, cosa non frequente in questi tempi di generale imbarbarimento". Scarpa ha quindi salutato il pubblico di Lericci con l'augurio che "l'umiltà e l'educazione possano tornare presto a governare le nostre vite".

Un premio speciale è stato assegnato ad Alessandro Haber, come protagonista del film *Un giorno nella vita* per "l'inten-

sità e la naturalezza dei suoi dialoghi". Haber, in preda ad una certa agitazione dovuta, forse, ad una crisi di astinenza da fumo, ha ringraziato gli organizzatori del Festival parlando della sua carriera e di come ami entrare nei ristoranti ed assaggiare le cose che gli altri avventori hanno nel piatto. Ha poi polemizzato un po' con il presentatore e con il direttore artistico, Oreste Valente, e non ha resistito alla tentazione di accendersi una sigaretta, fumarla e quindi spegnerla sul palco dell'Astoria. Ci uniamo a Scarpa nell'attesa di tempi migliori.

(Antonella Pina)

**H**abemus Papam è stato il film vincitore della settima edizione dell'Agave di Cristallo, il Festival ideato da Stefano De Martino per la Città di Lericci che premia i migliori dialoghi cinematografici. La giuria, presieduta da

**CLUB AMICI DEL CINEMA - Tel. 010. 413838**

c/o Cinema Don Bosco - Via C.Rolando, 15  
16151 Genova - Sampierdarena  
www.clubamicidelcinema.it

**Orari:** feriali: Unico spett. ore 21,00  
sabato: ore 15,30 - 21,00  
domenica e festivi: ore 18,30 - 21,00



**La commedia secondo Woody Allen**

**OTTOBRE 2011**

Venerdì 30 Settembre

**LA COMMEDIA SECONDO WOODY ALLEN**  
**LA ROSA PURPUREA DEL CAIRO**  
di Mia Farrow, Jeff Daniels, Danny Aiello, USA 1985, 82'.

Un'appassionata dichiarazione d'amore per il cinema tra realtà -la Grande Depressione- e finzione - il film visto e rivisto da una povera casalinga, coinvolta e travolta dalla speranza di un amore felice con un attore capace di uscire dallo schermo.

Da sabato 1 a martedì 4 Ottobre

**IL RAGAZZO CON LA BICICLETTA**  
di Jean-Pierre e Luc Dardenne con Cécile de France, Thomas Doret, - Francia /Italia/Belgio 2011, 87'.

Un ragazzino che non si arrende di fronte all'abbandono del padre, una giovane donna che lo consola per la perdita della preziosissima bicicletta ed è disposta ad accettarlo e a rispondere al suo disperato bisogno di affetto. Grand Prix della Giuria a Cannes 2011.

Mercoledì 5 e giovedì 6

**THE TREE OF LIFE**  
di Terrence Malick con Brad Pitt, Sean Penn, Jessica Chastain, USA 2011, 138'.

Una summa del cinema di Malick. La vita di provincia di una cittadina americana degli anni '50 e il mistero indecifrabile della morte messi in relazione con la genesi dell'universo, la presenza del Male e il concetto dell'uomo nel cosmo. Palma d'Oro a Cannes 2011.

Venerdì 7

**LA COMMEDIA SECONDO WOODY ALLEN**  
**SETTEMBRE**  
con Denholm Elliott, Mia Farrow, Elaine Stritch, USA 1987, 82'.

L'autunno è il momento della resa dei conti in una tranquilla casa del Vermont dove riemergono tensioni familiari a lungo sopite, il ricordo di un assassino e il rancore per un amore rubato.

Da sabato 8 a martedì 11

**LE DONNE DEL 6° PIANO**

di Philippe Le Guay con Fabrice Luchini, Sandrine Kiberlain, Natalia Verbeke, Carmen Maura, Francia 2011, 104'.

La barriera che separa l'ambiente ovattato di una famiglia borghese dal mondo allegro e vitale delle domestiche spagnole relegate al sesto piano viene infranta per caso da un tranquillo e metodico agente di cambio. Da allora la sua vita non sarà più la stessa.

Mercoledì 12 e giovedì 13

**MICHEL PETRUCCIANI - BODY & SOUL**

di Michael Radford, Italia/Francia/Germania 2011, 90'.

La vita e la carriera di un pianista jazz dal tocco irripetibile, la forza della sua personalità esuberante e l'incredibile dedizione alla tastiera che nonostante una malattia genetica invalidante gli consentirono di diventare un gigante della musica.

In collaborazione con Cinemabili

Venerdì 14

**LA COMMEDIA SECONDO WOODY ALLEN**  
**ALICE**

con Mia Farrow, William Hurt, Joe Mantegna, Alec Baldwin, USA 1990, 106'.

Una ricca quarantenne molto per bene tradisce il marito per un sassofonista. Grazie a pozioni magiche che dovrebbero alleviare il suo senso di colpa si avventura in dimensioni fiabesche, ma scopre che il Paese delle Meraviglie non fa per lei.

Sabato 15 e domenica 16

**SUPER 8**

di J.J. Abrams con Joel Courtney, Elle Fanning, USA 2011, 112'.

Un gruppo di ragazzini appassionati di cinema vogliono realizzare un film in super 8 e si ritrovano a riprendere un disastro ferroviario. Il treno che deraglia libera una misteriosa presenza, e i fatti successivi all'incidente coinvolgeranno in maniera drammatica la vita dell'intera città. Spielberg rivisitato con molta adrenalina.

Da lunedì 17 a giovedì 20

**VENERE NERA**

di Abdellatif Kechiche con Yahima Torrès, Andre Jacobs, Olivier Gourmet, Francia 2010, 160'.

La terribile storia di una donna ottentotta, Saartje Baartman, trasferita in Europa nel 1810, che i suoi aguzzini esibiscono come fenomeno per le sue caratteristiche fisiche al pubblico delle fiere, agli scienziati, ai ricchi frequentatori di salotti libertini. Dal regista di "Cous Cous" e di "Tutta colpa di Voltaire".

Venerdì 21

**LA COMMEDIA SECONDO WOODY ALLEN**  
**RADIO DAYS**

con Mia Farrow, Seth Green, Diane Keaton, Jeff Daniels, USA 1987, 88'.

Dagli anni '30 al 1944, la vita immaginaria di un ragazzino ebreo americano popolata dalle voci dei cantanti, presentatori, eroi dei fumetti e commentatori sportivi dei suoi programmi radiofonici preferiti. Ricordo di un mondo spontaneo dove la parola era ancora regina.

Da sabato 22 a martedì 25

**TERRAFERMA**

di Emanuele Crialesi con Donatella Finocchiaro, Beppe Fiorello, Mimmo Cuticchio, Italia/Francia 2011, 88'.

Le nuove norme del respingimento non hanno corso per Ernesto, un vecchio marinaio che si rifiuta di abbandonare in mare i migranti, e decide di prendersi cura di una donna incinta e del suo bambino di pochi anni. Una scelta che non viene condivisa dai membri della sua famiglia. Gran Premio speciale della Giuria a Venezia 2011.

Mercoledì 26 e giovedì 27

**CIRKUS COLUMBIA**

di Danis Tanovic con Miki Manojlovic, Mira Furlan, Jelena Stupljanin, Bosnia Erzegovina/ Francia/ GB/ Germania/ Slovenia/ Belgio 2010, 115'.

Alla vigilia del conflitto nei Balcani Divko torna al

paese, pieno di soldi e convinto di poter comprare tutto. Quando la guerra bussò alla porta della cittadina la situazione si ribaltò e Divko conquistò l'unica cosa che ha sempre voluto, il vero motivo per cui ha fatto ritorno. Dal regista premio Oscar di "No man's land".

Venerdì 28

**LA COMMEDIA SECONDO WOODY ALLEN**  
**ACCORDI & DISACCORDI**

con Sean Penn, Samantha Morton, Uma Thurman, USA 1999, 95'.

Biografia immaginaria ispirata alla figura di Django Reinhardt, il grande compositore jazz di etnia sinti, ossessione e punto di riferimento per il protagonista del film, un chitarrista donnaiole e ubriacone. L'ambiente è quello dei locali tipici dello swing, la colonna sonora è un'antologia da collezione di classici degli anni '30.

Da sabato 29 a martedì 1 Novembre

**CARNAGE**

di Roman Polanski con Kate Winslet, Christoph Waltz, Jodie Foster, John Reilly, USA 2011, 79'.

Faccia a faccia tra due coppie di genitori dopo che i loro figli sono stati coinvolti in una lite scolastica. Basta mezz'ora perché quello che doveva essere un incontro cordiale si trasformi in uno scontro senza esclusione di colpi, e le convenzioni sociali vengano spazzate via da istinti primitivi e spietatezza. In concorso a Venezia.



**MISSING FILM FESTIVAL**

LO SCHERMO PERDUTO -20a EDIZIONE  
Progetto speciale dell'Associazione Nazionale di Cultura Cinematografica C.G.S. (Cinecircoli Giovanili Socioculturali).

Dal 15 al 24 novembre 2011

Giovedì 27 ottobre - Ore 17,30



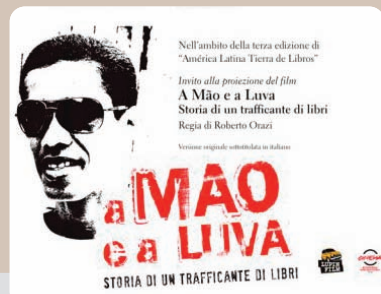
Anteprima MISSING FILM FESTIVAL  
Biblioteca Cervetto Via Jori, 60 - Genova - Rivarolo

**A MAO E A LUVA Storia di un trafficante di libri**

di Roberto Orazi - Documentario - 80' - Italia 2010

Recife, nord-est del Brasile: in una delle aree più povere del pianeta, un ragazzo come tanti decide di aprire una biblioteca per bambini nella favola cittadina. Sacrificando le sue poche risorse, compra libri usati ed accoglie i ragazzi per qualche ora ogni giorno. Il suo nome è Kcal, si definisce un "trafficante di libri" e le sue giornate di cantastorie e bibliotecario ambulante sono raccontate dal talento di Roberto Orazi (premiato al Festival di Roma lo scorso anno con H.O.T. - Human

Organ Traffic). Dietro questa storia, che sembra tratta da un romanzo di un narratore favoloso della magia del Sudamerica, Orazi non perde un dettaglio della natura lussureggiante, della povertà da dopoguerra, dei visi che irradiano speranza e paura, gioia e rassegnazione. E' prevista la partecipazione del regista. Ingresso libero.



**MEDIATECA DELLO SPETTACOLO E DELLA COMUNICAZIONE**

**CENTRO CIVICO BURANELLO**  
Lezioni di Cinema a cura di Elvira Ardito e Giancarlo Giraud

**Musiche per lo schermo**

Dal 6 ottobre tutti i giovedì  
ore 17,45



**CINECLUB NICKELODEON** - Tel. 010 589640

Via Consolazione, 1 - 16121 Genova  
e-mail: info@cineclubnickelodeon.it

**Orari:** venerdì e domenica ore 16,00 e 21,15;  
sabato e feriali: unico spettacolo ore 21,15

Da ven 23 a gio 29 settembre

**HABEMUS PAPAM**

di Nanni Moretti con Michel Piccoli, Jerzy Stuhr, Margherita Buy, Italia-Francia 2011, 100'

Da ven 30 sett a gio 6 ottobre

**COSE DELL'ALTRO MONDO**

di Francesco Patierno con Valentina Lodovini, Valerio Mastandrea, Diego Abatantuono, Italia 2011, 90'

Da ve 7 a gio 13 ottobre

**IL PRIMO INCARICO**

di Giorgia Cecere con Isabella Ragonese, Francesco Chiarello, Italia 2010, 90'

Da ven 14 a gio 20 ottobre

**LE DONNE DEL 6° PIANO**

di Philippe Le Guay con Fabrice Luchini, Sandrine Kiberlain, Carmen Maura, Francia 2011, 106'

Da ven 21 a gio 27 ottobre

**THE CONSPIRATOR**

di Robert Redford con James McAvoy, Robin Wright, Kevin Kline, USA 2011, 122'

Da ven 28 ott a gio 3 novembre

**RUGGINE**

di Daniele Gaglianone con Filippo Timi, Stefano Accorsi, Valerio Mastandrea, Valeria Solarino, Italia 2011, 109'

NEI GIORNI MARTEDÌ 4 - 11 - 18 - 25 OTTOBRE 2011

**CORSO DI LETTURA DEL LINGUAGGIO CINEMATOGRAFICO**

Per informazioni ed iscrizioni : Tel. e fax 010589640  
info@cineclubnickelodeon.it www.cineclubnickelodeon.it

**CINEMA EDEN** - Tel 010 69812000

Via Pavia, 4 canc - 16121 Genova Pegli  
e-mail: liguras@split.it

Da ven 30 sett a merc 5 ottobre

**OLTRE IL MARE**

di Cesare Fragnelli con Alessandro Intini, Alberto Galetti, Micol Oliveri, Italia 2011

**PRIMA VISIONE MICROCINEMA**

Puglia. Oggi. Un gruppo di ragazzi universitari decide di partire per una vacanza in campeggio. Destinazione Otranto. Cinque ragazzi e tre ragazze, tutti amici dall'infanzia. Un bel campione di tipi umani. Dal leader bello e carismatico al simpatico sbruffone figlio di industriali, dal più emotivo ed introverso al furbetto a caccia di avventure, dall'aspirante showgirl all'alternativo di sinistra. C'è chi soffre per amore, chi tenta di dare un senso all'esistenza, chi si fa gioco dei sentimenti altrui, chi pensa solo a divertirsi. Nello stato di non

luogo del campeggio, lontani dalle ansie dei genitori, a casa preoccupati o distratti, e da fidanzate troppo prese da se stesse, si sentono tutti più che mai liberi di appropriarsi dell'adesso e di seguire i propri impulsi, senza pensare alle conseguenze. Si sentono immortali. Amori, sesso, droghe, tradimenti si incrociano in una vacanza da schianto. Ma le loro vite non ancora decise si ritrovano di fronte ad un tragico evento. A salvarvi ci sarà un'amicizia senza fine?

Da ven 07 a mer 12 ott

**LE DONNE DEL 6° PIANO**

di Philippe Le Guay con Fabrice Luchini, Sandrine Kiberlain, Carmen Maura, Francia 2011, 106'

**CINEMA COLUMBIA** - Tel. 010 9657020

Via Vittorio Veneto, 1 Ronco Scrivia -GE

**Orari spettacoli:** gio - ven - sab - dom: ore 21,00

www.cinemacolumbia.it

e-mail: staff@cinemacolumbia.it

Da ven 17 a dom 19 settembre

**KUNG FU PANDA 2**

di J Yuh, con Jack Black, Dustin Hoffman, Lucy Lin, USA 2011, 91'

Da ven 23 a dom 25 settembre

**KUNG FU PANDA 2**

di J Yuh, con Jack Black, Dustin Hoffman, Lucy Lin, USA 2011, 91'

Gio 6 ottobre

**SORELLE MAI**

di Marco Bellocchio con Pier Giorgio Bellocchio, Elena Bellocchio, Donatella Finocchiaro, Italia 2010, 110'

Gio 13 ottobre

**CORPO CELESTE**

di Alice Rohrwacher con Yle Vianello, Anita Caprioli, Renato Carpentieri, Italia 2011, 98'



Da ven 16 a dom 25 settembre

**LE DONNE DEL 6° PIANO**

di Philippe Le Guay con Fabrice Luchini, Sandrine Kiberlain, Carmen Maura, Francia 2011, 106'

Giovedì 27 ottobre

**TUTTI PER UNO**

di Romain Goupil con Valeria Bruni Tedeschi, Linda Douadaeva, Jules Ritmanic, Francia 2010, 90'

Da ven 14 a mer 19 ott

**QUESTA STORIA QUA**

di Alessandro Paris, Sibylle Righetti con Vasco Rossi, Novella Rossi, Ivana Lenzi, Italia 2011, 75'



**LE GRANDI OPERE AL CINEMA - ore 20**

28 settembre 2011 - **FAUST** di Gounod

in diretta da Royal Opera House Londra

4 ottobre - **TURANDOT** di Giacomo Puccini

near live - da Festival Pucciniano - Torre del Lago

18 ottobre - **LA BOHEME** di Giacomo Puccini

near live - da Festival Pucciniano - Torre del Lago



Lun 3 e mar 4 ottobre

**NON LASCIARMI**

di Mark Romanek con Carey Mulligan, Andrew Garfields, Keira Knightley, USA-Gran Bretagna 2010, 103'

Lun 10 e mar 11 ottobre

**IL RAGAZZO**

**CON LA BICICLETTA**

di Jean Pierre e Luc Dardenne con Cecile de France, Thomas Doret, Francia-Belgio-Italia 2011, 87'



Lun 17 e mar 18 ottobre

**COSE DELL'ALTRO MONDO**

di Francesco Patierno con Diego Abatantuono, Valerio Mastandrea, Valentina Lodovini, Italia 2011, 90'

Lun 24 e mar 25 ottobre

**TUTTA COLPA DELLA MUSICA**

di Ricky Tognazzi con Stefania Sandrelli, Elena Sofia Ricci, Marco Messeri, R. Tognazzi, Italia 2011, 98'

**IMPERIA E PROVINCIA**

**Cinema OLIMPIA** - Tel. 0184 261955

Via Cadorna, 3 - BORDIGHERA - IM

www.bordighera.it

**Orari spettacoli:** unico spettacolo ore 21,00

Promozione film d'Essai: Euro 3,00

Lun 19 e mar 20 settembre

**LONDON BOULEVARD**

di William Monahan con Colin Farrell, Keira Knightley, USA-GB 2010, 103'

Lun 26 e mar 27 settembre

**THE CONSPIRATOR**

di Robert Redford con James McAvoy, Robin Wright, Kevin Kline, USA 2011, 122'

**Nuovo FILMSTUDIO - Tel./fax 019 813357**

Piazza Diaz, 46r - SAVONA

www.nuovofilmstudio.it - info@nuovofilmstudio.it

da ven 2 a lun 9 settembre  
**Film in prima visione**

mar 06 set 15.30 - 21.15  
mer 07 set 21.15

**TOURNEÉ**

di Mathieu Amalric con Mathieu Amalric, Miranda Colclasure, Suzanne Ramsey, Francia 2010, 111'

Joachim, ex produttore televisivo parigino, oramai invisibile a quel mondo per colpa del carattere, sta portando in giro per la Francia una compagnia di new burlesque americana. Tra il successo delle serate e le difficoltà di muoversi in un mondo di gente che lo conosce e lo vuole evitare, Joachim sogna di tornare nella capitale da vincitore. Gestire la truppa però non è per niente facile...

da ven 9 a lun 12 settembre  
**Film in prima visione**

mar 13 set 15.30 - 21.15  
mer 14 set 21.15

**I BACI MAI DATI**

di Roberta Torre con Donatella Finocchiaro, Carla Marchese, Italia 2010, 80'



Estate. Librino, un quartiere "modello", periferico e degradato di Catania. Manuela ha tredici anni, una sorella maggiore che si sta infilando in giri pericolosi, una madre che non sa bene cosa fare della propria vita e un padre che c'è e non c'è. È un'esistenza come tante, fino a quando la statua della Madonna le parla o, almeno, così sembra. La voce si diffonde e la sua abitazione diventa meta di un'umanità affamata di grazia. Mentre sua madre Rita intravede la possibilità di farne un commercio, Manuela si spaventa e vorrebbe smettere di fare la santa, ma non è più così facile. Perché suo malgrado un miracolo accade davvero...

a ven 16 a lun 19 settembre  
**Film in prima visione**

mar 20 set 15.30 - 21.15  
mer 21 set 21.15

**POETRY**

di Lee Chang-dong con Yoon Jeong-hee, Lee Da-wit, Corea del sud 2010, 135'sey, Francia 2010, 111'

Mija è una signora anziana che vive con suo nipote in una piccola città di provincia attraversata dal fiume Han, nella Corea del Sud. La donna è piena di curiosità e nel tempo libero si appassiona a un corso di scrittura poetica. Ma, mentre un controllo medico le fa scoprire di avere le prime avvisaglie del morbo di Alzheimer, il suo sogno di scrivere poesia deve fare i conti con una realtà ancora più dolorosa, a cui si rifiuta di prestare il fianco. Una realtà a cui si ribella con la ricerca della bellezza...

da ven 23 a lun 26 settembre  
**Film in prima visione**

mar 27 set 15.30 - 21.15  
mer 28 set 21.15

**MACHETE**

di Robert Rodriguez con Danny Trejo, Jessica Alba, Robert De Niro, Michelle Rodriguez, Lindsay Lohan, Usa 2010, 105'

Crede morto dopo uno scontro con il celeberrimo boss della droga Torrez, l'ex agente federale messicano Machete fugge in Texas tentando di sparire e di scordare il suo tragico passato, ma trova solamente una fitta rete di corruzione e ingiustizia. L'uomo decide allora di riscattare il suo nome e svelare un intricato complotto che lo vede come capro espiatorio...

da ven 30 set a lun 3 ott  
**Film in prima visione**

mar 04 ott 15.30 - 21.15  
mer 05 ott 21.15

**THE TREE OF LIFE**

di Terrence Malick con Brad Pitt, Sean Penn, Jessica Chastain, Hunter McCracken, Gran Bretagna/India 2011, 138'

Texas, anni Cinquanta. Jack cresce tra un padre duro ed esigente e una madre dolce e protettiva. Stretto tra due modi dell'amore forti e diversi, diviso tra essi per tutta la vita, e costretto a dividerli con i due fratelli che vengono dopo di lui. La vita, la morte, l'origine, la destinazione, la grazia di contro alla natura...

gio 06 ott 21.00

*L'Ordine degli Architetti P.P.C. della Provincia di Savona e la rivista digitale di architettura Archphoto.it presentano, nell'ambito della rassegna cinematografica "La casa del futuro"*

**The electric house**

di Buster Keaton produzione: Joseph M. Schenk (Cineteca Griffith), Usa 1922, 19'

Un cortometraggio diretto da Buster Keaton e Eddie Cline. Alla consegna dei diplomi del college avviene un errato scambio di papiri: Buster si trova così ad "accettare" un lavoro da ingegnere, quando invece è un botanico. Un riccone lo ingaggia per trasformargli la casa in un moderno ambiente tecnologico, ricco di comfort, e parte per le vacanze con moglie e figlia. Buster si mette di buona lena: apprende da un libro i rudimenti di ingegneria e al ritorno della famiglia la casa si presenta super accessoriata.

**Les mystères du château de Né**

di Man Ray produzione: Viconte de Noailles (Cineteca Griffith), Francia 1929, 25'

Man Ray realizza un viaggio nel sud della Francia nella Villa Noailles progettata da Robert Mallet Stevens. Qui tra giochi e travestimenti di sapore dada si celebra una delle architetture moderne più interessanti nel rapporto con il Mediterraneo: la casa dei Visconti di Noailles a Hyeres.

**Il Girasole**

di Christoph Schaub, Marcel Meili produzione: Christoph Schaub, Svizzera 2010, 17' Progettata dal costruttore veneto Angelo Invernizzi nel 1935 nella campagna di Marcellise è raccontata nel contemporaneo documentario degli svizzeri Christoph Schaub e Marcel Meili. Casa Girasole perché azionando una leva la casa inizia un lento girare quasi a ricercare il sole per compiere, attraverso un complesso sistema di ingranaggi da orologio gigante, un giro completo lungo un giorno. Un movimento impercettibile alla vista che consente non solo alla luce di creare ombre all'interno ma di percepire il paesaggio in un lento disvelamento.

*Interviene Lidia Invernizzi, figlia del progettista e proprietario della Villa Girasole*

**ingresso libero**

da ven 07 a lun 10 ottobre  
**Film in prima visione**

mar 11 ott 15.30 - 21.15  
mer 12 ott 21.15

**13 ASSASSINI**

(Jusans-nin no shikaku) - di Takashi



Miike con Koji Yakusho, Takayuki Yamada, Giappone/Gran Bretagna 2010, 126'

Il nobile samurai Shinzaemon Shimada riceve in segreto l'incarico di assassinare il crudele signore feudale Narisugu in seguito alla sua violenta ascesa al potere. Insieme a un gruppo di samurai, Shinzaemon progetta un'imboscata per catturare il feudatario, anche se si tratta di una missione suicida...

gio 13 ott 21.00

*L'Ordine degli Architetti P.P.C. della Provincia di Savona e la rivista digitale di architettura Archphoto.it presentano, nell'ambito della rassegna cinematografica "La casa del futuro"*

**La fonte meravigliosa**

di King Vidor produzione: Henry Blanke (Cineteca Griffith), Usa 1949, 119' lingua: inglese - sottotitoli in italiano

È un film drammatico diretto da King Vidor e basato sul romanzo di Ayn Rand. Protagonista del film è Gary Cooper nel ruolo dell'architetto Howard Roark, Patricia Neal nel ruolo di Dominique Francon, Raymond Massey nel ruolo di Gail Wynand, Robert Douglas nel



ruolo di Ellsworth Toohey e Kent Smith nel ruolo di Peter Keating. Se leggiamo *A Testament* (1957) scritto da Frank Lloyd Wright otto anni dopo il film di Vidor, restiamo stupefatti nel ritrovarvi perfettamente intatta l'ideologia che ispira sia il romanzo di Ayn Rand, che il suo adattamento cinematografico. Prima di "The fountainhead", non si era mai verificata una coincidenza tanto profetica con la biografia di un artista vivente.

**ingresso libero**

da ven 14 a lun 17 ottobre  
**Film in prima visione**

mer 19 ott 21.00

*Compagnia Teatrale Salamander presenta:*

**Otello - contenuti speciali**

di Luigi Coppola

Nell'ambito della VII edizione di "Shakespeare in Town!", la Compagnia Teatrale Salamander propone un documentario sull'ultima produzione di "Otello". Il filmato, girato da Luigi Coppola, presenta il "making of" dello spettacolo e del metodo della Compagnia, un'occasione unica per sbirciare dietro le quinte dell'allestimento! Dopo la celebre commedia dai tratti comici "La bisbetica domata" soggetto dell'edizione 2010 del Festival, nel 2011 Salamander presenta una delle tragedie più famose. La chirurgica destrezza verbale e psicologica di Jago nel provocare e far emergere le più oscure pulsioni dell'animo del valoroso e nobile Otello continua a risuonare attuale, spettacolo dopo spettacolo, dal suo debutto in Inghilterra nel 1604. Una riflessione sul linguaggio, sul ruolo delle differenze nella società che procede col ritmo e la velocità di un thriller.

**ingresso libero**

gio 20 ott 21.00

*L'Ordine degli Architetti P.P.C. della Provincia di Savona e la rivista digitale di architettura Archphoto.it presentano, nell'ambito*

*della rassegna cinematografica "La casa del futuro"*

**La bulle et l'architecte**

di Julien Donada produzione: Doc Net, Francia 2003, 51' lingua: francese

È la storia dell'architetto radicale e sperimentatore Pascal Hausermann che negli anni sessanta realizzava case a forma di bolla in cemento armato, tipiche di una stagione architettonica votata al rapporto tra architettura ed ecologia.

**ingresso libero**

da ven 21 a lun 24 ott  
**Film in prima visione**

mar 25 ott 15.30 - 21.15  
mer 26 ott 21.15

**BRONSON**

di Nicolas Winding Refn con Tom Hardy, Kelly Adams, Gran Bretagna 2008, 92'

Ostinatamente devoto alla violenza, Michael - in arte Charles Bronson - cresce collezionando bravate di poco conto, ma una volta adulto, dopo una rapina viene rinchiuso in carcere. Dentro diventa il prigioniero più famoso d'Inghilterra: un carcerato eccen-



trico e sbiecamente intelligente che non ha mai ucciso nessuno ma vive da trent'anni in totale isolamento...

gio 27 ott 21.00

*L'Ordine degli Architetti P.P.C. della Provincia di Savona e la rivista digitale di architettura Archphoto.it presentano, nell'ambito della rassegna cinematografica "La casa del futuro"*

**La casa di Mario**

di Emanuele Piccardo produzione: plug\_in, Italia 2011, 30'

Un cortometraggio sulla ricerca abitativa che Mario Galvagni, poliedrico artista, architetto e fisico ha realizzato nel ponente ligure a Torre del Mare. Una conversazione con Galvagni nella sua casa-frantoio di Carbuta mette in luce le influenze, l'importanza della luce e della fisica nella sua ricerca architettonica.

**L'isola di Lingeri**

di Emanuele Piccardo produzione: plug\_in, Andrea Canziani, Rebecca Fant, Italia 2010, 26'

Nel 2008 inizia il progetto di restauro delle Case per Artista che l'architetto Pietro Lingeri costruì sull'Isola Comacina nel 1938. Il cortometraggio racconta la storia delle case, il cantiere del restauro in una visione tra il reale e l'onirico.

*Interviene Andrea Canziani, progettista del restauro delle Case per Artista di Lingeri*

**ingresso libero**



LA SPEZIA e PROVINCIA

**Cineforum Film Club PIETRO GERMI**

Tel. 0187 24422

c/o Cinema teatro Il Nuovo  
Via Colombo, 99 - 19100 LA SPEZIA  
e-mail: ilnuovocinema@tin.it  
www.cinemailnuovolaspezia.it

**Mar 20 e Mer 21 sett**  
Ore 17.30-19.30-21.30

"Quel che rimane dell'estate"

**UN GELIDO INVERNO**

di Debra Granik con Jennifer Lawrence, John Hawkes, USA 2010, 100'  
Vincitore del Sundance Film Festival. C'è un'altra America. Lontana dai centri del potere, dalle luci dei riflettori, dal glamour con cui il cinema racconta le grandi città. Lo sapevamo, come sapevamo che esiste un altro cinema oltre a quello hollywoodiano, ma è bello che un film come "Un gelido inverno", tratto dall'omonimo romanzo di Daniel Woodrell sia arrivato a ricordarcelo. Assolutamente da vedere.

**Dal 22 al 26 sett**

"Il meglio del cinema mondiale"

**CARNAGE**

di Roman Polanski con Kate Winslet, Christoph Waltz, Jodie Foster, John Reilly, USA 2011, 79'.

Adattamento cinematografico dell'opera teatrale vincitrice del Tony Award di Yasmina Reza, che racconta di due coppie di genitori che si incontrano per discutere in modo civile del fatto che uno dei loro figli abbia ferito l'altro in un parco pubblico. Man mano che la sera si avvicina, i genitori diventano incredibilmente infantili creando così il caos.

**Mar 27, Mer28 e Gio 29 sett**  
Ore 17.30-19.30-21.30

"Quel che rimane dell'estate"

**LE DONNE DEL 6° PIANO**

di Philippe Le Guay con Fabrice Lu-

chini, Sandrine Kiberlain, Carmen Maura, Francia 2011, 106'

Uno di quei film che si lasciano vedere con gioia, leggerezza e un pizzico di profondità. Il film è fatto molto bene, ha degli ottimi attori e soprattutto attrici. Equivoci, sorprese e ribellioni in un'agiata famiglia parigina negli anni Sessanta. Quando si ha il dono di sapere ascoltare, comprendere gli altri e aprire la mente senza preconcetti, la vita può cambiare in modo imprevedibile... Un film grazioso, raffinato, senza sbavature o cadute di tono. Da non perdere.

**Dal 30 sett al 13 ott**  
(esclusi 4, 5, 11, 12 ott)

"Il meglio del cinema mondiale"

**A DANGEROUS METHOD**

di David Cronenberg con Michael Fassbender, Keira Knightley, Viggo Mortensen, Vincent Cassel, Gran Bretagna - Germania-Canada 2011, 93'

Nell'ospedale in cui Jung esercita la professione di psichiatra viene portata una giovane paziente, Sabina Spielrein. Jung decide di applicare le teorie freudiane sul caso di questa diciottenne che si scoprirà aver vissuto un'infanzia in cui le violenze subite dal padre hanno condizionato la visione della sessualità. Cronenberg è attento, come sempre, a vicende in cui siano centrali la complessità dell'essere umano e il coacervo di sentimenti e pulsioni che ne promuovono l'agire. A Cronenberg interessa analizzare ancora una volta la fragilità dell'agire anche quando, a livelli culturali elevati, si tenta di lavorare sullo smascheramento delle cause del disagio finendo poi con il precipitarvi. Gli splendidi titoli di testa e di coda ci ricordano come i segni dell'inchiostro, su una carta che assume la porosità

della pelle, abbiano inciso profondamente sulla storia del Novecento passando attraverso le illuminazioni e le contraddizioni di tre personalità in costante ricerca.

**Mar 4 e Mer 5 ott**  
Ore 17.30-19.30-21.30

"Quel che rimane dell'estate"

**BALKAN BAZAAR**

di Edmond Budina con Luca Lionello, Catherine Wilkening, Italia-Albania 2011, 91'

Opera bizzarra e commedia etnica. Con il sorriso e l'uso del grottesco Budina racconta uno strano e inquietante legame tra Chiesa (ortodossa) e politica, con un giornalismo d'inchiesta che nuota nel fango con disinibita nonchalance. Una storia incredibile ma vera. Un film tra Kusturica che incontra la Labaki, un lungometraggio tagliente e allo stesso tempo tenero. Ci si diverte con ottime idee, in un bazar, un Balkan Bazar, dove si trova di tutto un po', ma comunque "merce" d'eccezione.

**Mar 11 e Mer 12 ott**  
Ore 17.30-19.30-21.30

"Quel che rimane dell'estate"

**LONDON BOULEVARD**

di William Monahan con Colin Farrell, Keira Knightley, USA-GB 2010, 103'

Film noir su di un ex-galeotto ormai assoldato come guardia del corpo di una famosa attrice. Perfettamente consoni al tema, talvolta anche ironico al fine di smorzare la tensione e con una bellissima rappresentazione della Londra contemporanea. Sempre più bravo Colin Farrell che qui rimanda subito all'altro suo personaggio di "In Bruges".

**Dal 14 al 27 ott**  
(esclusi 18, 19, 25, 26)

"Il meglio del cinema mondiale"

**THIS MUST BE THE PLACE**

di Paolo Sorrentino con Sean Penn, Frances McDormand, Robert De Niro, Italia-Francia-Irlanda 2011, 118'

Sorrentino torna al lucido intimismo degli esordi sotteso costantemente da una ricerca che si fa percorso di vita. Cheyenne, rocker ormai in disarmo ma che un tempo fu celebre e di quella celebrità

gode ancora i frutti economici, è un uomo che quotidianamente si trasforma in maschera. Quasi avesse bisogno di aggrapparsi a quel passato di gloria che ora non rinnega ma rifugge. Accanto a lui da 35 anni una donna solida che sa come essere sorridente argine alla sua pacata depressione. Sean Penn è straordinario nel disegnare, ancorandolo alla realtà, un personaggio che potrebbe ad ogni inquadatura dissolversi nel grottesco o nella caricatura. Quest'uomo che fa di tutto per essere riconosciuto e, al contempo, nega pervicacemente con tutti la propria identità ha la complessità di quelle figure che si imprinono con forza nell'immaginario cinematografico. Un personaggio che, anche se lo nega ("Non sto cercando me stesso. Sono in New Mexico non in India") compie un lungo viaggio per ri/trovare un posto dentro di sé.

**Mar18 e Mer 19 ott**  
ore 17.30-19.30-21.30

"Quel che rimane dell'estate"

**THE CONSPIRATOR**

di Robert Redford con James McAvoy, Robin Wright, Kevin Kline, USA 2011, 122'  
Grazie alla bellissima fotografia che ricrea splendidamente ogni particolare della seconda metà del 1800 americano ed una storia forte ed emozionante, Robert Redford può scriversi alla categoria grandi registi. Perfetti tutti gli interpreti, uno di quei film che ti "rapiscono" dall'inizio alla fine.

**Mar 25 e Mer 26 ott**  
ore 17.30-19.30-21.30

"Quel che rimane dell'estate"

**THIS IS ENGLAND**

di Shane Meadows con Thomas Turgoose, Stephen Graham, Gran Bretagna 2006, 101'

"Questa è l'Inghilterra", ovvero questa storia, che la pellicola racconta, di comune razzismo suburbano, della grigia periferia o provincia inglese. E che il protagonista sia soltanto un dodicenne ci dice di come il razzismo sia qualcosa che si assorbe nell'aria che si respira, andando a scuola in bicicletta o tornando a casa dopo aver fatto a pugni con qualcuno. "This is England" è un film che ha avuto una tale eco in Gran Bretagna da diventare una serie televisiva molto seguita, ma mantiene intatta la sua forza cinematografica.

**CONTROLUCE -**

Tel.: 0187 714955

Via Roma, 128 - 19100 LA SPEZIA

www.cgscontroluce.it



**Da venerdì 30 Settembre**

**BACIATO DALLA FORTUNA**

di Paolo Costella con Vincenzo Salemme, Asia Argento. Gaetano è un vigile urbano pieno di debiti che trova un modo di risollevarsi. Quando una sua amica, innamorata di lui, vince al superenalotto, Gaetano la sposa. Ma Gaetano non sa che la vincita è stata data in beneficenza.

**Prossimamente:**

**THIS MUST BE THE PLACE**

di Paolo Sorrentino con Sean Penn, Tom Archdeacon, Toni Servillo, Frances McDormand, Robert De Niro, Italia-Francia-Irlanda 2011, 118'

**Nuovo Cineforum**

**Sarzana - c/o Cinema ITALIA -**

P.zza Niccolò V, 2 - Sarzana (SP)

Tel. e Fax uffici 0102476147

cell.3483368713

**Orari spettacoli: ore 21,00**

liguras@split.it

**Venerdì 28 ottobre**

**IL VILLAGGIO DI CARTONE**

di Ermanno Olmi con Michael Lonsdale, Rutger Hauer, Alessandro Haber, Massimo De Francovich, Italia 2011, 87'.

"(..) Il film è un apologo: non è realistico, non simula la realtà bensì la sua connotazione è, di fatto, una sorta di celebrazione dello spettacolo. Il riferimento del titolo è alla precarietà, quella precarietà oggi avvertita da tutti, seppure prenda forme diverse. (...) Viviamo in case di cartone... Una volta la casa era sicurezza, ma non è più così perché siamo noi a non avere più fiducia in noi stessi, a non avere più alcuna sicurezza rispetto a noi stessi, a quello che siamo. E anche noi, così come le nostre case, stiamo diventando un po' di cartone... Se guardiamo a quello che succede intorno a noi siamo deboli, fragili, abbiamo più paure di quelle che avevano i nostri padri, i nostri nonni. (...)"

da *Vivilcinema n.4/2011* - Intervista a Ermanno Olmi

**CINEforuModerno -**

Tel.: 0187 620 714

c/o Multisala Moderno - Via del Carmine, 35 19038 Sarzana (SP) - Fax: 0187 603 941

**Orari spettacoli: ore 21,00**

www.moderno.it

**Giovedì 27 ottobre 2011 ore 21**

**CYRUS**

di Marc Duplass e Jay Duplass con John C. Reilly, Maura Tierney, Jonah Hill, Usa 2009, 93'

Molly e John si conoscono a una festa e si innamorano contro ogni pronostico. Lui è un divorziato depresso cronico, lei una madre single. Eppure le cose sembrano funzionare davvero... finché non entra in scena Cyrus, il figlio di Molly: un musicista new age che con la mamma ha un rapporto quanto meno particolare. Commedia sentimentale a suo modo insolita, con ottimi attori. I fratelli Duplass hanno vinto valanghe di premi con i loro cortometraggi prima di esordire nel 2009 con "The Puffy Chair". Non saranno i nuovi Coen, ma sono ragazzi in gamba.





[26] Studioventisei

INCONTRI  
MANTOVA  
 DEL CINEMA  
D'ESSAI  
 11-13 OTTOBRE 2011  
 XI EDIZIONE



In collaborazione con

